
 XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

RESOCONTO STENOGRAFICO

107.

SEDUTA DI MARTEDÌ 15 DICEMBRE 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO D'ACQUISTO**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **SILVANO LABRIOLA** E DEL PRESIDENTE **GIORGIO NAPOLITANO**

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):		PAGANI MAURIZIO, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.	
S. 706. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 407, recante proroga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione (<i>approvato dal Senato</i>) (1948).	 7976, 7981, 7983, 7984	
PRESIDENTE	7973, 7976, 7977, 7978, 7979, 7980, 7981, 7982, 7983, 7984, 7985, 7987, 7989, 7990, 7991, 7992, 7993, 7995, 7996	PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo dei verdi)	7985, 7987
COSTA SILVIA (gruppo DC)	7985	POLI BORTONE ADRIANA (gruppo MSI-destra nazionale)	7979, 7982, 7983, 7984, 7995
LECCESE VITO (gruppo dei verdi)	7982	ROSSI LUIGI (gruppo lega nord)	7982
LEONI ORSENIGO LUCA (gruppo lega nord)	7981, 7991	SANGIORGIO MARIA LUISA (gruppo PDS)	7980, 7983, 7985, 7990
MITA PIETRO (gruppo rifondazione comunista)	7989	SBARBATI CARLETTI LUCIANA (gruppo repubblicano)	7977, 7980, 7981, 7993
NAPOLI VITO (gruppo DC)	7978	VITI VINCENZO (gruppo DC), <i>Relatore</i>	7974, 7981, 7996
		VITO ELIO (gruppo federalista europeo)	7992
		Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione e approvazione):	

107.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

PAG.	PAG.
S. 707. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 408, recante disposizioni urgenti in materia di pubblicità radiotelevisiva (<i>approvato dal Senato</i>) (1953).	
PRESIDENTE . . . 7997, 7998, 7999, 8000, 8001, 8002, 8003, 8005, 8006, 8007, 8008, 8009, 8010, 8011, 8012, 8013	
ANIASI ALDO (gruppo PSI), <i>Relatore</i> 7997, 8006	
CAFARELLI FRANCESCO (gruppo DC) . . . 8008	
D'AMATO CARLO (gruppo PSI) 8010	
DE BENETTI LINO (gruppo dei verdi) . . 8010	
DI PRISCO ELISABETTA (gruppo PDS) . . . 8008	
FRACANZANI CARLO (gruppo DC) 8009	
LEONI ORSENIGO LUCA (gruppo lega nord) 8000, 8002, 8007, 8008	
MITA PIETRO (gruppo rifondazione comunista) 8010	
PAGANI MAURIZIO, <i>Ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i> . . . 7997, 8005, 8006	
PASSIGLI STEFANO (gruppo repubblicano) 7998, 8002, 8007	
POLI BORTONE ADRIANA (gruppo MSI-destra nazionale) 7988, 7999, 8001, 8012	
SBARBATI CARLETTI LUCIANA (gruppo repubblicano) 8000	
VITO ELIO (gruppo federalista europeo) 7999	
VITI VINCENZO (gruppo DC) 8011	
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione):	
S. 717. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 ottobre 1992, n. 415, recante modifiche alla legge 1° marzo 1986, n. 64, in tema di disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e norme per l'agevolazione delle attività produttive (<i>approvato dal Senato</i>) (1984).	
PRESIDENTE . . 8015, 8017, 8021, 8022, 8023, 8024, 8025, 8026, 8027, 8028, 8029, 8030, 8031, 8032, 8036, 8038, 8041	
ARRIGHINI GIULIO (gruppo lega nord) . . 8031	
BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista) 8023	
FORMENTINI MARCO (gruppo lega nord) 8022	
GALASSO ALFREDO (gruppo movimento per la democrazia: la Rete) 8027	
MACCHERONI GIACOMO (gruppo PSI) . . . 8028	
MUSSI FABIO (gruppo PDS) 8021	
NARDONE CARMINE (gruppo PDS) 8038	
PECORARO SCANIO ALFONSO (gruppo dei verdi) 8024, 8032	
PERABONI CORRADO ARTURO (gruppo lega nord) 8036	
REVIGLIO FRANCO, <i>Ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno</i> 8017	
RIGGIO VITO (gruppo DC), <i>Relatore</i> . . . 8015	
TATARELLA GIUSEPPE (gruppo MSI-destra nazionale) 8029	
VITO ELIO (gruppo federalista europeo) 8025	
Missioni 7973, 8015	
Per la discussione di una mozione e per lo svolgimento di una interrogazione:	
PRESIDENTE 8041, 8042	
BRUNETTI MARIO (gruppo rifondazione comunista) 8041	
LETTIERI MARIO (gruppo PDS) 8042	
Sull'ordine dei lavori:	
PRESIDENTE 7973	
Ordine del giorno della seduta di domani 8042	
Dichiarazioni di voto finali degli onorevoli Lino De Benetti, Andrea Borri, Stefano Passigli, Elisabetta Di Prisco e Pietro Mita sul disegno di legge di conversione n. 1953 8043	

La seduta comincia alle 10.

MARIO DAL CASTELLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 dicembre 1992.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Artioli, Babbini, Baccharini, Gerardo Bianco, Raffaele Costa, de Luca, Facchiano, Fiori, Maccheroni, Malvestio, Matulli, Massari, Melillo, Nencini, Patuelli, Polverari, Sacconi, Salerno, Silvestri e Spini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono venticinque, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni qualificate, che avranno luogo mediante procedimento elettronico, decorre da

questo momento il termine di preavviso di venti minuti previsto dal comma 5 dell'articolo 49 del regolamento.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 706. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 407, recante proroga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione (approvato dal Senato) (1948).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 407, recante proroga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 1948 e 1953 ed hanno replicato il relatore sul disegno di legge n. 1948, anche a nome del relatore sul disegno di legge n. 1953, ed il ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione.

Avverto che gli emendamenti e il subemendamento presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo risultante dalle modificazioni apportate dal Senato e dalle ulteriori modificazioni apportate dalla Commissione (*per gli articoli, gli emen-*

damenti e il subemendamento vedi l'allegato A).

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e sul subemendamento riferiti all'articolo 1, avverto che all'articolo 2, ultimo del decreto, non sono riferiti emendamenti.

Avverto, infine, che nessun emendamento è stato presentato all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti e sul subemendamento presentati.

VINCENZO VITI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo premettere che in merito al decreto-legge n. 407, recante proroga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione, la Commissione ha compiuto una riflessione molto attenta ed analitica sulle questioni poste dai diversi gruppi in ordine al modo in cui il Governo ha inteso regolare una materia tanto delicata e complessa.

In sede di discussione sulle linee generali sono emerse molto chiaramente le modifiche apportate progressivamente al testo sottoposto all'esame della Commissione, che ieri è giunto in quest'aula. D'altra parte, gli emendamenti presentati e riferiti agli articoli del decreto-legge sono la riprova dell'approfondimento della questione in esame e del contributo costruttivo che i diversi gruppi hanno inteso dare alla comune riflessione sull'esigenza di regolare in maniera compiuta ed organica un tema delicato come quello delle concessioni e degli impianti di radiodiffusione.

La novità vera del testo che la Commissione ha consegnato all'Assemblea è rappresentata dall'inserimento, rispetto all'originaria proposta del Governo, di una norma che regola organicamente la procedura relativa alla concessione degli impianti per la radiodiffusione. Come i colleghi sanno questo è un settore che necessitava di una regolamentazione, un settore popolato da numerosissimi impianti di radiodiffusione (ne sono stati censiti circa 4-5 mila), con riferimento al quale era necessario introdurre elementi poderosi, decisivi di razionalizzazione, che portassero alla realizzazione di *pool* o di

organismi di unificazione degli impianti, che favorissero i processi di trasferimento nella proprietà degli stessi, che realizzassero sinergie relative ai costi nella radiodiffusione e, quindi, che procedessero al perseguimento di obiettivi di ammodernamento in un comparto che francamente appariva molto polverizzato.

La Commissione ha ritenuto dunque di dover innovare rispetto al testo proposto dal Governo. Dobbiamo dare atto a quest'ultimo di aver accolto tale impostazione, di averla assecondata, di averci aiutato nello sforzo di migliorarla anche nel corso del dibattito in aula, obiettivo in vista del quale abbiamo lavorato nella giornata di ieri e per cui lavoreremo anche oggi, alla luce di una più matura e compiuta riflessione in ordine all'impianto complessivo di commi aggiuntivi contenuti nel testo della Commissione.

Credo, pertanto, che ci troviamo di fronte ad un'elaborazione rispondente alle esigenze sottolineate dall'utenza, nonché per larga parte, alle necessità emerse dal dibattito, anche se — voglio rilevarlo in premessa all'espressione del parere sugli emendamenti — i due provvedimenti oggi all'esame della Camera (io mi riferisco al decreto-legge n. 407; successivamente l'onorevole Aniasi parlerà più diffusamente del decreto-legge n. 408, relativo alla pubblicità radiotelevisiva) sono caricati di problemi e di aspettative che vanno al di là dell'oggetto limitato del quale essi si occupano.

Il dibattito di ieri ha fatto registrare una serie di osservazioni relative all'esigenza che la Camera compia un'ulteriore rilettura della legge n. 223, colmi i vuoti e le omissioni ai quali la legge Mammi non ha potuto ovviare in termini normativi, realizzi le condizioni per un impianto legislativo che risponda in pieno all'esigenza di un'emittenza pubblica e privata che garantisca il pluralismo, la dialettica delle opinioni e le fondamentali libertà che in un paese come il nostro devono essere saldamente e fortemente presidiate, innanzitutto, da una coscienza civile molto avvertita e molto libera, e poi da un impianto legislativo che renda possibile l'esplicarsi di queste libertà.

Chiedo scusa per aver indugiato molto in considerazioni di carattere preliminare.

Per entrare nel merito dei singoli emendamenti, la Commissione esprime, a maggioranza, parere contrario sull'emendamento Sbarbati Carletti 1.1. È un emendamento, questo, che ha una sua logica: affronta la questione, più volte emersa ed evidenziata anche nel corso della discussione sulle linee generali, relativa all'esigenza che all'atto delle assegnazioni si tenga conto di alcuni requisiti, tra cui quelli dell'anzianità, della consistenza patrimoniale, del numero di addetti dipendenti dalle singole imprese. Tutti questi elementi evidentemente non dovrebbero sfuggire alla valutazione dell'organo che dovrà poi operare l'affidamento delle concessioni. Tuttavia, noi avevamo e abbiamo l'esigenza di rispettare il testo della legge n. 223 del 1990, nonché quella di individuare requisiti soggettivi assolutamente certi. Siamo in uno Stato di diritto, in uno Stato, cioè, che deve in qualche modo tutelare la certezza del diritto.

Ebbene, uno degli elementi di più difficile riconoscibilità, collegato alla ricostruzione dell'albero genealogico, per così dire, delle imprese radiotelesive, è proprio quello relativo all'anzianità. Il ministro ha avuto modo di affermare in Commissione (e credo non abbia difficoltà a farlo anche in aula) che il requisito dell'anzianità è difficilmente accertabile, anche tenendo conto dei percorsi non sempre ricostruibili delle varie proprietà e delle filiazioni da cui discendono gli impianti di produzione, di erogazione, di trasmissione radiotelesiva. Il requisito dell'anzianità, quindi, pur teoricamente giusto, non è nella pratica verificabile e pertanto non può essere assunto a base di una norma legislativa. Questa è la ragione per la quale siamo costretti a esprimere un parere contrario sull'emendamento Sbarbati Carletti 1.1, pur condividendone in qualche modo lo spirito e pur impegnando il Governo a riflettere sull'esigenza che le concessioni vengano accompagnate dall'individuazione di più specifici requisiti soggettivi, tali da garantire la congruità, la saldezza, l'affidabilità delle imprese radiotelesive.

Quanto all'emendamento Sbarbati Carletti 1.2, per la parte relativa al comma 1-bis, evidentemente, il mio giudizio è omologo a quello espresso sull'emendamento Sbarbati

Carletti 1.1, dal momento che anche in questo caso ricompare, sotto altra forma, il requisito dell'anzianità. Per la parte che riguarda il comma 1-ter, il parere della Commissione, a maggioranza, non può non essere negativo. Con tale comma si propone, infatti, che una commissione ministeriale, composta anche da rappresentanti delle associazioni di emittenti locali più rappresentative e dell'ufficio del garante giudichi in ordine alla congruità delle concessioni. Voglio dire alla collega Sbarbati Carletti che non mi pare possibile che gli utilizzatori delle concessioni possano partecipare alla decisione riguardante, in qualche modo, aspettative e richieste relative ai loro impianti e alla gestione delle loro imprese. Questa considerazione sta alla base del parere contrario espresso in Commissione e che riconfermiamo in aula.

L'emendamento Patuelli 1.4 non può essere accolto dalla Commissione perché attraverso di esso si tenta di recuperare le società che hanno incontrato difficoltà di carattere economico e che sono praticamente fallite. Questo mi pare sia difficilmente compatibile con una normativa diretta a razionalizzare, a disciplinare e a spingere verso l'ammodernamento del sistema radiotelesivo. Anche al riguardo, quindi, il parere della Commissione è contrario.

La Commissione non può inoltre condividere l'emendamento Sbarbati Carletti 1.3. Con esso si tenta, infatti, di introdurre una norma il cui effetto sarebbe quello di bloccare le trasmissioni delle *pay-TV* in attesa della normativa regolamentare alla quale fa riferimento il decreto-legge che ci accingiamo a convertire in legge. Nella norma che si propone con tale emendamento si perseguono evidentemente strategie opposte rispetto a quelle enunciate nel testo in esame. Infatti, il decreto-legge, pur vietando naturalmente che le *pay-TV* abbiano accesso generalizzato (e questo è già un elemento di grande chiarezza nel dibattito che ha accompagnato la nascita di queste emittenti), consente che le stesse continuino a trasmettere finché una norma regolamentare cosiddetta rinforzata si pronunci sulla complessa materia. Con l'emendamento Sbarbati Carletti 1.3 si propone invece — ripeto — che le

emittenti in questione vengano in qualche modo oscurate. Questo mi pare contrasti con lo spirito positivo e costruttivo che la norma intende realizzare. Anche sotto tale profilo il parere è, dunque, contrario.

Raccomando all'Assemblea l'approvazione dell'emendamento 1.5 della Commissione, nonché del relativo subemendamento 0.1.5.1 della stessa Commissione con il quale si individua anche il soggetto che deve esprimere il consenso sulle cosiddette modifiche operative, soggetto che non può non essere il ministro delle poste. C'è quindi un richiamo — che nel testo della Commissione non era presente — alla norma della legge che attiva la procedura alla quale faccio riferimento.

La Commissione raccomanda inoltre l'approvazione del proprio emendamento 1.6 che risponde ad attese molto diffuse nonché ad una richiesta avanzata dalle piccole emittenti radiofoniche nel corso di un incontro che ha avuto luogo a Roma qualche giorno fa.

Signor Presidente, io ho concluso. Credo di aver risposto alla doppia esigenza di chiarezza e di...allungamento dei tempi ai fini del voto.

PRESIDENTE. Il Governo?

MAURIZIO PAGANI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Signor Presidente il Governo accetta gli emendamenti 1.5 ed 1.6 ed il subemendamento 0.1.5.1 della Commissione, e concorda, quanto al resto, con il parere espresso dal relatore.

In particolare, in relazione all'emendamento Sbarbati Carletti 1.1, intendo soffermarmi sul criterio dell'anzianità che da più parti viene ritenuto molto importante ai fini della definizione della graduatoria. Purtroppo, esso non è, però contenuto nella legge.

Può sembrare strano ma, in realtà, ad un primo ed approfondito esame appare estremamente difficile individuare la data di nascita di molte delle emittenti che hanno presentato la richiesta di concessione, poiché esse in realtà derivano da aggregazioni di piccole televisioni preesistenti, nate in un regime che non prevedeva regole e controlli.

Questo risulta anche dagli atti parlamentari: infatti, in occasione della discussione della legge n. 223 si pose tale problema ed il Parlamento stabilì che l'anzianità non venisse considerata come criterio, proprio per l'impossibilità di stabilire le date di fondazione delle emittenti.

In sede di stesura del regolamento si è tuttavia cercato di tener conto di quel criterio, che pure è valido, per l'assegnazione del punteggio relativo alle potenzialità economiche dell'azienda. Si è spezzato il criterio in due parti, una attinente al capitale sociale e l'altra, di valore quasi uguale, attinente all'anzianità di esercizio (l'avviamento nel settore commerciale).

Esprimo, dunque, parere negativo sull'emendamento, poiché esso è contrario alle disposizioni della legge, anche se il principio da esso recato ha una propria valenza.

Il parere è altresì contrario sul successivo emendamento Sbarbati Carletti 1.2, perché la graduatoria per ogni bacino risponde già alle disposizioni contenute nell'emendamento approvato dal Senato.

L'emendamento Patuelli 1.4 non può avere il parere favorevole del Governo, in quanto esso reintroduce nella graduatoria le emittenti fallite e quindi va contro una disposizione della legge n. 223. Esso, se approvato, vanificherebbe tutte le operazioni sin qui compiute.

Il parere è contrario anche sull'emendamento Sbarbati Carletti 1.3 poiché non riusciamo a capire cosa significhi la sospensione delle domande delle emittenti che intendessero trasmettere in codice. Ci sembra molto più chiara la dizione del decreto-legge.

Il Governo, come ho già detto, accetta l'emendamento 1.5 della Commissione con l'aggiunta, dopo la parola «consentite», delle seguenti: «, secondo le procedure di cui all'articolo 32, comma 2, della legge 6 agosto 1990, n. 223», come previsto dal subemendamento 0.1.5.1 della Commissione stessa. Diversamente, mancherebbe il soggetto che deve dare l'autorizzazione, il che determinerebbe una situazione di disordine maggiore di quello purtroppo già esistente nel settore. Il Governo, infine, accetta l'emendamento 1.6 della Commissione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI. - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Sbarbati Carletti 1.1.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati Carletti. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo repubblicano non può non constatare con rammarico come anche oggi, in aula, la discussione debba essere considerata per lo più accademica e — oserei dire — quasi a vuoto. Si avverte come un peso, come un macigno, l'impossibilità di apportare modifiche concrete al testo al nostro esame. L'urgenza che incombe sempre sui provvedimenti di cui ci dobbiamo occupare — un'urgenza che assume spesso una valenza quasi ricattatoria, influenzando anche sulla comprensione e sulla possibilità di svolgere un esame approfondito dei provvedimenti stessi — ci mette in seria difficoltà.

A ciò aggiungerei che lo stesso bicameralismo viene svuotato di significato, proprio in virtù del ricatto rappresentato dai tempi stringenti. È un fatto che il gruppo repubblicano denuncia come un fenomeno estremamente pericoloso perché, se è vero come è vero che il Senato ha facoltà di intervento e quindi di modifica dei testi, è anche vero che la stessa facoltà, lo stesso diritto-dovere spetta alla Camera. Ma da qualche tempo a questa parte non riusciamo ad esercitare il nostro diritto, anche perché gran parte dei provvedimenti hanno carattere di emergenza. Se operassimo come dovremmo, probabilmente incideremmo sul sociale e su una realtà che è stata troppo a lungo penalizzata.

Faccio preciso riferimento alla legge n. 223, la cosiddetta legge Mammi, che da oltre due anni viene totalmente disattesa. Si è prodotto uno sfascio ed un degrado del sistema radiotelevisivo italiano, un arrembaggio piratesco da parte dei signori della pubblicità e di coloro che stanno dietro al sistema radiotelevisivo, nonché un arrembaggio piratesco da parte di chi ha lottizzato per anni la RAI, dando un'informazione a senso unico e, soprattutto, privando il nostro paese di un'informazione democratica che fosse anche di qualità e — quindi — altamente formativa.

È per questo che, nonostante il pericolo che di fatto oggi comporta la presentazione di emendamenti — attività che i componenti le Camere dovrebbero svolgere con consapevolezza, intelligenza e senso di responsabilità per migliorare i testi di legge —, abbiamo presentato alcune proposte di modifica. È un rischio che vogliamo correre anche perché non ce la sentiamo di venire imbavagliati e di accettare a scatola chiusa quanto, anche egregiamente e con una certa volontà di cambiamento da parte del Governo e del Senato, è stato elaborato ed è stato sottoposto al nostro esame.

L'emendamento presentato dal gruppo repubblicano all'articolo 1 (che il relatore e il ministro Pagani hanno voluto commentare con una qualche simpatia, ma che certamente non hanno alcuna intenzione di accettare), a nostro parere, è legittimato anche dal fatto che non è poi vero che il criterio dell'anzianità da noi messo in campo sia così difficile da verificare né che sia possibile adottarlo soltanto in qualche misura perché non esistono adeguati strumenti di controllo dell'anzianità effettiva.

Il ministro sostiene che emendamenti come questo potrebbero stravolgere il testo e, soprattutto, che esistono troppe emittenti nate al di fuori di ogni regime; ma noi potremmo rispondergli che l'attuale proliferare di emittenti è dipeso dal fatto che non si è voluto attivare il regime previsto e che una legge dello Stato è stata disattesa in modo colpevole anche dal Parlamento, che non ha esercitato la sua funzione di controllo. Noi sosteniamo anche che, se qualsiasi privato è in grado di produrre una documentazione probante, che ponga sul tavolo elementi concreti a dimostrazione di un'anzianità oggettiva, assumendosi la responsabilità delle proprie dichiarazioni, non sia così impossibile procedere ad una effettiva verifica di quell'anzianità che noi sosteniamo essere uno dei supporti fondamentali per le concessioni.

PRESIDENTE. Onorevole Sbarbati Carletti, il tempo a sua disposizione è ampiamente scaduto.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Il discor-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

so relativo all'anzianità non è l'unico argomento contenuto nel mio emendamento 1.1: ve ne sono altri due. Il primo riguarda la potenzialità economica aziendale, che a nostro avviso è l'elemento a garanzia della sopravvivenza dell'emittente; il secondo riguarda la qualità dell'informazione svolta.

A questo proposito, voglio sottolineare come né il Governo né la maggioranza abbiano mai evidenziato a sufficienza quanto sia importante la qualità dell'informazione. Tale problema, infatti, non viene mai affrontato: ci si preoccupa della quantità, della pubblicità o di altri aspetti, ma per quanto riguarda la qualità dell'informazione ci si pronuncia con difficoltà e con scarsa consapevolezza. A nostro avviso, si tratta di un problema sostanzialmente culturale e noi riteniamo che tra gli elementi che dovrebbero consentire la concessione, la qualità dovrebbe rappresentare il punto fondamentale da prendere in considerazione.

Per queste ragioni, invito i colleghi a votare a favore del mio emendamento 1.1 (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

VITO NAPOLI. Signor Presidente, i deputati del gruppo della DC voteranno contro l'emendamento Sbarbati Carletti 1.1, così come voteranno contro gli emendamenti Sbarbati Carletti 1.2 e 1.3 e Patuelli 1.4, presentati agli articoli del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 407, recante proroga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione. La posizione del nostro gruppo è collegata alle considerazioni espresse con chiarezza dal relatore, onorevole Vincenzo Viti, cui va il nostro ringraziamento per la precisa relazione con la quale ha introdotto la discussione sul provvedimento in esame. Ci associamo inoltre alle parole che il collega Viti ha pronunciato nella seduta di ieri per commemorare Francesco Casati, un valido e capace collega, che voglio anch'io ricordare per l'apporto che, come parlamentare, ha offerto alla crescita culturale del paese, anche con riferimento alle questioni poste dal provvedimento che stiamo esaminando.

Concordo con il collega Viti nel riconoscere l'importanza dell'emittenza locale. Ritengo infatti che il nostro paese sia cresciuto, nel bene e nel male, anche grazie alla piccola informazione radiotelevisiva — mi consentirete di definirla in questi termini — che ha permesso di stabilire un rapporto diretto tra i problemi delle comunità locali ed i cittadini.

Riteniamo che il decreto-legge n. 407 debba essere convertito nella sua attuale formulazione, che va incontro ad esigenze largamente avvertite quale, appunto, quella relativa al sostegno dell'emittenza locale. La stessa elevazione del tetto pubblicitario al 35 per cento costituisce un apporto serio nella direzione di offrire all'emittenza locale uno spazio maggiore che in passato. In tale contesto, l'ordine del giorno preannunciato dal relatore, contenente la proposta di defiscalizzazione per le attività radiotelevisive locali, consentirebbe un ulteriore rafforzamento del settore.

Auspichiamo pertanto che il decreto-legge sia convertito in legge senza modifiche che ne alterino l'impianto complessivo. In questo senso, ribadisco sugli emendamenti particolaristici presentati da alcuni colleghi (mi riferisco agli emendamenti Sbarbati Carletti 1.1, 1.2 e 1.3, e Patuelli 1.4) il convinto voto contrario del gruppo della democrazia cristiana. Al contrario, riteniamo che rivestano una indubbia rilevanza di carattere metodologico gli emendamenti 1.5 e 1.6 proposti dalla Commissione.

La Commissione ha profuso un impegno consistente per evitare situazioni che potessero risultare negative per l'emittenza locale. Mi riferisco, per esempio, allo sforzo compiuto perché lo sfratto o il trasferimento dell'impresa non siano motivo di impedimento per l'attività delle emittenti locali. In tale contesto il problema dell'emittenza locale viene affrontato senza il limite rappresentato dalle strette maglie poste dalla nuova legge sulle concessioni.

Il Parlamento è chiamato quindi a definire la questione in termini vivi e cogenti. Non c'è dubbio — come dicevo all'inizio — che solo mediante l'emittenza locale, con un giornalismo più forte ma anche di migliore

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

qualità, sarà possibile operare un confronto più serio tra la cultura politica, quella sociale ed i cittadini. Le difficoltà nelle quali spesso si trovano le emittenti locali finiscono per indebolire la qualità del loro prodotto e, a mio giudizio, portano alla decomposizione del rapporto tra informazione e società.

L'emittenza locale, che è importante in una fase di crescita del paese, ha bisogno di un simile rafforzamento; il provvedimento in discussione lo consente e gli emendamenti presentati dalla Commissione danno spazio in questa direzione. Pertanto voteremo a favore di tali emendamenti e contro tutti gli altri.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la mia dichiarazione di voto verterà esclusivamente sull'emendamento Sbarbati Carletti 1.1, il quale si riferisce al comma 1 dell'articolo 1 del decreto-legge n. 407, mediante il quale si tende a modificare i criteri contenuti nell'articolo 16, comma 17, della legge n. 223.

Su tale emendamento ci asterremo dal voto, non in conseguenza del contenuto dello stesso che potrebbe anche essere condivisibile, ma per un problema di metodo. Una delle nostre critiche di fondo all'operazione che ha portato alla presentazione del doppio decreto in Parlamento sulla materia radiotelevisiva riguarda il fatto che mediante un provvedimento d'urgenza si operano modifiche alla legge Mammì. Non siamo particolarmente affezionati alla legge n. 223 del 1990, che certamente non abbiamo contribuito ad approvare; tuttavia, riteniamo che essa — come tutte le leggi — debba comunque essere sperimentata e soprattutto attuata, in particolare con riferimento ad alcune norme in essa contenute.

Ci sembra quindi un'operazione surrettizia quella tesa ad introdurre con un decreto d'urgenza modifiche sostanziali a tale legge, sulle quali ci si dovrà confrontare in seguito per rivedere interamente il sistema misto radiotelevisivo, soprattutto alla luce dei mutamenti in atto anche nel panorama politico

italiano, che esigono che venga garantito il pluralismo dell'informazione.

Il comma 17 dell'articolo 16 della legge n. 223 stabilisce che il rilascio della concessione avviene sulla base di criteri oggettivi che tengano conto della potenzialità economica, della qualità della programmazione prevista e dei progetti radioelettrici e tecnologici; per i richiedenti che abbiano già effettuato trasmissioni radiotelevisive si tiene anche conto della presenza sul mercato, delle ore di trasmissione effettuate, della qualità dei programmi, delle quote percentuali di spettacoli e servizi informativi autoprodotti, con particolare riguardo per i soggetti ammessi ai benefici di cui all'articolo 11 della legge n. 67, del personale dipendente — con particolare riguardo a quello con contratto giornalistico (il che ci pare un elemento assai importante) — e degli indici di ascolto rilevati.

In sede di rinnovo si tiene altresì conto delle eventuali sanzioni comminate ai sensi della stessa legge e, con il regolamento di cui all'articolo 36, sono stabilite le modalità ed ogni altro elemento utile...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Poli Bortone, ma vorrei pregare i colleghi di ascoltare con un minimo di attenzione coloro che intervengono. In tal senso sarebbe auspicabile sciogliere i capannelli che si vanno formando in aula.

ADRIANA POLI BORTONE. Con il regolamento di cui all'articolo 36 — dicevo — sono stabiliti le modalità ed ogni altro elemento utile per il rilascio ed il rinnovo della concessione.

In sostanza, dalla rilettura del comma 17 dell'articolo 16 emerge innanzitutto un dato: in questa norma non è assolutamente inserito il parametro dell'anzianità televisiva. Sarebbe stato un criterio di grande interesse, che avrebbe dovuto essere previsto dalla legge e che, comunque, sarebbe stato necessario poter individuare mediante una serie di elementi oggettivi atti al riconoscimento dell'effettiva anzianità radiotelevisiva. Esistono infatti raggruppamenti di piccole emittenti che potrebbero aver prodotto una emittente di dimensioni maggiori; nella

realtà, poi, una di esse potrebbe avere un'anzianità superiore rispetto alle altre del gruppo e costituire una sorta di elemento prevalente.

Non ci sembra quindi opportuno che attraverso l'emendamento Sbarbati Carletti 1.1 si vada a modificare un comma dell'articolo 16 della legge n. 223 che, per quanto ci riguarda, è sufficientemente dettagliato. Il gruppo del Movimento sociale italiano si ripropone comunque di tornare sul problema in altra sede, nel momento in cui il Parlamento dovesse accedere ad un'ipotesi seria di revisione dell'intero sistema radiotelevisivo.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti. Dal momento che si procederà a votazioni per alzata di mano, chiedo ai deputati segretari di collaborare con la Presidenza per una più agevole verifica dei risultati.

Pongo in votazione l'emendamento Sbarbati Carletti 1.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sbarbati Carletti 1.2. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati Carletti. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Signor Presidente, in relazione a questo emendamento presentato dal gruppo repubblicano, vorrei sottoporre all'attenzione del ministro la nostra proposta di riprendere in un comma 1-bis il criterio dell'anzianità, sul quale continuiamo ad insistere, ritenendolo un elemento di grande importanza.

A differenza di quanto sostiene l'onorevole Viti, proponiamo di introdurre con il comma 1-ter una commissione ministeriale composta anche da rappresentanti delle associazioni di emittenti locali più rappresentative e dell'ufficio del garante, distintamente per radiodiffusione sonora e televisiva, che segua in modo permanente le operazioni propedeutiche alle concessioni e la loro pratica attuazione.

Mi pare che l'onorevole Viti, in ordine alla congruità del rilascio delle concessioni, ab-

bia sostenuto che non sia opportuno prevedere anche la partecipazione dei rappresentanti delle associazioni delle emittenti locali. Io vorrei rispondere che in questo modo si impedisce di parlare a chi ha, invece, voce in capitolo ed avrebbe il diritto di manifestare le proprie posizioni. In sostanza, se i rappresentanti sindacali delle associazioni non possono seguire l'iter procedurale, l'operazione può assumere caratteri verticistici ed essere condotta con i soliti criteri discriminatori e soprattutto secondo le vecchie logiche della lottizzazione, dalle quali vorremmo invece liberarci.

Per un servizio di qualità e per un'informazione che coniughi l'efficienza alla qualità del servizio, riteniamo che in questa commissione debbano avere diritto di cittadinanza i rappresentanti delle emittenti locali, i quali non si esprimono sul merito delle concessioni ma ne seguono l'iter. Quindi, all'onorevole Viti dico semplicemente di leggere il testo del mio emendamento 1.2 perché non si tratta di entrare nel merito, ma di vigilare sulla correttezza procedurale delle operazioni.

Invito pertanto i colleghi ad approvare il mio emendamento 1.2, se è vero come è vero che tutti oggi si riempiono la bocca sostenendo la necessità di ridefinire il sistema radiotelevisivo italiano, di dare ad esso un'organica disciplina normativa e soprattutto di impedire il sistema di lottizzazione che i partiti della maggioranza hanno posto in esame.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di evitare i capannelli, che disturbano chi parla e coloro che vogliono ascoltare.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sangiorgio. Ne ha facoltà.

MARIA LUISA SANGIORGIO. Signor Presidente, nell'emendamento Sbarbati Carletti 1.2 vi sono indicazioni che condividiamo, che erano contenute anche in nostri emendamenti presentati in Commissione, e altre che condividiamo solo parzialmente. Siamo assolutamente favorevoli al fatto che si tengano in particolare considerazione, nello stilare le graduatorie, l'anzianità e il personale dipendente; per quanto riguarda, inve-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

ce, la commissione che segue l'iter costante delle procedure, siamo favorevoli a che essa sia costituita non solo dalle associazioni più rappresentative delle emittenti, ma anche dai rappresentanti delle regioni. Riteniamo tuttavia che il garante, proprio ai fini dell'esercizio del suo ruolo autonomo, debba svolgere la sua funzione al di fuori di tale commissione.

Questo è il senso anche di una serie di emendamenti che avevamo presentato, nonché di un ordine del giorno che ho presentato e che mi auguro sia accolto, con il quale si impegna il ministro ad informare ogni sessanta giorni, durante l'iter di questi provvedimenti, le Commissioni parlamentari sull'andamento delle procedure e sull'adozione dei criteri applicativi, dopo aver sentito le principali associazioni delle emittenti locali e delle regioni. Riteniamo quindi più corretto un tale tipo di procedura.

Questa è la ragione per la quale ci asterremo dal voto sull'emendamento Sbarbati Carletti 1.2, la cui prima parte mi sembra condivisibile mentre non lo è la seconda.

VINCENZO VITI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO VITI, *Relatore*. Se mi consente, Presidente, vorrei invitare l'onorevole Sbarbati Carletti a ritirare il suo emendamento 1.2 e a convergere, insieme ai colleghi del gruppo repubblicano, sull'ordine del giorno Sangiorgio ed altri n. 9/1948/2, che di fatto accoglie le richieste che l'emendamento contiene. Se il Governo potesse anticipare il suo orientamento su tale ordine del giorno, eviteremmo di confrontarci su una norma che comunque verrebbe recepita (sia pure attraverso un ordine del giorno).

PRESIDENTE. Onorevole Sbarbati Carletti mantiene il suo emendamento 1.2?

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Sì, Signor Presidente, anche perché non credo nell'efficacia degli ordini del giorno.

Dopo quanto ha dichiarato la collega Sangiorgio sono ancor più convinta dell'oppor-

tunità di mantenere il mio emendamento 1.2, signor Presidente.

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Accogliendo l'invito dell'onorevole relatore, preannuncio che il Governo esprimerà parere favorevole sull'ordine del giorno Sangiorgio ed altri n. 2/1948/2 che nella sostanza, come ha detto il relatore Viti, recepisce l'emendamento Sbarbati Carletti 1.2, sul quale per altro ci eravamo dovuti pronunciare in termini negativi per motivi che non riguardano tanto il merito quanto la preoccupazione che esso possa allontanare l'approvazione definitiva di questo decreto-legge, che è importantissimo per cominciare a riordinare il sistema dell'emittenza locale.

Reiteriamo, pertanto, l'invito ai presentatori a ritirare l'emendamento Sbarbati Carletti 1.2, convergendo sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Sbarbati Carletti, recede dalla sua posizione?

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Non recedo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni Orsenigo. Ne ha facoltà.

LUCA LEONI ORSENIGO. Signor Presidente, colleghi, il gruppo della lega nord voterà a favore dell'emendamento Sbarbati Carletti 1.2. Siamo infatti favorevoli a che la graduatoria per ogni bacino sia unica; alla compilazione delle graduatorie si proceda tenendo in considerazione l'anzianità e il personale dipendente; e si istituisca una commissione ministeriale composta anche dai rappresentanti delle associazioni delle emittenti locali, a cui siamo molto vicini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leccese. Ne ha facoltà.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

VITO LECCESE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo molto brevemente per annunciare la nostra astensione, anche se condividiamo il merito e il contenuto degli emendamenti presentati dal gruppo repubblicano.

Fin dal primo momento, sia in Commissione sia in Assemblea, abbiamo sostenuto la necessità e l'urgenza di convertire in legge i decreti nn. 407 e 408. Ci sembra che, apportando delle modifiche, si corra il rischio di non rispettare i termini costituzionali per la conversione. Ci asterremo, pertanto, sugli emendamenti ricordati e preannunciamo che voteremo a favore dell'ordine del giorno sottoscritto da alcuni esponenti della Commissione che sostanzialmente ricalca il contenuto degli emendamenti presentati dal gruppo repubblicano.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Desidero annunciare l'astensione del gruppo del Movimento sociale italiano dal voto sull'emendamento Sbarbati Carletti 1.2.

Per quanto riguarda il comma 1-bis di tale emendamento, ho già esposto in precedenza le motivazioni del nostro atteggiamento; per ciò che attiene invece al comma 1-ter, innanzitutto abbiamo presentato un ordine del giorno che prevede che cinque magistrati compongano della commissione, che potrebbe essere integrata da rappresentanti delle associazioni di emittenti locali più rappresentative. È infatti giusto e corretto che l'emittenza locale, alla quale intendiamo prestare particolare attenzione, sia presente nel corso dell'iter amministrativo.

Non siamo tuttavia d'accordo sull'intervento dell'ufficio del garante, anche perché per il garante vi sono modi e luoghi per essere presente in tutte le fasi, anche della regolamentazione. Sarebbe pertanto superfluo che tale ufficio fosse presente anche in una commissione istituita dal ministro delle poste per stabilire la graduatoria. Il garante ha altre possibilità — più che abbondanti — di intervento. Fra l'altro non siamo neanche d'accordo sul fatto che vi sia un solo garan-

te, considerato che le competenze si sono ampliate a dismisura.

LUIGI ROSSI. A nome del gruppo della lega nord, chiedo la votazione nominale, anche per verificare la sussistenza del numero legale, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Luigi Rossi, debbo farle presente che, per il suo gruppo, hanno titolo di avanzare tale richiesta soltanto gli onorevoli Formentini, Maroni e Dosi.

LUIGI ROSSI. Io faccio parte degli organi direttivi del gruppo e in questa circostanza sostituisco l'onorevole Formentini!

PRESIDENTE. Mi dispiace, ma la disposizione è tassativa. Le ricordo che la richiesta di votazione nominale può essere avanzata da venti deputati del suo gruppo.

LUIGI ROSSI. Avanziamo tale richiesta.

PRESIDENTE. Domando se la richiesta sia appoggiata.

(Non è appoggiata).

Pongo in votazione l'emendamento Sbarbati Carletti 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Constato l'assenza dell'onorevole Patuelli: si intende che non insista per la votazione del suo emendamento 1.4.

Pongo in votazione l'emendamento Sbarbati Carletti 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alla votazione del subemendamento 0.1.5.1 della Commissione.

Ha chiesto diparlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni Orsenigo. Ne ha facoltà.

LUCA LEONI ORSENIGO. Signor Presidente, il gruppo della lega nord ha un dubbio: se un concessionario per motivi di sfrat-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

to è obbligato a spostare i propri impianti, chi gli garantisce una risposta veloce per quanto riguarda l'autorizzazione a spostare gli impianti? Vi sono regioni in cui la direzione compartimentale risponde con tempi molto lunghi, addirittura oltre l'anno. Ebbene, questo concessionario nel frattempo cosa deve fare? Deve spegnere i propri impianti prima di trasferirli, oppure può riaccenderli nella nuova postazione, attendendo poi la conferma da parte della direzione compartimentale della regione competente?

È un quesito che rivolgiamo al ministro.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, intende fornire qualche ulteriore precisazione?

MAURIZIO PAGANI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Signor Presidente, comprendo la preoccupazione del collega Leoni Orsenigo in ordine a ritardi che possono accadere.

CARLO TASSI. Accadono sempre, non «possono» accadere!

MAURIZIO PAGANI, Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. Desidero fornire assicurazioni sul fatto che in sede regolamentare saranno fissati termini, se possibile anche attraverso formule di silenzio-assenso, affinché si abbia la certezza dei tempi per sopperire agli inconvenienti che eventualmente si dovessero verificare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sangiorgio. Ne ha facoltà.

MARIA LUISA SANGIORGIO. Signor Presidente, voteremo a favore del subemendamento 0.1.5.1 della Commissione — che riprende il contenuto di un emendamento da noi presentato — proprio per ovviare ad una serie di gravi inconvenienti che si erano presentati in alcune regioni. In particolare, anche per causa di forza maggiore, non venivano consentiti lo spostamento degli impianti e le modifiche operative necessarie.

Mi auguro che a seguito della dichiarazione del ministro si fissino termini precisi per

consentire tali modifiche, possibilmente con una norma di silenzio-assenso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Dichiaro il voto favorevole del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, anche perché il subemendamento 0.1.5.1 della Commissione deriva da una sorta di maxiemendamento comprendente emendamenti presentati dal nostro e da altri due gruppi politici. La Commissione ha ritenuto di accogliere e di inserire tale disposizione nel decreto-legge n. 407, in modo da regolamentare in maniera più precisa e puntuale un aspetto della radiofonia che era stato invece completamente trascurato. Noi riteniamo che nella formulazione della Commissione l'emendamento possa essere più preciso e puntuale del testo dell'articolo 32 della legge n. 223, nel quale sono appunto contenute norme per la previa autorizzazione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

Esistono norme ben precise e dettagliate, che ci auguriamo possano essere rispettate — almeno queste — quanto alle scadenze, anche perché non ci pare che in tema di autorizzazione si possa far ricorso al cosiddetto silenzio-assenso.

PRESIDENTE. Pongo in votazione il subemendamento 0.1.5.1 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 1.5 della Commissione, nel testo modificato dal subemendamento approvato, accettato dal Governo.

(È approvato).

Pongo in votazione l'emendamento 1.6 della Commissione, accettato dal Governo.

(È approvato).

Sono stati presentati gli ordini del giorno Poli Bortone ed altri n. 9/1948/1, Sangior-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

gio ed altri n. 9/1948/2, Borri ed altri n. 9/1948/3, Di Prisco ed altri n. 9/1948/4 e Pecoraro Scanio e Leccese n. 9/1948/5 (vedi l'allegato A).

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'ordine del giorno Poli Bortone ed altri n. 9/1948/1, esso «impegna il Governo a procedere alla nomina di cinque magistrati che esaminino in tempo brevissimo, e comunque non oltre quindici giorni, i ricorsi pervenuti». Devo ricordare che già al Senato il Governo si era dichiarato disponibile ad accogliere un emendamento al decreto-legge che prevedesse la nomina di una commissione per esaminare tali ricorsi.

Tuttavia in Commissione, sia al Senato che alla Camera, non si è trovata una configurazione di quella commissione che potesse garantire la celerità di esame di questi ricorsi meglio di quanto la garantissero le forme attualmente in essere.

Pertanto, a seguito di questi precedenti, il Governo è spiacente di dover esprimere parere negativo sull'ordine del giorno Poli Bortone ed altri n. 9/1948/1.

L'ordine del giorno Sangiorgio ed altri n. 9/1948/2, firmato da tutti i rappresentanti dei gruppi nella Commissione, impegna il Governo a presentare entro sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto-legge una «relazione illustrativa dei criteri messi a punto». Il Governo è favorevole, perché ritiene che questo ordine del giorno in una certa misura dia una risposta, attraverso il controllo parlamentare, all'ordine del giorno Poli Bortone, che non si è potuto accogliere: dichiaro pertanto di accettare l'ordine del giorno Sangiorgio ed altri n. 9/1948/2.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno Borri ed altri n. 9/1948/3, in esso sono contenute delle norme sul futuro regolamento delle televisioni a pagamento che nel decreto stesso viene demandato al Governo. Il Governo si dichiara disponibile ad accettare questo ordine del giorno come raccomandazione.

Con l'ordine del giorno Di Prisco ed altri

n. 9/1948/4 si richiede in buona sostanza un intervento per rimediare all'attuale situazione di squilibrio duopolistico del sistema radiotelevisivo, garantendo un pieno sviluppo del pluralismo. Il contenuto di tale ordine del giorno è conforme alle intenzioni già esplicitate in più di una occasione dal Governo. Per quanto riguarda peraltro l'impegno di definire nel regolamento di cui al presente decreto-legge il limite di una sola concessione per ciascun soggetto richiedente l'autorizzazione a trasmettere via etere, il Governo non si sente di assumerlo, perché esso contrasterebbe con il provvedimento in esame. Pur recependone lo spirito, quindi, il Governo non può accettare tale ordine del giorno.

L'ordine del giorno Pecoraro Scanio e Leccese n. 9/1948/5 considera l'esigenza di un intervento a sostegno di un'attività di informazione che garantisca ai cittadini anche le notizie essenziali ad una crescita democratica delle realtà locali. Si vuole quindi impegnare il Governo ad assumere le opportune iniziative per incentivare la produzione di informazione di qualità da parte delle radio e delle televisioni locali. Poiché il Governo sente di poter assumere tale impegno — naturalmente nel quadro di un assetto globale e previa l'individuazione dei soggetti che saranno meritevoli di un incentivo —, accetta l'ordine del giorno in questione.

PRESIDENTE. Dopo le dichiarazioni del Governo, chiedo ai presentatori degli ordini del giorno se insistano per la votazione.

Onorevole Poli Bortone?

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, in considerazione della discussione svoltasi al Senato e della richiesta da parte del ministro di ricevere suggerimenti in merito alla composizione della commissione, abbiamo ritenuto di proporre una composizione completamente diversa, che facesse riferimento alla magistratura. Dal momento che a nostro avviso si tratta di una questione di principio, insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1948/1, raccomandandone l'approvazione.

PRESIDENTE. Onorevole Sangiorgio?

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

MARIA LUISA SANGIORGIO. Non insisto, signor Presidente, per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1948/2.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Sangiorgio.

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Borri ed altri n. 9/1948/3 non insistono per la votazione.

Onorevole Di Prisco?

ELISABETTA DI PRISCO. Insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1948/4, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Pecoraro Scanio?

ALFONSO PECORARO SCANIO. Non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1948/5, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Pecoraro Scanio.

Passiamo ai voti.

Pongo in votazione l'ordine del giorno Poli Bortone ed altri n. 9/1948/1, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Pongo in votazione l'ordine del giorno Di Prisco ed altri n. 9/1948/4, non accettato dal Governo.

(È respinto).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul provvedimento nel suo complesso. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Silvia Costa. Ne ha facoltà.

SILVIA COSTA. Signor Presidente, colleghi, mi sembra importante sottolineare da parte del gruppo della democrazia cristiana questo passaggio parlamentare dei decreti-legge sull'emittenza. A due anni dalla pur contrastata approvazione della legge Mammi, il Parlamento è chiamato a pronunciarsi su due nodi particolarmente delicati della normativa, cioè gli adempimenti per il rilascio delle concessioni anche per la radiofonia e l'adeguamento delle risorse finanzia-

rie per la RAI, di cui si conferma la proprietà pubblica, in un bilanciamento che tenga conto dei diversi *media* e non sacrifichi l'editoria e l'emittenza locale.

Ma i due decreti-legge, nati all'insegna dell'urgenza e della necessità di prevedere delle proroghe per i termini delle concessioni da un lato e per l'assetto dei proventi pubblicitari dall'altro, si sono via via caricati, nel corso del confronto parlamentare, di questioni ulteriori e hanno indicato l'urgenza di assetti più complessivi e di regole più certe. Ciò a dimostrazione dell'inadeguatezza dell'impianto complessivo della legge Mammi, ma anche delle difficoltà — di cui riconosciamo volentieri al ministro Pagani la sottolineatura — della sua applicazione su un panorama di 6-7 mila emittenti nate in quindici anni di non regolamentazione; della carenza di un quadro certo di riferimento, come ad esempio il piano nazionale per le telecomunicazioni, che affronti e definisca le scelte strategiche del nostro paese nell'ambito comunitario ed internazionale per quanto attiene non solo alle regole di convivenza fra i mezzi, ma anche all'integrazione delle radiofrequenze via etere con il sistema via cavo, alle scelte sul satellite ad alta definizione, all'impulso da dare all'industria cinematografica e televisiva di produzione e distribuzione, alle delicate questioni relative non solo all'oligopolio orizzontale, ma anche a quello verticale nel campo delle telecomunicazioni.

Da questo quadro di riferimento necessario, a mio avviso non possono essere esclusi, come invece spesso accade in questo paese, i diritti degli utenti e dei cittadini. Occorre ripensare, in tempi di riforme istituzionali, la filosofia del sistema delle telecomunicazioni, che nei diritti e nei valori delle persone della comunità deve ritrovare il suo centro, la sua legittimazione, la sua utilità sociale. Troppo spesso, invece, il dibattito sugli assetti dell'emittenza è stato un dibattito solo sul versante dei diritti della proprietà.

I due decreti-legge (e mi piacerebbe poter svolgere a nome del gruppo della democrazia cristiana una dichiarazione di voto complessiva, così come è stata congiunta la discussione) si sono dunque irrobustiti via via nel dibattito parlamentare, e da provve-

dimenti tampone, grazie anche all'apporto critico delle varie forze politiche ed all'apporto critico costruttivo dei parlamentari della democrazia cristiana al Senato e alla Camera, nonché alla disponibilità e all'equilibrio del ministro Pagani, si sono trasformati in testi che si fanno carico di ulteriori questioni.

Con particolare soddisfazione cito, nel decreto sulle concessioni, quello appunto al nostro esame in questo momento, la previsione di una nuova classificazione delle emittenti locali aventi diritto, sulla base di un'unica graduatoria per ogni bacino e non di una doppia graduatoria, sulla base anche di criteri oggettivi enunciati dalla legge n. 223 e non su una sua interpretazione distorta, che rendeva la potenza radioelettrica dell'emittente non uno degli elementi da valutare, ma addirittura discriminante per l'accesso alla concessione.

Particolarmente importante e delicata è la previsione di una regolamentazione delle *pay-TV* attraverso un decreto presidenziale, con un procedimento che coinvolgerà le Commissioni parlamentari permanenti, anche se cogliamo questa occasione per ribadire la volontà e l'interesse della democrazia cristiana perché da parte del Ministero si approfondiscano, nelle more dell'approvazione del regolamento, in modo non notarile i reali collegamenti e controlli nella proprietà delle tre *pay-TV*, le cui richieste di concessione — è una norma importante inserita nel decreto nel corso della discussione parlamentare — non possono essere trasformate in richieste per una televisione in chiaro. Importante è anche la norma introdotta alla Camera e tesa a dare certezza, senza ricorrere ad ulteriori rinvii, al settore della radiofonia, che è sempre stato un po' la cenerentola del sistema. Al riguardo, si prevedono concessioni biennali pur nella tutela delle emittenti radiofoniche più piccole, per le quali si riducono, grazie anche ad un emendamento della Commissione cultura della Camera, gli adempimenti economici.

Si deve anche sottolineare il ruolo centrale che con l'ordine del giorno approvato al Senato si conferisce al controllo periodico delle Commissioni parlamentari sui criteri di

redazione del piano per l'assegnazione delle frequenze. Non vorremmo, infatti, che attraverso una sua definizione non del tutto chiara e corretta si passasse dal *far west* alle riserve indiane: non credo che sarebbe un miglioramento.

Per quanto riguarda il decreto-legge n. 408 del 1992, recante disposizioni urgenti in materia di pubblicità radiotelevisiva, che esamineremo successivamente, vorrei accennare a qualche considerazione fin da ora; se sarà necessario, interverremo poi anche in sede di dichiarazione di voto su quel provvedimento (mi sembra comunque, importante considerare collegati i due decreti-legge in questione).

Ritengo fondamentale, in questo momento, che attraverso il decreto-legge sulla pubblicità radiotelevisiva si dia respiro alle emittenti televisive, sia pure soltanto per un anno, in modo che esse possano adeguare le loro risorse; ciò vale in particolare per la concessionaria pubblica, di cui appunto si riconferma (e questo mi sembra un elemento molto importante) la proprietà pubblica. Con il provvedimento in questione viene innalzato il tetto per l'emittenza locale e viene disposto l'abbattimento del tetto per la concessionaria pubblica, dal momento che non si è provveduto ad adeguare il canone, come pure il garante richiedeva.

Quella delle risorse per la concessionaria pubblica e per l'intero sistema è una questione fondamentale sulla quale dovremo ancora interrogarci nell'applicazione — ma anche forse nella revisione — della legge sull'emittenza. Al riguardo, credo sia importante sottolineare il contributo che è venuto dalla Camera anche a seguito del richiamo della Commissione CEE nei confronti del nostro Governo. Per iniziativa soprattutto della Commissione affari costituzionali e della Commissione cultura della Camera si è infatti compiuto un passo importante per evitare un recepimento delle direttive CEE sulle sponsorizzazioni furbesco o, come si suol dire, all'italiana (forse sarebbe il caso di dire «alla milanese», per certi versi). Dal 1° luglio 1993 le trasmissioni sponsorizzate torneranno — si spera — ad essere quello che avrebbero dovuto sempre essere, cioè trasmissioni soltanto presentate e concluse dal-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

l'indicazione dello *sponsor*, senza costringere lo spettatore ad assistere a trasmissioni «*supermarket*», con presentatori umiliati o esaltati (a seconda delle convenienze) nel ruolo di imbonitori. È comunque prevista l'emanazione entro quattro mesi di una precisa regolamentazione al riguardo. Credo che si tratterà di un delicato passaggio sia per quanto concerne le responsabilità del garante, sia per quanto attiene alle competenze del Parlamento e del Governo.

Annunciando il voto favorevole della democrazia cristiana su questo ed anche sul successivo provvedimento, mi pare importante esprimere un'osservazione finale. Ritengo ormai indilazionabile un ripensamento complessivo delle strategie del nostro paese nel campo delle telecomunicazioni. È ormai sempre più urgente la riforma della RAI, oggetto in questi giorni dell'attenzione e dell'impegno della Commissione di vigilanza. Essa diventa il paradigma stesso della nuova legittimazione del concetto di servizio pubblico, non più a centralità partitica, ma comunitaria e personalistica. Ci attende un capitolo importante delle riforme istituzionali (forse uno dei più sacrificati) e del riassetto industriale del paese, anch'esso in questo momento all'ordine del giorno del dibattito parlamentare.

Il versante della comunicazione, il diritto all'informazione, i poteri dei *media* (e non dimentichiamo che più poteri significano maggiori e, non minori, responsabilità nei confronti dei cittadini) costituiscono effettivamente la nuova frontiera della democrazia, che non deve smarrire il suo significato e le sue finalità.

Per le ragioni che ho esposto, il gruppo della democrazia cristiana esprimerà voto favorevole sul disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 407 al nostro esame (*Applausi dei deputati del gruppo della DC*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, annuncio il voto e le scelte del gruppo dei verdi, soffermandomi innanzi tutto sul nostro giudizio,

che inizialmente è stato critico, in ordine alle procedure adottate dal Governo, alla diatriba nata sulla vicenda delle concessioni, alle grandi difficoltà che hanno accompagnato anche i provvedimenti nel corso degli ultimi mesi.

Riteniamo che nel decreto-legge in esame vi siano alcune carenze. Abbiamo lavorato per evitare la presentazione di emendamenti e per cercare di arrivare, comunque, alla sua approvazione in questo ramo del Parlamento. Vi era infatti la preoccupazione che un ulteriore ritardo generasse difficoltà ed aumentasse l'anarchia nel settore delle radiotelevisioni. Di fatto, finora vi è stata una logica della giungla, al di là del dettato della legge Mammì, che, nonostante le tante carenze, cercava di fissare taluni parametri.

Abbiamo manifestato — lo ha fatto ieri il collega Leccese in sede di discussione sulle linee generali — le nostre forti perplessità su alcuni punti. Uno di questi è sicuramente quello delle *pay-TV*: è incredibile che in Italia si voglia utilizzare un bene prezioso e raro come l'etere — siamo uno dei pochi paesi che pensi di poterlo fare — per televisioni a pagamento, prevedendo, tra l'altro, forme di controllo sulle concentrazioni delle proprietà che nulla hanno a che vedere con la disciplina reale dell'*anti-trust*.

Le perplessità del nostro gruppo sono dunque forti e, insieme a colleghi di altri partiti, le abbiamo trasfuse in un ordine del giorno. Prendiamo atto con soddisfazione che il Governo lo ha accolto, però crediamo che il dibattito sull'assetto del sistema radiotelevisivo del nostro paese e sulla democrazia radiotelevisiva sia ancora tutto aperto. Purtroppo, scontiamo l'eredità dei governi precedenti che hanno privilegiato una fotografia dello *statu quo* e dei rapporti di forza esistenti rispetto alla capacità — alla quale invece hanno rinunciato — di governare il sistema radiotelevisivo del nostro paese creando condizioni di effettiva concorrenzialità, di qualità di servizio, di utilità complessiva per i cittadini e per la democrazia.

Il nostro sistema radiotelevisivo si fonda di fatto, su un duopolio. Vi sono problemi gravissimi per le piccole e medie emittenti locali, nate in conseguenza della sentenza della Corte costituzionale che nel lontano

1975 dette il via alla libertà dell'informazione radiotelevisiva in sede locale, proprio considerandola dal punto di vista della libertà di espressione. Questo significato originario si è andato però progressivamente perdendo e gli interventi legislativi hanno sempre più favorito, anche attraverso atteggiamenti omissivi, la concentrazione (unica nei paesi occidentali) nelle mani di un privato di un'enorme possibilità di pressione e di controllo dell'informazione nazionale.

Questi problemi vanno ricordati. Di essi, purtroppo, discutiamo in un'atmosfera disattenta, mentre si tratta di una questione sostanziale. Credo che soprattutto la classe politica non possa non fare i conti con l'informazione e questi conti non possono essere fatti con la strana logica delle cosiddette manette ai giornalisti: occorre costruire un sistema di informazione radiotelevisiva che garantisca la reale indipendenza degli operatori, degli editori e dei produttori.

Ciò non accade. Ecco perché, pur apprezzando alcuni elementi contenuti nel decreto-legge al nostro esame, il nostro voto non può essere favorevole, anche se abbiamo dato la nostra disponibilità assumendo una posizione razionale e «responsabile» per evitare che ottenesse risultati il tentativo di rinviare *sine die* qualsiasi provvedimento, escludendo la possibilità di fissare regole di riferimento.

Diciamo, tuttavia, che saremo estremamente vigili affinché gli impegni che il Governo ha assunto oggi, anche attraverso l'accoglimento di alcuni ordini del giorno, si trasformino in atti concreti.

Abbiamo detto in più occasioni che siamo molto perplessi in ordine al meccanismo di concessione alle emittenti nazionali ed alla vicenda delle *pay-TV*, che deve essere risolta in tempi rapidissimi per non incancrenire uno stato di fatto di cui poi si prenderà progressivamente atto quando si sarà creata una situazione per la quale l'intervento successivo sarà diventato difficile.

Noi siamo preoccupati per i numerosissimi ricorsi ricevuti dal ministero concernenti, ad esempio, alcune reti, come le varie *Tele+*, che non esistevano neppure né trasmettevano all'epoca in cui è stata approvata la legge Mammì. Abbiamo motivo di

ritenere che molti ricorsi siano fondati e preghiamo il ministro ed il Governo di prestare la dovuta attenzione a tali circostanze, perché queste non rafforzano la credibilità delle istituzioni repubblicane. Si ritiene comunemente, ad esempio, che almeno *Tele+ 3* non trasmettesse quando fu approvata la legge Mammì, quindi sarebbe totalmente fuori legge. Questi, che sono elementi comuni di consapevolezza non solo per gli operatori dell'informazione, ma anche per gran parte dei parlamentari, non possono non comportare atti conseguenti da parte delle istituzioni, pena la perdita di credibilità delle stesse.

È necessario verificare quali siano le emittenti televisive e radiofoniche realmente in funzione e quali svolgano opera di informazione. Bisogna accertare, inoltre, quali siano le emittenti che hanno solo il monoscopio, ma che non trasmettono nulla. Occorre rilevare che non si è riusciti a riordinare il settore verificando quali siano le emittenti che trasmettono programmi al servizio delle comunità locali.

Noi del gruppo dei verdi riteniamo che l'informazione debba essere realmente democratica; a tal fine, è necessario realizzare il pluralismo dell'informazione, con la possibilità di costituire una rete di radio e televisioni al servizio delle comunità locali.

Il senso dell'ordine del giorno che il ministro ha accettato a nome del Governo è quello di favorire l'utilizzo delle emittenti radiofoniche e televisive locali per diffondere notizie ed informazioni che favoriscano l'incremento del livello democratico nei nostri comuni, nelle nostre province e nelle nostre regioni. Ciò sarebbe possibile, ad esempio, attraverso la trasmissione in diretta, magari anche parziale, delle sedute dei consigli comunali, provinciali e regionali, perché è necessario rendere noti gli atti che vengono assunti in quelle sedi.

Se non ci serviamo di strumenti moderni di trasmissione e comunicazione, la legge n. 241 del 1990 sulla trasparenza diventerà solo carta straccia. E il Governo non può non prestare attenzione a tali problemi. Dobbiamo fare chiarezza sulle illegalità e illegittimità più gravi che si sono verificate anche senza una responsabilità diretta da

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

parte del Governo, ma attraverso meccanismi burocratici sui quali l'esecutivo ha il dovere di intervenire.

Chiediamo, pertanto, che vengano urgentemente adottati atti consequenziali all'ordine del giorno presentato sulle *pay-TV*, che sia attuato un intervento deciso sull'*anti-trust* diretto a bloccare la pericolosa concentrazione dell'informazione — che soprattutto nella situazione di grande difficoltà del sistema politico del paese presenta rischi ancora maggiori —, nonché un intervento deciso a favore delle radio e televisioni locali, che sono elementi indispensabili per la crescita democratica del paese (queste, però non dovrebbero limitarsi a fare aste televisive e a vendere prodotti, ma dovrebbero svolgere un'attività di informazione).

Il Governo deve dunque incentivare le attività di servizio alle comunità locali riallacciandosi a quella sentenza della Corte costituzionale che ha stabilito il principio della libertà di antenna, in quanto connesso alla libertà di stampa e di informazione. Non dobbiamo dimenticare che la molteplicità di emittenti è nata così, pur essendosi sviluppata poi in modo strano, come spesso avviene in Italia, in assenza di un controllo governativo.

Il gruppo dei verdi si asterrà dalla votazione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 407 perché non reputa di poter esprimere su di esso un voto favorevole. Tuttavia, prendiamo atto degli impegni del Governo e del fatto che è stato accettato il maxiemendamento della Commissione sulla radiofonia. Il Governo ha quindi mostrato disponibilità; noi resteremo tuttavia nettamente vigili rispetto ai vizi che ho segnalato — l'illegalità rappresentata dalle *pay-TV*, l'importanza di non massacrare il sistema democratico delle emittenti radiofoniche e televisive private — che sono elementi centrali della battaglia che i verdi porteranno avanti, disposti anche ad uno scontro qualora il Governo, dopo aver dimostrato oggi la propria disponibilità, non assumesse atti conseguenti seri e rigorosi (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per

dichiarazione di voto l'onorevole Mita. Ne ha facoltà.

PIETRO MITA. Signor Presidente, mi limiterò a brevi considerazioni, dal momento che ho già avuto modo di esprimere compiutamente la posizione del nostro gruppo in sede di discussione sulle linee generali.

Il testo dei due decreti-legge nn. 407 e 408 ha subito modifiche non trascurabili nel corso dell'iter parlamentare. In entrambi i rami del Parlamento, infatti, sono state apportate correzioni, talvolta anche sostanziali e in tale contesto il ruolo dell'opposizione si è espresso in modo concreto ed incisivo. Le novità che ne sono derivate sono indubbiamente apprezzabili, soprattutto per quanto riguarda il settore della radiofonia e delle emittenti locali.

Il maxiemendamento presentato al decreto-legge n. 407 ha subito ulteriori correzioni, anche a vantaggio della piccola radiofonia, cioè di quelle imprese che in sostanza hanno un fatturato annuo inferiore ai novanta milioni. Si tratta di un aspetto molto importante perché esistono numerose piccole emittenti radiofoniche e televisive che svolgono una concreta funzione di servizio a favore della collettività. Penso, per esempio, a circoli culturali e ad emittenti di paese o di quartiere.

Per quanto riguarda il decreto-legge n. 408, va indubbiamente considerata in modo positivo la disciplina introdotta in materia di pubblicità radiotelevisiva. Va comunque sottolineato con estrema chiarezza che la direttiva comunitaria è stata recepita solo parzialmente, anzi assai parzialmente, restando infatti escluso dalla normativa il delicato discorso sugli *spot*. Tuttavia, debbo esprimere la mia totale insoddisfazione rispetto alle attese generali del paese ed alla discussione che si è andata sviluppando sui due provvedimenti al nostro esame.

A due anni dall'entrata in vigore della cosiddetta legge Mammi, non sfugge a nessuno la necessità di rivedere in profondità tale normativa. Del resto, anche in sede governativa si è affermato con estrema chiarezza che la legge Mammi è nata morta. Perché, allora, da parte del Governo non è stata imboccata una strada diversa? Ciò è

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

accaduto perché, sostanzialmente, e con riguardo ai testi originari, i due decreti-legge sono stati considerati come collegati esclusivamente a scadenze di *routine* e, pertanto, come strumenti di intervento assai limitati. Certo, si avvertono bisogni ed urgenze particolari; è indubbio, però, che di fronte ai ritardi accumulatisi negli ultimi due anni, anche con riferimento al recepimento della direttiva comunitaria, non ci si possa certo considerare soddisfatti.

Si pone dunque l'esigenza di modificare in profondità la legge Mammì. A sostenerlo non siamo solo noi di rifondazione comunista, ma anche molti altri gruppi politici, sia al Senato sia alla Camera. Nonostante gli interventi legislativi parziali, infatti, resta sostanzialmente in piedi l'impalcatura di quella normativa, permangono gli equilibri di potere stabiliti e fissati in questi anni, nonché il duopolio e lo strapotere della Fininvest e la corrispondente marginalità di altri soggetti televisivi e radiofonici. Rispetto a tali equilibri, mi chiedo come si possa parlare di un effettivo pluralismo: perché si possa parlare di pluralismo e di democrazia del sistema radiotelevisivo è infatti necessario intaccare in profondità gli equilibri che sono venuti consolidandosi. In caso contrario, ci si limita ad affermazioni di buona volontà che, come tutti sappiamo, in politica lasciano il tempo che trovano.

Alla luce di queste considerazioni, ci asterremo dalla votazione sui due decreti-legge in esame. Ciò perché siamo in presenza di una reale contraddizione che il nostro gruppo non può fare a meno di denunciare. Da un lato, infatti, si pone la necessità di non contraddire le aspettative dell'emittenza locale; dall'altro, si pone l'esigenza di rivendicare cambiamenti radicali nel sistema radiotelevisivo. La nostra astensione è dunque collegata alla constatazione di tale contrasto. D'altra parte, anche nel merito dei due provvedimenti abbiamo, sì, colto alcuni apprezzabili cambiamenti ma anche, nel contempo, taluni elementi di continuità con l'impalcatura, l'organizzazione e la filosofia di fondo che sottende il punto di vista del Governo sul sistema televisivo nazionale.

Come gruppo di rifondazione comunista,

porteremo avanti una iniziativa nel Parlamento e nel paese contro la concentrazione delle reti.

Il discorso in precedenza svolto del rappresentante dei verdi sulle *pay-TV* deve divenire un elemento attivo dell'iniziativa dei gruppi di opposizione nel paese. È già stato detto, infatti — e lo ribadisco, — che in nessun altro paese europeo si rileva una concentrazione di poteri nelle mani di un soggetto privato mostruosa come quella italiana. Se non interveniamo — torno a dire — non sarà l'utenza in senso generico, ma la democrazia del paese a soffrirne; battersi contro questo fatto e dimenticare che la RAI pratica forme esasperate di censura non sarebbe giusto.

A conclusione del mio intervento quindi, voglio rivendicare al mio partito un'azione esplicita di opposizione che attende risultati concreti. In questo senso, la nostra battaglia nel Parlamento e nel paese sarà diretta alla realizzazione di un pluralismo effettivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sangiorgio. Ne ha facoltà.

MARIA LUISA SANGIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge al nostro esame ha avuto un iter tormentatissimo e molto contraddittorio, pieno di gravi insidie. Già la legge Mammì, che noi giudicammo insufficiente a garantire un equo ed effettivo pluralismo del sistema radiotelevisivo per quanto riguarda sia le reti nazionali sia il loro rapporto con le reti locali, nella sua prima fase di attuazione — e per molti aspetti ancora oggi — ha determinato una situazione kafkiana.

Per quanto concerne i criteri per l'assegnazione delle concessioni e la definizione delle graduatorie, il Governo ha già adottato due decreti-legge, il secondo dei quali modificava il primo introducendo criteri assolutamente arbitrari; ed arriviamo adesso al terzo. Il processo di definizione dei criteri e delle graduatorie per le televisioni nazionali e locali è stato estremamente controverso e contraddittorio: con esso, più che verificare criteri limpidi di presenza e di capacità delle diverse emittenti, si è pervenuti ad un me-

todo arbitrario di scelta che ha privilegiato questa o quell'altra.

Siamo arrivati finalmente ad una situazione nella quale, grazie al lavoro del Parlamento — prima del Senato, ed ora della Camera — molti errori sono stati corretti. Mi riferisco, in particolar modo, al fatto che il precedente decreto stabiliva addirittura la possibilità per le televisioni locali di una doppia graduatoria per ogni singolo bacino: una previsione incredibile, che avrebbe consentito di fatto, la sopravvivenza di televisioni praticamente inesistenti. Fortunatamente tale norma è stata cancellata.

Sempre grazie al lavoro, prima, del Senato e poi, in particolare, della Commissione cultura della Camera, si è dato un nuovo assetto, ancorché provvisorio, al settore radiofonico, che viene spesso considerato secondario, anche perché coinvolge interessi meno importanti rispetto a quelli delle grandi reti informative nazionali. A nostro avviso, invece, la radiofonia rimane un comparto fondamentale, soprattutto perché in esso è ancora presente una forte carica di pluralismo; va quindi ridefinito avendo come punti di riferimento la qualità dell'informazione e del prodotto ed il rapporto con le realtà locali al fine di garantire una reale presenza pluralista.

Dicevo che fortunatamente, in questa stesura finale del decreto-legge che ci apprestiamo a votare si è prospettata una soluzione che, pur nella transitorietà, ci auguriamo consenta di dare un assetto di migliore qualità ad un settore che finora era stato dimenticato.

Sono questi gli elementi positivi introdotti dal lavoro parlamentare. Rimane completamente aperta — ancorché il ministro abbia voluto accogliere un ordine del giorno a questo riguardo — la problematica delle televisioni in codice. Siamo di fronte ad una situazione che la legge Mammi non consentiva dovesse esistere — in quanto non dovevano essere autorizzate le televisioni in codice prima di una loro regolamentazione —, e che risulta incredibile se confrontata con quella di qualsiasi altro paese europeo. Infatti, chi già possiede di fatto tre reti nazionali ha un egual numero di reti che trasmettono in codice. La mancanza di una seria

regolamentazione della materia, che rappresentava una vistosa lacuna della legge Mammi, consente di fatto una situazione a nostro avviso assai grave.

Ho accennato agli elementi positivi che sono stati recepiti nel decreto, pur rimanendo inalterato il percorso tormentato ed accidentato che ci ha condotto alle condizioni attuali; non possiamo considerare del tutto concluso l'iter relativo alla definizione di questa materia poiché siamo in presenza di una serie di ricorsi che ci auguriamo non scardinino nuovamente l'assetto trovato.

In conclusione, per le ragioni cui ho accennato e per il fatto che non si è data soluzione alla questione annosa delle televisioni in codice, nonostante il lavoro assai positivo svolto nelle due Camere il nostro voto sul provvedimento non potrà essere positivo e dunque il nostro gruppo si asterrà.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni Orsenigo. Ne ha facoltà.

LUCA LEONI ORSENIGO. Signor Presidente, colleghi, la lega nord voterà responsabilmente a favore di questo provvedimento.

Ci sono voluti quattordici anni per ottenere un minimo di regolamentazione della materia mediante la legge Mammi, faticosamente approvata in Parlamento nel 1990. Ora, a due anni dal varo di tale provvedimento, finalmente le Camere si muovono e cercano di dare ad esso attuazione. I tempi tecnici sono lunghissimi, troppo lunghi considerata l'importanza del settore delle telecomunicazioni e dell'emittenza televisiva e radiofonica in Italia.

Riscontriamo comunque elementi positivi nell'ambito di questo provvedimento. Abbiamo molto a cuore l'emittenza locale e vediamo di buon occhio il fatto che sia stata rotta la doppia graduatoria a livello regionale: si tratta di un aspetto importantissimo. D'altronde, è fondamentale che le emittenti locali abbiano il proprio spazio e che il Parlamento lo garantisca. Vi è la necessità di porre ordine nel settore delle trasmissioni in codice e di stabilire se le relative emittenti dovranno trasmettere determinati avveni-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

menti in chiaro e se, in tali occasioni, esse possano trasmettere pubblicità. Occorrerà inoltre definire che tipo di affollamento pubblicitario possa essere registrato dalle emittenti medesime quando saranno obbligate a trasmettere in chiaro.

La strada da percorrere è quindi ancora molto lunga. Come ho detto all'inizio, noi della lega nord non ce la sentiamo di bloccare questo provvedimento, che è molto importante. Certo, lo ripeto, si tratta di un provvedimento incompleto, ma mi auguro che l'attuazione e la modifica della legge Mammi non avvenga tramite la continua adozione di decreti-legge. Dobbiamo, infatti, metterci intorno ad un tavolo e decidere con esattezza, se vogliamo veramente adeguarci alla normativa europea e porre il nostro paese al passo con l'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, colleghi, il gruppo federalista europeo esprimerà il proprio voto favorevole sul disegno di legge di conversione in esame.

Dico subito che noi non condividiamo la posizione un po' ipocrita — ci si consenta l'espressione — di quei gruppi che hanno proposto una serie di modifiche al decreto-legge, le hanno viste accolte prima in Commissione e poi in Assemblea anche da parte del Governo, ed annunciano ora un voto di astensione, che mi sembra trovino concrete difficoltà nel motivare e giustificare.

Riteniamo che con le modifiche introdotte dalla Commissione cultura e confermate dall'Assemblea — che, fatti salvi ulteriori aggiustamenti nella parte a nostro avviso più positiva del provvedimento, quella sulla radiofonia, si avvia a licenziare il testo della Commissione — si introducano per la prima volta nel settore della radiofonia i principi e le premesse per porre finalmente rimedio al caos esistente. Nel testo licenziato dal Senato avevamo riscontrato il grosso rischio che il settore della radiofonia — da sempre trascurato, proprio perché in genere le maggiori attenzioni vanno al comparto televisivo

— risultasse ulteriormente penalizzato. Abbiamo, inoltre, denunciato il tentativo di una sorta di sanatoria del caos esistente, che avrebbe impedito alle emittenti radiofoniche — un così importante settore della vita pubblica — di funzionare decentemente e ragionevolmente.

Proprio in queste ore, signor Presidente, colleghi, abbiamo stabilito un precedente importante, che intendiamo sottolineare e rivendicare alla consapevolezza della Commissione cultura e dell'intera Assemblea. Anche quando i decreti-legge giungono all'esame dell'Assemblea all'approssimarsi del loro termine di scadenza, è possibile introdurre modifiche se — come in questo caso — esse riscuotono un ampio consenso parlamentare e rispondono ad esigenze oggettive.

In sostanza, con la disponibilità del ministro Pagani — della quale gli diamo volentieri atto — e della Commissione cultura, abbiamo dimostrato che anche a pochi giorni dalla scadenza dei termini costituzionali è possibile esaminare realmente un testo: non «prendere o lasciare» il provvedimento nella formulazione approvata dall'altro ramo del Parlamento, dunque, ma introdurre modifiche. Occorre sottolineare questo dato, anche perché esiste per altri provvedimenti il rischio che si stabilisca una sorta di principio di rinuncia ai compiti propri del nostro sistema parlamentare, sulla base del quale una delle due Camere non può che ratificare i provvedimenti quando il decreto-legge giunge all'approssimarsi della sua scadenza.

Come si sa, il nostro gruppo non è rappresentato al Senato e, proprio per questo, abbiamo il diritto, ma anche il dovere — in quanto parlamentari e come gruppo parlamentare —, di rivendicare pienamente il compito di esaminare compiutamente i disegni di legge di conversione dei decreti-legge, di proporre emendamenti e di far in modo che essi possano essere approvati dalla Camera e possano tornare rapidamente all'esame del Senato.

Le modifiche introdotte in Commissione sulla materia della radiofonia sono state supportate dalla grande maggioranza della Commissione stessa e sono state confermate

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

dall'Assemblea. Faremo in modo ora che con queste modifiche il testo possa tornare al Senato entro la giornata di giovedì, in tempo utile per l'approvazione nei termini costituzionali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
SILVANO LABRIOLA

ELIO VITO. Riteniamo che questo sia un motivo di grande soddisfazione, non solo per noi, ma per l'intero Parlamento. Grazie anche alla disponibilità del ministro Pagani, riteniamo che ciò possa costituire un utile esempio con riferimento all'iter di altri provvedimenti, in queste ore all'esame della Camera, la cui scadenza è prossima. Mi riferisco esplicitamente al decreto-legge sul Mezzogiorno: ci auguriamo che il Governo abbia la possibilità di accettare — dal nostro punto di vista opportunamente — modifiche che incontrino un'ampia maggioranza parlamentare e possano essere poi rapidamente approvate dall'altro ramo del Parlamento.

Per l'altro punto controverso del decreto-legge, quello sulle *pay-TV*, da parte di tutti i componenti della Commissione è stato presentato un ordine del giorno, accolto dal Governo. Allora, non comprendiamo davvero le ragioni per le quali, ad esempio, il gruppo dei verdi e quello del PDS — che hanno sostenuto il nostro emendamento sulla radiofonia e presentato l'ordine del giorno sulle *pay-TV* e si sono visti approvare tanto l'emendamento quanto l'ordine del giorno — annuncino la loro astensione dal voto, se non per motivazioni francamente pregiudiziali ed ideologiche che in questo caso rischiano però di nuocere non al Governo o al provvedimento, ma allo stesso Parlamento. Un Parlamento che non sa apprezzare innanzitutto il lavoro che compie e che dimostra di non saper valutare con attenzione le modifiche che esso stesso rivendica nei confronti del Governo e poi riesce ad ottenere, riteniamo non faccia un buon servizio a se stesso, alla propria funzione e anche alla sua immagine nei confronti del paese.

Presidente, colleghi, confermiamo il voto favorevole dei deputati del gruppo federalista europeo, dei deputati della lista Pannella,

a questo provvedimento, soddisfatti delle modifiche sostanziali introdotte nel settore della radiofonia. Naturalmente, continueremo a seguire con attenzione l'iter, che non è affatto concluso, nel settore televisivo, avendo su tale settore espresso già negli anni precedenti tutte le perplessità che la delicatezza e l'importanza della materia richiedono; ma è evidente che su questo problema il decreto-legge non stabilisce una parola conclusiva.

Sotto tale profilo il nostro gruppo si riserva, per gli altri provvedimenti, di esprimere più compiute osservazioni che ci auguriamo possano trovare conforto e consenso da parte del Parlamento e del Governo, come è avvenuto in questa occasione per le modifiche da noi proposte al settore radiofonico.

Per le ragioni che ho esposto, il nostro voto è favorevole (*Applausi dei deputati del gruppo federalista europeo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati Carletti. Ne ha facoltà.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riteniamo che il decreto-legge n. 407 (che, come tutti sappiamo, ha dato vita ad un pesante contenzioso sia nelle sedi amministrative sia in quelle giurisdizionali) non risolva compiutamente il problema che stiamo trattando. Tale problema non può essere certamente risolto dalla conversione in legge di questo decreto che, se pure giustificata dall'esigenza di giungere al più presto a definire una situazione troppo a lungo trascurata, a nostro avviso avrebbe richiesto un dibattito nelle due Camere estremamente più serio ed approfondito e certamente più aperto a possibilità di modifiche reali.

In effetti, qualche cosa si è cercato di fare, ma la pressante urgenza che ha comunque accompagnato il nostro lavoro — come ha avuto modo di dire, con molta sincerità, anche il presidente della VII Commissione, l'onorevole Aniasi — ha fatto sì che il decreto-legge sia stato presentato con lo slogan «prendere o lasciare» e considerato, tutto sommato, ingessato, inemendabile; ha fatto sì che il dibattito sia stato per lo più accade-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

mico, certamente costruttivo e produttivo in termini interpersonali, per la chiarificazione delle posizioni reciproche a livello di gruppi parlamentari, ma poco incisivo per quanto riguarda il merito.

È evidente che quando è stata approvata la legge Mammì le gravi tensioni politiche e i contrasti che l'hanno accompagnata hanno impedito di prendere decisioni che avrebbero potuto essere certamente più significative e che avrebbero potuto costituire una possibilità reale di riordino del settore radiotelevisivo. Ciò non è stato e a due anni dall'approvazione di quella legge siamo nel caos più completo (ieri un collega della lega nord ha giustamente definito questa situazione un *far west*). È quindi necessario porre un freno e introdurre chiarezza normativa.

La disciplina del sistema radiotelevisivo pubblico e privato a nostro giudizio non può esaurirsi con la conversione dei decreti-legge al nostro esame. In particolare è ancora oggi irrisolto il problema delle *pay-TV*, per le quali non riteniamo sufficiente un regolamento, che necessariamente è limitato anche nell'approccio alla materia. È ormai irrinunciabile un intervento legislativo che affronti la questione, soprattutto in riferimento alle trasmissioni via satellite, via cavo, oltre a quelle tramite fibre ottiche. Il settore ha bisogno di una definizione più compiuta.

I decreti-legge nn. 407 e 408 non risolvono altri gravi problemi. Penso in particolare all'urgenza di affrontare la riforma del servizio pubblico radiotelevisivo, ancora regolamentato da una legge del 1975, ormai obsoleta, alla modifica dei poteri e della composizione della Commissione di vigilanza sui servizi radiotelevisivi, all'assetto proprietario della RAI-TV, alla nomina del consiglio di amministrazione nonché agli interventi mirati a una ristrutturazione dell'organizzazione stessa, che impedisca la lottizzazione selvaggia contro la quale tutti si scagliano, ma che in realtà continua ad essere dominante.

Abbiamo colto lo spirito e le innovazioni contenute nel decreto-legge n. 407; tuttavia un'organica disciplina dell'etere deve essere ripensata in modo completamente diverso.

Ci auguriamo che la proroga prevista dal provvedimento in esame non operi nel senso di introdurre ulteriori elementi di rigidità, che penalizzerebbero soprattutto le emittenti minori, quelle locali, alle quali si è fatto riferimento e alle quali tutto sommato, purtroppo, oggi è data l'unica possibilità di essere una voce libera, uno spazio di democrazia reale, che guarda alla qualità dei programmi e al loro significato.

Ci permettiamo di rilevare che, se è vero che la Commissione ha potuto apportare modifiche al decreto-legge riguardante il settore della radiofonia, di fatto ha inciso molto poco sulla sua stesura originaria, mentre al Senato si è avuta una grande possibilità di emendare e di dibattere in Assemblea. È emersa forte conflittualità, come tutti abbiamo appreso dalla stampa.

In questa sede non volevamo comportarci come in una arena, dove ciascuno avrebbe potuto svolgere il proprio intervento più o meno cattivo nei confronti della linea del Governo. Dobbiamo tuttavia denunciare, con chiarezza e consapevolezza, che lo stile dell'esecutivo, all'insegna dell'emergenza, si pone quasi sempre in termini ricattatori, il che non è più consentito. Noi capitoliamo soltanto in nome della responsabilità nei confronti del paese, considerata la situazione estremamente caotica e pericolosa nella quale si lascerebbero tutte le realtà locali, per il vuoto legislativo esistente.

I problemi veri sono relativi alla qualità del prodotto e alla libertà, che devono comunque essere coniugate con l'efficienza del servizio. Un nostro emendamento proponeva quanto di fatto prospettato in un ordine del giorno accolto dal Governo: l'istituzione di una commissione di vigilanza in cui fossero presenti anche i maggiori esponenti delle organizzazioni delle emittenti private, per poter seguire l'iter procedurale delle concessioni. Oggi, per garantire un controllo sulla correttezza dei procedimenti, anche l'utenza e chi offre il servizio devono avere un ruolo, non soltanto chi legifera nel merito. Non abbiamo del tutto capito perché il Governo abbia espresso parere contrario su un nostro emendamento, avendo per contro accettato un ordine del giorno che contiene

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

se non la prima, certamente la seconda parte dell'emendamento in questione.

È una incongruenza che non comprendiamo; tuttavia un minimo di disponibilità vi è stato e su di essa intendiamo costruire un rapporto proficuo e di impegno. Ci auguriamo che, una volta tanto, gli ordini del giorno non rimangano lettera morta, ma producano comportamenti oggettivamente riscontrabili sui quali i deputati del gruppo repubblicano eserciteranno una vigilanza politica che non delegheranno ad alcuno, perché effettivamente troppi ordini del giorno non hanno avuto seguito.

Infatti, nel rispetto di un sistema radiofonico e televisivo che dia voce e spazio al pluralismo e che consenta la possibilità di trasmissioni e di informazione di qualità sta veramente il fondamento del costume del nostro paese, in termini di democrazia, di capacità di essere cittadini e di possibilità reale di non essere consumatori di un prodotto informativo preconfezionato, impacchettato, decodificato e soprattutto violentato da una pubblicità non regolamentata, ma fruitori di un servizio. Il che è ben altra cosa.

Per tali motivi, richiamandoci a quel senso di responsabilità che ho anticipato, i deputati del gruppo repubblicano, anche se non hanno ritenuto soddisfacenti gli obiettivi conseguiti durante l'iter procedurale con cui si è arrivati alla conversione in legge del decreto-legge n. 407, esprimeranno voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, abbiamo già espresso le nostre perplessità di fondo sul decreto-legge n. 407, che indubbiamente ha avuto un iter piuttosto affrettato in rapporto soprattutto all'ambizioso progetto che il provvedimento si prefiggeva. Infatti, un decreto-legge che abbia effettivamente i caratteri della necessità e dell'urgenza dovrebbe limitarsi a disciplinare, appunto, la materia urgente e necessaria. Tuttavia noi stessi abbiamo verificato — e questo potrebbe essere in contraddizione con ciò che ho

detto, perché in fin dei conti è un elemento che valutiamo positivamente, che è stata accolta una nostra proposta, avanzata negli stessi termini anche da altri gruppi parlamentari, che riguarda la radiofonia.

Accanto ad un giudizio decisamente positivo, concernente quel minimo di razionalizzazione della radiofonia che pone taluni limiti alle emittenti radiofoniche che comunque devono rispondere a determinati requisiti, per evitare che vi siano emittenti radio che non abbiano poi i presupposti per tale presenza, potremmo aggiungere qualche altro elemento di valutazione non negativo, quale quello sulle *pay-TV*. Mi riferisco in particolare ai limiti imposti alle *pay-TV*, contenuti nel decreto stesso, per ciò che attiene alle istanze già presentate in codice e che — si dice espressamente — non possono essere convertite in istanze di concessioni in chiaro.

Saremo invece vigili e particolarmente attenti sul regolamento di attuazione delle *pay-TV*; un regolamento che, si afferma, sarà predisposto secondo le norme contenute...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Poli Bortone. Vorrei pregare i colleghi di prendere posto e di non sostare nell'emiciclo, per consentirle di svolgere la sua dichiarazione di voto.

Onorevole Gaspari, onorevole Nenna D'Antonio, per favore!

Fino a quando questi capannelli non si scioglieranno, non proseguiremo nei nostri lavori!

Prosegua pure, onorevole Poli Bortone.

ADRIANA POLI BORTONE. Dicevo, signor Presidente, che noi presteremo particolare attenzione all'iter necessario per addivenire ad un regolamento sulle *pay-TV*. Saremo anche molto attenti a che vengano rispettate tutte le norme contenute nell'articolo 36 della legge n. 223 del 1990, che prevedono una serie di passaggi, in particolare per quanto riguarda le Commissioni parlamentari competenti, che potranno poi esprimersi in proposito.

Se però si possono individuare alcuni elementi positivi nel decreto-legge al nostro

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

esame, la valutazione complessiva del gruppo del Movimento sociale italiano non può che essere negativa, soprattutto per un fatto di metodo: se guardiamo questo provvedimento, ci rendiamo conto che in realtà esso non è altro che un decreto di proroga delle norme relative alla diffusione televisiva locale; è un decreto di proroga del regolamento delle *pay-TV*, e lo sarebbe stato anche della radiofonia se non fosse intervenuto quell'emendamento al quale ho fatto riferimento in precedenza.

È dunque tale questione di metodo che noi non condividiamo assolutamente. Evidentemente, quando si arriva a decreti-legge di proroga, significa che il Governo non è stato capace di intervenire nei tempi dovuti per stabilire norme regolamentari e non ha saputo rispettare i termini stessi previsti dalla legge. Le norme così slittano e si possono creare situazioni di ulteriore difficoltà nell'applicazione della legge. Poi magari — come normalmente avviene nel nostro Parlamento — si pretende di andare ad inserire in un decreto delle modifiche sostanziali ad una legge, per partorire la quale — mi si passi il termine — il Parlamento ha dovuto affrontare per numerosi anni diverse mediazioni.

Ho già detto che non siamo affezionati alla legge n. 223 del 1990, ma voglio ribadire che è impegno del Movimento sociale italiano rivedere non solo questa legge, ma anche la n. 103 del 1975, e cioè quella relativa al complesso del quadro dell'emittenza radiotelevisiva che, invece di essere stato chiarito, ci sembra sia stato ulteriormente confuso.

Interverrò successivamente anche nel dibattito sul decreto-legge n. 408 per sottolineare il comportamento del Parlamento italiano quanto al recepimento delle direttive della Comunità europea.

In sostanza, signor Presidente, soprattutto per un fatto di metodo — lo ribadisco — noi esprimiamo una valutazione complessivamente negativa sull'operato del Governo, non solo dell'attuale ma anche dei precedenti, a partire da chi ha voluto far slittare — secondo noi per soddisfare più che altro esigenze di carattere propagandistico — i termini, che pure erano ben precisi, contenuti nella legge n. 223.

Pertanto, il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale voterà contro il decreto-legge n. 407 (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

VINCENZO VITI, *Relatore*. Chiedo di parlare, ai sensi del comma 1 dell'articolo 90 del regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VINCENZO VITI, *Relatore*. Signor Presidente, debbo fare presente che nel comma 3-septies del decreto, introdotto dalla Commissione, si legge: «(...)in caso di recidiva nelle violazioni di cui all'articolo 31, comma 5, della legge 6 agosto 1990, n. 223, il Garante (...) propone direttamente la revoca della concessione». Ora, va rilevato che il suddetto comma 5 dell'articolo 31 riguarda non già le violazioni, bensì la recidiva. Per superare l'obiezione che è stata giustamente sollevata, occorre dunque procedere ad un adeguamento di carattere tecnico del testo che la Camera si accinge a votare.

A nome del Comitato dei nove, propongo dunque, ai sensi del comma 1 dell'articolo 90 del regolamento, la seguente correzione di forma:

All'articolo 1, comma 3-septies, le parole: in caso di recidiva nelle violazioni di cui all'articolo 31, comma 5, sono sostituite dalle seguenti: nei casi di recidiva di cui all'articolo 31, comma 5.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la correzione di forma proposta dal relatore.

(È approvata).

Prima di passare alla votazione finale del disegno di legge di conversione n. 1948, chiedo che la Presidenza sia autorizzata a procedere al coordinamento formale del testo approvato.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1948, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva.

(S. 706. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 407, recante proroga dei termini in materia di impianti di radiodiffusione» (approvato dal Senato) (1948):

Presenti	329
Votanti	238
Astenuti	91
Maggioranza	120
Hanno votato sì	226
Hanno votato no	12)

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 707. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 408, recante disposizioni urgenti in materia di pubblicità radio-televisiva (approvato dal Senato) (1953).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 408, recante disposizioni urgenti in materia di pubblicità radio-televisiva.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione congiunta sulle linee generali dei disegni di legge nn. 1948 e 1953 ed hanno replicato il relatore sul disegno di legge n. 1948, anche a nome del relatore sul disegno di legge n. 1953, ed il ministro delle poste e delle telecomunicazioni.

Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato.

Avverto che gli emendamenti e gli articoli

aggiuntivi presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo risultante dalle modificazioni apportate dal Senato e accettate dalla Commissione (*per gli articoli, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi riferiti agli articoli 1, 2, 3 e 4, e all'articolo 4-bis, introdotto dal Senato, avverto che all'articolo 5, ultimo del decreto, non sono riferiti emendamenti.

Avverto altresì che nessun emendamento è stato presentato all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti e sugli articoli aggiuntivi presentati.

ALDO ANIASI, *Relatore*. Signor Presidente, nell'ampia e dettagliata relazione che ho svolto ieri sono contenute le ragioni per le quali, senza commentare i singoli emendamenti ed articoli aggiuntivi presentati, esprimerò su di essi un parere contrario.

La Commissione esprime quindi parere contrario sugli identici emendamenti Poli Bortone 1.1 Sbarbati Carletti 1.2 e sugli emendamenti Poli Bortone 1.3 e 1.4, sull'articolo aggiuntivo Poli Bortone 1.01, sugli emendamenti Poli Bortone 2.1, 2.2, 2.3, sull'articolo aggiuntivo Leoni Orsenigo 2.01, sugli identici articoli aggiuntivi Poli Bortone 2.02 e Leoni Orsenigo 2.03, sugli emendamenti Sbarbati Carletti 3.1, Leoni Orsenigo 3.2, Sbarbati Carletti 3.3, sull'articolo aggiuntivo Sbarbati Carletti 3.01, nonché sugli emendamenti Sbarbati Carletti 4.1 e 4-bis.1.

PRESIDENTE. Il Governo?

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Il Governo concorda con il parere espresso dal relatore, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Poli Bortone 1.1 e Sbarbati Carletti 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Passigli. Ne ha facoltà.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

STEFANO PASSIGLI. Raccomando l'approvazione dell'emendamento Sbarbati Carletti 1.2, identico all'emendamento Poli Bortone 1.1, perché, come è stato ampiamente evidenziato in Commissione, riteniamo che l'intera posizione dell'emittente pubblica debba essere disciplinata con un apposito provvedimento in un apposito dibattito da parte delle Camere. Crediamo quindi del tutto pleonastica rispetto all'esistente, ma troppo impegnativa rispetto al futuro, una dizione che oltre tutto non contempla il termine «regioni» in un momento in cui invece potrebbe utilmente essere fatto riferimento all'istituto regionale.

Per queste ragioni rinviemo ad un provvedimento organico di intervento sulla RAI queste petizioni di principio e riteniamo del tutto inutile e pleonastica, come dicevo, l'indicazione dell'articolo 1 del decreto-legge al nostro esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, abbiamo presentato un emendamento soppressivo dell'articolo 1 perché ci siamo innanzitutto meravigliati che questo articolo possa aver trovato spazio in un decreto che reca come titolo «Disposizioni urgenti in materia di pubblicità radiotelevisiva». Poiché abbiamo sempre sentito che in un decreto non deve essere introdotta materia estranea allo stesso, abbiamo ritenuto, credo a giusta ragione, che il voler ripercorrere strade ormai vecchie per ciò che attiene all'assetto istituzionale della RAI fosse un fuor di luogo. Per di più questa indicazione è inserita proprio all'inizio di un decreto, un articolo 1 che sembrerebbe quasi un'affermazione di principio.

Ripeto, ciò è del tutto fuor di luogo in questo momento, in cui mi pare che sia molto vivo il dibattito, per esempio, intorno alle privatizzazioni; e dunque potrebbe essere molto attuale un dibattito su un assetto societario ed istituzionale della stessa RAI. A nostro avviso quello della RAI è un servizio in perdita, per cui non si comprende per quale motivo non debba essere privatizzato,

laddove invece il Governo si accinge a privatizzare, per esempio, i monopoli dello Stato, che sono tutt'altra cosa e che non sono assolutamente un esercizio in perdita.

Tra l'altro, riteniamo che vi sia un vivace dibattito intorno agli assetti della RAI, ma oggi stiamo discutendo in maniera disordinata su questo problema, perché stiamo esaminando un decreto-legge che dovrebbe riguardare esclusivamente la materia della pubblicità radiotelevisiva ed andiamo invece a riconfermare l'assetto della RAI. Domani andremo in Commissione di vigilanza, dove c'è un presidente che non vigila, ma che è molto attento a fare mediazioni intorno ad una ipotesi di consiglio di amministrazione che può soddisfare soltanto esigenze di carattere superlottizzatorio, ma non certamente esigenze di moralizzazione anche all'interno dell'assetto istituzionale della RAI.

In terzo luogo, fin dal 12 novembre (oggi è il 15 dicembre), pur essendo così vivo ed attento — o dovrebbe essere tale — il dibattito in ordine alla RAI, non abbiamo avuto il piacere di avere un minimo di attenzione da parte della Conferenza dei presidenti di gruppo per ciò che attiene alla mozione sulla RAI che abbiamo presentato. Quella mozione sulla RAI ci sembrava del tutto propedeutica a quello che poi avrebbe dovuto essere il dibattito intorno alle risorse della RAI. Lo diciamo a chiare lettere: continueremo a rifiutarci di parlare in termini di risorse economiche per la RAI fino a quando non avremo capito bene come la RAI impieghi il denaro del contribuente italiano che riceve attraverso il canone.

Per questo è stato presentato il mio emendamento 1.1, che non è solo di principio ma è, come si può notare, di sostanza.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione gli identici emendamenti Poli Bortone 1.1 e Sbarbati Carletti 1.2, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Sono respinti).

Pongo in votazione l'emendamento Poli Bortone 1.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(È respinto).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

Passiamo alla votazione dell'emendamento Poli Bortone 1.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, visto che non ci è stato possibile parlare della nostra mozione, noi abbiamo presentato questo emendamento. Nella mozione cui ho fatto riferimento noi chiedevamo che si arrivasse ad una soluzione del tutto radicale a fronte dell'inefficienza totale del sistema del servizio pubblico (o cosiddetto pubblico) radiotelevisivo. Nella parte conclusiva della nostra mozione chiedevamo il commissariamento della RAI. Lo chiedevamo e continuiamo a chiederlo oggi, con il nostro emendamento 1.4, di cui sono prima firmataria. Su di esso quanto meno dovremmo trovare favorevoli quei colleghi che sulla stampa hanno manifestato opinioni in tal senso, non so se appropriandosi di istanze altrui o avvertendo le stesse istanze del Movimento sociale italiano. Al riguardo noi ci siamo espressi in modo molto chiaro presentando un'apposita mozione, con la quale abbiamo chiesto la nomina di un commissario per la RAI. Altri si sono espressi in tal senso a distanza, per così dire, attraverso la stampa, forse servendosi, per l'appunto, delle telecomunicazioni.

Mi auguro quindi che oggi su questo punto si riescano a trovare quelle convergenze che pure sembrano esistere sulla stampa, stampa che certo non appartiene al Movimento sociale italiano e il cui intero settore deve essere anch'esso complessivamente rivisto in un discorso più ampio, che coinvolga tutto il sistema dell'informazione.

Prima che domani si riunisca la Commissione di vigilanza per andare a superlottizzare il consiglio di amministrazione della RAI, noi oggi, qui, chiediamo che al riguardo il Parlamento si esprima nella sede istituzionale opportuna, che è appunto questa, e non quella di una Commissione di vigilanza che si autodelega a introdurre riforme relative nientemeno che al riassetto societario della RAI e al suo consiglio di amministrazione. La Commissione di vigilanza si arroga in pratica competenze che non sono assolutamente previste dalla legge n. 103 che ne

disciplina le funzioni. Prima che la Commissione di vigilanza assuma delle decisioni per le quali non è assolutamente abilitata — ripeto — noi chiediamo che la Camera si esprima sul commissariamento della RAI.

PRESIDENTE. Avverto che il gruppo del Movimento sociale italiano ha chiesto la votazione nominale per le successive deliberazioni.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Elio Vito. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, colleghi, intervengo per annunciare il voto favorevole del gruppo federalista europeo sull'emendamento Poli Bortone 1.4, che riprende una proposta formulata già nelle scorse settimane da Marco Pannella e dal movimento dei club Pannella, proposta alla quale hanno poi aderito numerosi parlamentari di diversi gruppi e tra questi (ne diamo loro atto) tutti i parlamentari del gruppo del Movimento sociale. La proposta era appunto quella di nominare un commissario per la RAI-TV.

Noi riteniamo che la gestione partitocratica che ha caratterizzato in questi decenni l'ente pubblico radiotelevisivo imponga un provvedimento straordinario, che consenta appunto di superare una gestione partitocratica e consociativa. A tale finalità si può ben rispondere nominando un commissario che sostituisca l'attuale consiglio di amministrazione della RAI, in luogo di nominare con i criteri e le modalità di sempre un nuovo consiglio di amministrazione. Questa proposta ha trovato numerosi consensi in Parlamento e anche autorevoli consensi nel Governo.

Sicuramente l'articolo 1 del decreto-legge n. 408, con la dichiarazione sull'azionariato pubblico della RAI, rappresenta in qualche misura una forzatura rispetto alla natura stessa del decreto, che si occupa soprattutto del recepimento di una direttiva CEE in materia di sponsorizzazioni e pubblicità. Noi non abbiamo condiviso il fatto che il Governo inserisse tale norma in questo provvedimento, e comunque in un decreto-legge. L'emendamento presentato dal Movimento sociale offre ora l'opportunità alla Camera di esprimere con un voto l'ampio consenso

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

che si è registrato tra molte decine di parlamentari sulla proposta di nominare un commissario per la RAI, al fine di superare quella gestione scandalosa, partitocratica e consociativa che in questi anni è servita soltanto a favorire gli interessi di alcuni partiti, e in generale dei partiti, piuttosto che a garantire la completezza e l'imparzialità dell'informazione e quindi gli interessi collettivi dei cittadini.

Noi quindi annunciamo il voto favorevole su questo emendamento e invitiamo tutti i parlamentari che si espressero a favore della proposta di Marco Pannella a votare nello stesso modo, senza stare a guardare la firma dei presentatori, che per alcuni, non certo per noi, potrebbe costituire motivo di pregiudizio (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sbarbati Carletti. Ne ha facoltà.

Vorrei pregare i colleghi di non fare cappannelli in aula.

LUCIANA SBARBATI CARLETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per dichiarare il voto favorevole del gruppo repubblicano sull'emendamento Poli Bortone 1.4, non fosse altro perché abbiamo sempre sostenuto che la RAI deve essere commissariata a causa della lottizzazione selvaggia di cui in questi anni è stata fatta oggetto. Si tratta di una colpa gravissima che ha portato ad un sistema di consociativismo e, a nostro avviso, ad una reale connivenza tra le forze di maggioranza per la spartizione del potere dell'informazione — che diventa poi di fatto formazione o, meglio, deformazione — ai cittadini italiani, attraverso un'immagine sbiadita ed annacquata della nostra cultura, attraverso messaggi fuorvianti, attraverso trasmissioni a senso unico manipolate opportunamente con un abile sistema psicologico o psicopolitico.

Nel nostro Stato, di fatto, il problema della qualità e dell'efficienza dell'informazione radiotelevisiva pubblica è uno tra i più importanti, e noi dobbiamo risolverlo.

Come dicevo, ci siamo pronunciati da sempre per il commissariamento della RAI.

Allo stesso modo, siamo stati tra i primi a porre il problema della nomina della Commissione di vigilanza per i servizi radiotelevisivi, che così come è definita non ci piace. Ci auguriamo che, se l'emendamento Poli Bortone 1.4 verrà approvato, essa possa essere rivista, nel rispetto di quel pluralismo al quale tutti quanti dicono di credere e sul quale noi oggi vogliamo una convergenza di fatto, attraverso un voto politico equilibrato, fuori degli schemi partitocratici e che attenga alla coscienza ed alla intelligenza di ognuno.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni Orsenigo. Ne ha facoltà.

LUCA LEONI ORSENIGO. Signor Presidente, colleghi, signor ministro, prendo la parola per annunciare il voto favorevole del gruppo della lega nord sull'emendamento Poli Bortone 1.4. Conosciamo bene gli effetti negativi che l'emittente radiotelevisiva di Stato produce sulla gente. Li abbiamo provati sulla nostra pelle. Sembra sia finalmente arrivato il momento di dire «basta»: lo facciamo votando a favore dell'emendamento Poli Bortone 1.4, che prevede la nomina di un commissario per ristrutturare l'ente radiotelevisivo di Stato secondo criteri diversi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti	313
Votanti	311
Astenuti	2
Maggioranza	156
Hanno votato sì	59
Hanno votato no	252

Sono in missione 19 deputati).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Poli Bortone 1.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge.

(Presenti)	305
Votanti	304
Astenuti	1
Maggioranza	153
Hanno votato sì	27
Hanno votato no	277

Sono in missione 19 deputati).

Avverto che l'emendamento Poli Bortone 2.1, e gli articoli aggiuntivi Poli Bortone 2.02 e Leoni Orsenigo 2.03 sono sostanzialmente identici e, pertanto, verranno votati congiuntamente.

Passiamo dunque alla votazione.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che la richiesta di abolizione del canone RAI esiga una dichiarazione di voto, anche se breve.

Ho guardato con attenzione il tabellone dei voti poco fa per vedere quanti fossero i voti contrari alla proposta di commissariamento, contrari al canale di informazione istituzionale. Sono stati espressi voti contrari a quello che pure sembra appartenere ad un patrimonio culturale — si usa dire così, mi sembra — comune del Parlamento: forse al di fuori dell'aula parlamentare, però, perché all'interno di essa prevalgono logiche completamente diverse dal modo di sentire e, soprattutto, di comunicare all'esterno attraverso la stampa.

Mi sembrava vi fosse un grande interesse per il fatto altamente democratico rappresentato dall'informazione istituzionale, ma poi evidentemente le forze cosiddette progressiste non lo hanno ritenuto così democratico come sembrerebbe essere. Non so

ora quanti voteranno a favore dell'abolizione del canone RAI. Questa è una tassa che noi facciamo pagare impropriamente al cittadino italiano per ricevere una costante disinformazione a 148 mila lire l'anno, soltanto per conoscere, nel periodo della campagna elettorale, attraverso RAI-1 quali siano le opinioni dei vescovi. È un fatto che non ci turba minimamente, perché l'opinione dei vescovi e della chiesa va ascoltata al pari dell'opinione di tutti gli altri.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO D'ACQUISTO

ADRIANA POLI BORTONE. La questione, però, è che al servizio pubblico radiotelevisivo non tutti hanno accesso, ma soltanto quei privilegiati rientrati nella lottizzazione che ancora oggi si vuole istituzionalizzare e cristallizzare con forme gattopardesche di trasformismo.

Riteniamo dunque che il cittadino italiano non si meriti proprio quest'ulteriore onere e pensiamo che, fra tutte le varie tasse, il canone RAI debba essere totalmente eliminato, perché se è vero (ma non mi pare che sia poi tanto vero) che il cittadino deve essere protetto — è un diritto tutelato dalla Costituzione — nel suo diritto all'informazione, è anche vero che la RAI non incarna in alcun modo il diritto del cittadino ad un'informazione pluralistica.

Peraltro mi sembra ingiusto, lo ribadisco, continuare a chiedere il pagamento di una tassa all'utente che viene regolarmente disinformato, considerato che non si riesce mai a sapere come la RAI spenda i fondi di cui dispone.

Leggiamo sui vari giornali, non tanto su *Il Secolo d'Italia*, ma su altri, che la RAI è adusa agli sperperi. Abbiamo letto ultimamente, ed io personalmente ho denunciato, che persino la trasmissione *Telethon*, che avrebbe dovuto essere realizzata per beneficenza, è stata impostata con criteri impropri perché il responsabile della sede di Milano, Scaffa, senza che alcuno — né la Commissione di vigilanza né altri — potesse mettere bocca in merito, ha deciso di affidarsi ad attori che con grande generosità si sono fatti

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

strapagare, ricevendo più di quaranta, cinquanta, sessanta, settanta milioni. Sarebbe stato invece molto più opportuno scegliere fra quei personaggi pubblici che con grande spirito di solidarietà avevano offerto la loro prestazione gratuita.

Infine, le pagine dei giornali sono piene delle vicende relative agli appalti. Per esempio, il problema della signora Stefania Craxi noi lo avevamo già sollevato quattro anni fa, così come avevamo denunciato, lo scorso anno, l'affidamento di un appalto al figlio della signora Maria Pia Vecchi in Fanfani per un miliardo e 800 milioni, sempre per il programma *Telethon*. Allo stesso modo ci auguriamo che vengano denunciati tutti fatti veri, che possano essere regolarmente documentati come quelli citati.

Chiediamo allora al Governo per quale motivo il cittadino italiano debba essere ancora vessato con un'ulteriore tassa, in rapporto ad un servizio che non viene erogato ed a denari che vengono male spesi dal sedicente servizio pubblico radiotelevisivo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leoni Orsenigo. Ne ha facoltà.

LUCA LEONI ORSENIGO. Signor Presidente, il gruppo della lega nord non può esimersi dal dichiarare il proprio voto favorevole sull'emendamento e gli articoli aggiuntivi in esame. Come ben sapete, quella contro il canone radiotelevisivo è sempre stata una nostra battaglia, perché riteniamo che questo balzello, istituito con un regio decreto del 1938 ben poco modificato successivamente, costituisca la peggiore espressione che l'ente radiotelevisivo di Stato possa offrire. È pertanto ora di smetterla: non siamo più disposti a invitare la nostra gente a pagare 148 mila lire per ricevere in cambio soltanto offese e disinformazione.

Più volte si è parlato di un'Italia divisa in due parti: in questo caso tale affermazione corrisponde a realtà. Una percentuale molto bassa di utenti corrisponde il canone radiotelevisivo, soltanto il 26 per cento, e l'82 per cento del relativo gettito è pagato al centro-nord. Non si può negare, quindi, che almeno

per tale aspetto l'Italia sia divisa in due. Forse le forze dell'ordine saranno incaricate di effettuare controlli in ordine al possesso di televisori soltanto di una parte delle famiglie d'Italia, oppure può darsi che soltanto una parte dell'Italia guardi la televisione. Comunque, queste divisioni devono finire e deve aver fine il pagamento di questo balzello.

Il gruppo della lega nord responsabilmente ha presentato un emendamento, che illustrerò successivamente, che propone la sostituzione del canone radiotelevisivo. Per il momento, comunque chiediamo all'Assemblea di votare a favore degli emendamenti Poli Bortone 2.1 nonché dell'articolo aggiuntivo Poli Bortone 2.02 e del mio articolo aggiuntivo 2.03, sostanzialmente identici.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Passigli. Ne ha facoltà.

STEFANO PASSIGLI. Signor Presidente, colleghi, anche il gruppo repubblicano desidera esprimersi sull'emendamento Poli Bortone 2.1 che, come il successivo 2.2, a nostro parere, ha un valore di provocazione che non può essere ignorato. Da questo punto di vista, pertanto, saremmo quasi tentati di votare a favore, perché diamo un giudizio estremamente negativo della gestione dell'azienda pubblica. Ma gli effetti pratici dell'emendamento Poli Bortone 2.1, qualora fosse approvato ed applicato al di fuori di una legge di riordino complessivo dell'emittenza pubblica — normativa che riteniamo assai urgente —, sarebbero disrompenti. Si porterebbe, infatti, l'emittente pubblica alla ricerca di un equilibrio sul mercato pubblicitario, poiché non si porrebbe più la questione del tetto, e l'intero settore dell'editoria ne verrebbe profondamente influenzato.

Riteniamo quindi che, al di là del loro valore di provocazione, le proposte tendenti a sopprimere il canone televisivo non possano essere accolte da chi abbia a cuore l'ordinata riforma del complessivo servizio dell'informazione.

Pertanto, pur comprendendo le intenzioni

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

e lo spirito che hanno animato i proponenti, e pur dando dell'azienda RAI un giudizio profondamente negativo, ribadiamo la necessità di affrontare la riorganizzazione dell'emittenza pubblica non a colpi di emendamento, bensì sulla base di criteri diversi.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 2.1 e sugli articoli aggiuntivi Poli Bortone 2.02 e Leoni Orsenigo 2.03, sostanzialmente identici, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Procedo all'appello dei deputati in missione.

(Segue l'appello).

Poiché dei deputati testé chiamati 19 risultano assenti, resta confermato il numero di 19 missioni, salvo eventuali rettifiche in base ai risultati della votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	306
Votanti	303
Astenuti	3
Maggioranza	152
Hanno votato sì	44
Hanno votato no	259

Sono in missione 19 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	309
Votanti	303
Astenuti	6
Maggioranza	152
Hanno votato sì	35
Hanno votato no	268

Sono in missione 19 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Poli Bortone 2.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	310
Votanti	303
Astenuti	7
Maggioranza	152
Hanno votato sì	38
Hanno votato no	265

Sono in missione 19 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Leoni Orsenigo 2.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	312
Votanti	310
Astenuti	2
Maggioranza	156
Hanno votato sì	38
Hanno votato no	272

Sono in missione 19 deputati.

(La Camera respinge).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sbarbati Carletti 3.1 non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	314
Votanti	311
Astenuti	3
Maggioranza	156
Hanno votato sì	34
Hanno votato no	277

Sono in missione 19 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Leoni Orsenigo 3.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	311
Maggioranza	156
Hanno votato sì	39
Hanno votato no	272

Sono in missione 19 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sbarbati Carletti 3.3, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	313
Maggioranza	157
Hanno votato sì	41
Hanno votato no	272

Sono in missione 19 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo Sbarbati Carletti 3.01, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	308
Maggioranza	155
Hanno votato sì	42
Hanno votato no	266

Sono in missione 19 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sbarbati Carletti 4.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	320
Votanti	318
Astenuti	2
Maggioranza	160
Hanno votato sì	46
Hanno votato no	272

(La Camera respinge).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sbarbati Carletti 4-bis.1, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	318
Votanti	295
Astenuti	23
Maggioranza	148
Hanno votato sì	19
Hanno votato no	276

(La Camera respinge).

Avverto che sono stati presentati gli ordini del giorno Leoni Orsenigo ed altri n. 9/1953/1, Ignazio La Russa ed altri n. 9/1953/2, Viti ed altri n. 9/1953/3, Cafarelli n. 9/1953/4, Rositani ed altri n. 9/1953/5, Di Prisco ed altri n. 9/1953/6, Fracanzani ed altri n. 9/1953/7 e Poli Bortone ed altri n. 9/1953/8 *(vedi l'allegato A)*.

Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Signor Presidente, per quanto riguarda l'ordine del giorno Leoni Orsenigo ed altri n. 9/1953/1, esso si prefigge di aiutare l'emittenza locale, intendimento questo che è anche del Governo; tuttavia, non lo ritengo accettabile per due motivi. In primo luogo, prima di porre in atto un sistema di aiuti all'emittenza locale, è bene — come ho avuto modo di dire in molte occasioni — che siano definiti i soggetti meritevoli di essere aiutati; con il provvedimento approvato poco fa e con quello in esame ci siamo proposti proprio di attivare tale processo. In secondo luogo, il sistema di aiuti delineato nell'ordine del giorno ci sembra davvero massiccio e potrebbe incidere negativamente su altri settori dell'economia.

Per le stesse motivazioni non accetto l'ordine del giorno Ignazio La Russa ed altri n. 9/1953/2.

Accetto, invece, l'ordine del giorno Viti ed altri n. 9/1953/3, sottoscritto da rappresentanti di tutti i gruppi (e vorrei chiedere ai colleghi firmatari degli ordini del giorno Leoni Orsenigo ed altri n. 9/1953/1 ed Ignazio La Russa ed altri n. 9/1953/2 di confluire in quest'ultimo ordine del giorno, che vede schierata a suo favore una larga maggioranza della Camera in difesa dell'emittenza locale).

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Cafarelli n. 9/1953/4.

Il Governo non accetta l'ordine del giorno Rositani ed altri n. 9/1953/5, perché non ci sembra che l'argomento meriti un'espressa previsione legislativa. Comunque, dal momento che il problema esiste, sarà nostra cura far presente ai responsabili della RAI che è opportuno ricorrere a sistemi di «riciclaggio» (ovviamente in termini non negativi) per rimettere sul mercato le opere non utilizzate.

Il Governo accetta l'ordine del giorno Di Prisco ed altri n. 9/1953/6, che riprende un analogo ordine del giorno già accolto nell'altro ramo del Parlamento dal Governo, il quale ad esso intende attenersi. Sottolineo che si richiamano comportamenti che il Governo ha tenuto sino ad oggi ed ai quali intende continuare ad attenersi anche in futuro.

Per quanto concerne l'ordine del giorno Fracanzani ed altri n. 9/1953/7, ritengo che esso debba essere valutato contestualmente all'ordine del giorno Poli Bortone ed altri n. 9/1953/8, il quale, in sostanza, impegna il Governo ad affrontare in tempi brevi l'intera materia dell'applicazione della normativa CEE, al fine di armonizzare in maniera definitiva ed inequivocabile le norme comunitarie con la disciplina attualmente in vigore per l'emittenza radiotelevisiva. L'ordine del giorno Fracanzani ed altri n. 9/1953/7 affronta praticamente lo stesso argomento, ma in termini e in modi che non sono ritenuti accettabili da parte del Governo.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, un momento di silenzio, perché è una questione importante, per la quale è opportuno ascoltare il ministro!

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Sembra strano, infatti, che la Camera — secondo quanto si legge nel primo capoverso della parte dispositiva dell'ordine del giorno — sottolinei «la persistente inadempienza dello Stato italiano rispetto all'obbligo dell'integrale e pieno recepimento della direttiva 89/552/CEE...». Questo non è vero, onorevole Fracanzani: non è vero.

A parte il fatto che ci sembra strano che la Camera possa sottolineare un'inadempienza dello Stato come se essa stessa non fosse parte dello Stato, il punto è che noi abbiamo accettato la normativa europea per la parte non derogabile (*Commenti del deputato Tassi*)...

PRESIDENTE. Onorevole Tassi, la prego. Quando prenderà la parola lei avrà modo di esporre la sua posizione al ministro.

Continui pure, onorevole ministro.

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Insisto nel dire che abbiamo recepito la normativa europea, per la parte non derogabile, proprio con questo provvedimento; per la parte derogabile, invece, non abbiamo espresso un rifiuto, ma ci siamo riservati di esaminarla nel contesto più generale del riassetto del sistema radiotelevisivo italiano, come è appunto nelle nostre intenzioni.

Ci sembra piuttosto singolare, inoltre, che nel momento in cui si va a votare il disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 408, con un ordine del giorno si affermi che esistono forti perplessità circa il differimento delle nuove norme al 1° luglio 1993, uno slittamento che viene previsto, appunto, dal decreto in esame. Per quanto riguarda la parte dispositiva dell'ordine del giorno, bisogna dire che essa equivale ad un vero e proprio emendamento: ma allora ci si chiede perché le stesse proposte non siano state avanzate mediante — appunto — un emendamento. In sostanza, è piuttosto strana una procedura legislativa nella quale, contemporaneamente all'approvazione di un disegno di legge di conversione, si proponga un ordine del giorno con valore vincolante quasi fosse un emendamento.

Per queste motivazioni non pare al Governo di poter accettare l'ordine del giorno Fracanzani ed altri n. 9/1953/7.

Il Governo si dichiara invece disponibile ad accogliere l'ordine del giorno Poli Bortone ed altri n. 9/1953/8, che sostanzialmente riguarda la stessa materia. Il Governo — lo voglio solennemente ribadire — si impegna ad introdurre nell'ambito della revisione della legge n. 223 la parte derogabile della normativa europea, che non sia stata ancora recepita nel presente decreto-legge; si badi bene però che la introdurremo nella misura in cui questa parte derogabile sarà congruente con l'impianto generale del sistema radiotelevisivo italiano.

ALDO ANIASI. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALDO ANIASI. Signor Presidente, avevo apposto la mia firma sull'ordine del giorno Viti ed altri n. 9/1953/3, ma per un errore essa non compare nello stampato. Vorrei che la Presidenza desse atto che avevo aderito a questo ordine del giorno.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Aniasi.

Onorevole Leoni Orsenigo, dopo le dichiarazioni del Governo, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1953/1?

LUCA LEONE ORSENIGO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Ignazio La Russa ed altri n. 9/1953/2?

ADRIANA POLI BORTONE. No, signor Presidente, non insistiamo, perché il Governo ha accolto il successivo ordine del giorno Viti ed altri n. 9/1953/3, sottoscritto da tutti i gruppi.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Poli Bortone.

Onorevole Viti, il Governo ha accolto il

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

suo ordine del giorno n. 9/1953/3; lei insiste per la votazione?

VINCENZO VITI. Signor Presidente, atteso il particolare significato di tale ordine del giorno, insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Cafarelli, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1953/4?

FRANCESCO CAFARELLI. Non insisto, anche perché il contenuto dell'ordine del giorno è compreso nel precedente ordine del giorno Viti ed altri n. 9/1953/3, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Cafarelli.

I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Rositani ed altri n. 9/1953/5?

ADRIANA POLI BORTONE. Insistiamo per la votazione, signor Presidente.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione dell'ordine del giorno Di Prisco ed altri n. 9/1953/6, accettato dal Governo?

VINCENZO VITI. Sì, signor Presidente, insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Onorevole Fracanzani, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1953/7?

CARLO FRACANZANI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone, insiste per la votazione del suo ordine del giorno n. 9/1953/8, accettato dal Governo?

ADRIANA POLI BORTONE. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto sul complesso degli ordini del giorno l'onorevole Leoni Orsenigo. Ne ha facoltà.

LUCA LEONI ORSENIGO. Per quanto riguarda il mio ordine del giorno n. 9/1953/1, ho reputato necessario insistere per la votazione perché, a quanto mi è parso di capire, il ministro ha chiesto di non insistere non tanto per problemi tecnici ma per motivi economici. Qui tutti hanno parlato in favore delle emittenti locali, tutti sono propensi ad aiutarle, ma se non le aiutiamo economicamente non vedo in quale altro modo potremmo farlo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). Vogliamo suggerire al Governo, che ha già tanto lavoro da svolgere, come aiutare concretamente queste emittenti locali. Prevediamo una riduzione dell'80 per cento sul costo dei consumi di energia elettrica e del 50 per cento per quanto riguarda le tariffe telefoniche; prevediamo inoltre un rimborso dell'80 per cento delle spese per abbonamenti ai servizi di almeno tre agenzie di informazione; prevediamo di applicare i benefici previsti in materia di fiscalizzazione degli oneri sociali, secondo quanto stabilito dalla legge del 31 marzo 1979.

Infine, per le radiotelevisioni in ambito locale si prospetta l'abrogazione delle norme concernenti il pagamento dei diritti SIAE: si tratta di un inutile balzello; tra l'altro non sappiamo come siano spese dalla SIAE tali somme.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Passigli. Ne ha facoltà.

STEFANO PASSIGLI. Presidente, colleghi, indicherò il voto del gruppo repubblicano su alcuni ordini del giorno e mi soffermerò su quello che mi sembra avere maggior significato politico: l'ordine del giorno Fracanzani ed altri n. 9/1953/7.

Il gruppo repubblicano voterà a favore degli ordini del giorno Leoni Orsenigo ed altri n. 9/1953/1, Viti ed altri n. 9/1953/3, Di Prisco ed altri n. 9/1953/6 e Fracanzani ed altri n. 9/1953/7; il voto sarà invece contrario sull'ordine del giorno Rositani ed altri n. 9/1953/5.

L'ordine del giorno Fracanzani ed altri n. 9/1953/7, in assoluta coerenza con gli atteggiamenti tenuti in occasione dell'esame

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

nella Commissione per le politiche comunitarie, ripropone con molto dettaglio e molta puntualità le norme della direttiva comunitaria che riteniamo, come tutte le direttive comunitarie, immediatamente eseguibile nel nostro paese. È una posizione generale che la Camera dovrebbe accogliere una volta per tutte, non solo in questa ma in tutte le materie, ovviamente laddove le direttive non siano derogabili.

Mi sembra però che il Governo abbia intenzionalmente confuso la questione della derogabilità o meno della normativa comunitaria in questione. Posto che tali disposizioni non sono come leggi comunitarie derogabili, a meno che non prevedano esplicitamente un rinvio ad una derogabilità con norme nazionali, la derogabilità nel caso in questione non si applica a quel tipo di trasmissioni che esulino dall'ambito locale.

Riteniamo pertanto, onorevole ministro, che non sia derogabile la normativa e che lei interpreti estensivamente il concetto della sua derogabilità. Inoltre mi permetto di rilevare che è abbastanza singolare che il Governo, dopo che nella VII Commissione aveva affidato agli ordini del giorno il processo emendativo del decreto-legge in discussione, sottolineando, per ragioni di urgenza (e in sede di dichiarazioni di voto affermerò che anche queste non ci sembrano tali da non permettere un compiuto dibattito parlamentare), l'opportunità che si procedesse all'approvazione di ordini del giorno piuttosto che alla presentazione di emendamenti, rovesci tale posizione al momento del voto e dica che sostanzialmente un ordine del giorno equivale a una serie di emendamenti: è esattamente quello che l'esecutivo è venuto a chiedere alla VII Commissione.

A me sembra troppo, Presidente, colleghi, che il Governo chieda alla Camera di non procedere ad esaminare emendamenti (infatti l'esecutivo, contrariamente a quanto ha fatto per il decreto-legge n. 407, si è dichiarato contrario a tutti gli emendamenti riferiti al decreto-legge n. 408); inviti alla presentazione di ordine del giorno e sostanzialmente ne domandi il ritiro o comunque la non approvazione.

Per ragioni di sostanza, ma anche per

importanti ragioni di merito che attengono al funzionamento della Camera e al valore del bicameralismo, voteremo a favore dell'ordine del giorno Fracanzani n. 9/1953/7.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Prisco. Ne ha facoltà.

ELISABETTA DI PRISCO. Vorrei chiedere al collega Leoni Orsenigo se sia disponibile a riformulare, il suo ordine del giorno n. 9/1953/1 — nell'ultima parte del dispositivo, laddove parla dell'«abrogazione delle norme concernenti il pagamento dei diritti SIAE» — sostituendo alla parola «abrogazione» la parola «ridefinizione». A nostro parere, pur essendo necessario modificare la normativa in materia — e non sto a spiegare i motivi per cui è una normativa assurda —, l'abrogazione delle norme concernenti i diritti SIAE potrebbe portare ad una situazione di anarchia che non favorirebbe certo un riassetto della disciplina del settore.

Se il collega Leoni Orsenigo è disposto ad accogliere questa lieve modifica del testo dell'ordine del giorno, noi voteremo a favore.

PRESIDENTE. Onorevole Leoni Orsenigo, intende accogliere la richiesta testé avanzata dall'onorevole Di Prisco?

LUCA LEONI ORSENIGO. Signor Presidente, accolgo l'invito dell'onorevole Di Prisco. Pertanto, il mio ordine del giorno n. 9/1953/1 deve intendersi riformulato nel senso di sostituire all'ultimo periodo della parte dispositiva le parole «a porre allo studio opportune iniziative per l'abrogazione delle norme» con le seguenti: «A ridefinire le norme».

PRESIDENTE. Ne prendo atto, onorevole Orsenigo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cafarelli. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CAFARELLI. Signor Presidente, senza ripetere le motivazioni già esposte dal collega Leoni Orsenigo, voterò a favore

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

del suo ordine del giorno n. 9/1953/1. Tra l'altro osservo che le emittenti private locali hanno bisogno non solo di finanziamento, ma anche di una revisione circa i benefici, considerato che le leggi in materia non sono più attive.

Ricordando che non insisto per la votazione del mio ordine del giorno n. 9/1953/4, annuncio anche voto favorevole sull'ordine del giorno Viti ed altri n. 9/1953/3.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fracanzani. Ne ha facoltà.

CARLO FRACANZANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno n. 9/1953/7, di cui sono primo firmatario, altro non è se non la trasposizione in un documento di indirizzo al Governo del parere espresso all'unanimità dei presenti dalla Commissione parlamentare per le politiche comunitarie. Tale Commissione, che ha per suo compito quello di verificare la coerenza tra normative ed indirizzi comunitari e normative interne, si è trovata di fronte ad una situazione del resto nota. Infatti, in sede comunitaria da tempo — ormai da anni — è stata diramata una direttiva ai dodici paesi membri della CEE in materia di pubblicità radiotelevisiva.

A fronte di ciò per anni l'Italia, anche quando sono state predisposte norme in materia, si è dimostrata inadempiente, non avendo recepito larga parte di tale direttiva. Negli ultimi giorni vi è stata anche una lettera della Commissione CEE che ha ulteriormente sollecitato il nostro Governo ad adeguarsi alla normativa comunitaria; il che ha comportato che il Senato introducesse nel provvedimento oggi all'esame una norma a parziale recepimento della direttiva relativa alla sponsorizzazione. Il Senato ha inoltre recepito altri punti importanti della direttiva sempre a proposito della pubblicità radiotelevisiva.

La nostra Commissione, dunque, si è trovata nella necessità di operare una scelta. Infatti, a fronte della possibilità di proporre emendamenti volti al recepimento totale della direttiva CEE, con la conseguenza di far decadere il decreto-legge, tenuto conto

dei gravi effetti che ciò avrebbe comportato per questioni oggetto dello stesso decreto che necessitano di una tempestiva ed urgente risposta, la Commissione ha deciso responsabilmente e prudentemente di consentire, per ragioni di urgenza, la conversione in legge del decreto-legge n. 408 nel testo licenziato dal Senato, sia pure esprimendo alcune indicazioni e sollecitazioni al Governo, e precisamente due.

La prima precisazione è che, per quanto riguarda il problema delle sponsorizzazioni, recepito appunto nel testo del Senato, non si accolgono interpretazioni ambigue, bensì solo quelle indicate dalla stessa Commissione, per evitare che esca dalla finestra ciò che è stato appena introdotto dalla porta.

La seconda precisazione è che nel parere della Commissione, e quindi nell'ordine del giorno presentato in aula, vi è una sollecitazione al Governo ad adeguarsi al più presto a tutta la direttiva comunitaria.

Esprimo quindi la mia sorpresa ed il mio rammarico non solo perché il Governo della Repubblica è venuto oggi a sostenere tesi che disattendono ancora una volta le direttive comunitarie — e non possiamo riempirci la bocca di europeismo ai vertici comunitari e poi ritardare in questioni fondamentali una certa coerenza rispetto a tali indicazioni —, ma anche perché il ministro delle poste e delle telecomunicazioni non solo non aveva espresso alcuna osservazione rispetto al parere — di cui è fedele trasposizione, lo ripeto, l'ordine del giorno — espresso in sede di Commissione — ma aveva anzi recepito in pieno il tipo di ragionamento che io ho svolto poc'anzi.

Leggo allora quanto risulta agli atti circa le dichiarazioni del ministro: «Il ministro delle poste e delle telecomunicazione, Maurizio Pagani, concorda in larga parte con le osservazioni del presidente; fa per altro presente che il mancato recepimento della direttiva è giustificato da ragioni di ordine temporale connesse all'urgenza di definire le risorse necessarie al finanziamento del servizio pubblico radiotelevisivo. Ciò induce ad una rapida conversione del decreto». Quindi, non vi è alcuna eccezione di merito: le nostre preoccupazioni erano che modificazioni del provvedimento potessero far slitta-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

re l'approvazione di questo decreto fino alla sua decadenza.

Pertanto, signor Presidente raccomando l'approvazione del mio ordine del giorno n. 9/1983/7, non per criteri e valutazioni soggettive, e neppure perché io rappresenti l'unanimità di espressione della Commissione speciale per le politiche comunitarie, ma perché credo che dobbiamo dimostrare nei fatti la nostra coerenza rispetto alle affermazioni di carattere europeistico, seppure in ritardo di alcuni anni e con una normativa non globale. Questa vuol essere almeno una sollecitazione nei confronti del Governo affinché proceda nelle prossime settimane a dare finalmente attuazione alla direttiva europea, così come hanno fatto tutti gli altri principali paesi della CEE (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mita. Ne ha facoltà.

PIETRO MITA. Signor Presidente, apprezziamo la disponibilità del Governo ad accogliere alcuni ordini del giorno, in particolare l'ordine del giorno Viti ed altri n. 9/1953/3, relativo all'adozione di misure economiche a vantaggio della piccola emittenza locale.

Vorrei invece insistere su un aspetto che mi ha particolarmente colpito, e cioè la posizione negativa del Governo sull'ordine del giorno Fracanzani ed altri n. 9/1953/7. Tutta la questione della direttiva CEE in materia radiotelevisiva è estremamente interessante, anche perché va ad inserirsi in un dibattito che si è sviluppato negli ultimi anni nel nostro paese.

Per quanto riguarda poi l'affermazione del ministro secondo la quale il Parlamento non deve e non può intervenire nei rapporti tra il Governo e la Commissione europea, in quanto non spetta al Parlamento sindacare il modo con cui il Governo recepisce le direttive...

MAURIZIO PAGANI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Non ho fatto assolutamente tale dichiarazione!

PIETRO MITA. Ne prendo atto con piacere! Se il Governo ha recepito buona parte del-

l'articolo 17, ma non recepisce altri aspetti della direttiva CEE, ciò sorprende, e non è solo per un fatto tecnico. Se nell'organizzazione degli *spot* rispetto a film, opere teatrali, musicali, liriche e così via, non si accetta in modo rigoroso quanto sostenuto dalla direttiva CEE, sostanzialmente si fanno altri regali all'emittenza di Berlusconi!

Se si continuano a massacrare film, opere d'arte e opere liriche, se si contrasta la loro libera fruizione per favorire gli interessi economici di un grande imprenditore privato, ritengo che il Governo operi una scelta di parte.

Voteremo a favore dell'ordine del giorno Fracanzani ed altri n. 9/1953/7, proprio perché il suo contenuto appare sensibile alle questioni che ho richiamato. Vorrei ricordare agli onorevoli colleghi che su di esse il fior fiore degli intellettuali e dei registi cinematografici e teatrali italiani si è espresso con grande passione e convinzione. L'Assemblea, quindi, non può non votare a favore di questo ordine del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Amato. Ne ha facoltà.

CARLO D'AMATO. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il mio voto favorevole sull'ordine del giorno Viti ed altri n. 9/1953/3, di cui condivido le motivazioni e l'esigenza, da esso prevista, di impegnare il Governo senza limiti di disponibilità. Mi sembra abbastanza contraddittorio il comportamento di chi, con legge, impone ai concessionari oneri rilevanti in materia di informazione locale e di programmazione legata alla realtà locale e poi non si preoccupa di disporre misure economiche a sostegno di una libera iniziativa che, nel pluralismo dell'informazione, garantisce anche la correttezza di quest'ultima.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Benetti. Ne ha facoltà.

LINO DE BENETTI. Signor Presidente,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

signor ministro, vorrei sottolineare l'affermazione fatta poc'anzi dall'onorevole Fracanzani, presidente della Commissione speciale per le politiche comunitarie, secondo la quale il decreto-legge n. 408 non recepisce integralmente la direttiva comunitaria. Potrei parlare a lungo su questo argomento, ma mi limiterò soltanto a svolgere una considerazione molto chiara.

Voglio riferirmi agli articoli 17 e 18 della direttiva comunitaria, che fissano al 20 per cento il tetto massimo della pubblicità. Il decreto-legge eleva dal 15 al 20 per cento questo tetto massimo, ma non regolamenta, nell'ambito del 5 per cento in più (che corrisponde ad un ora di pubblicità aggiuntiva al giorno), quello che succederà. Citando l'esempio della vicina Francia, devo rilevare che l'applicazione del tetto riguarda le cosiddette offerte fatte direttamente ai fini della vendita (questa è la definizione della normativa comunitaria); si tratta di quelle gare che, per esempio, nelle piccole televisioni private locali sono il pane quotidiano per la loro sopravvivenza. Ma non si può certamente fare lo stesso discorso per le altre reti televisive.

Gli articoli 17 e 18 della direttiva comunitaria sono accolti in maniera surrettizia e comunque in modo tale che non si capisce esattamente quello che succederà in relazione a quel 5 per cento in più di pubblicità cui ho fatto riferimento. Non vorremmo essere di fronte ad un artificio per evadere le sponsorizzazioni che, come è stato richiamato anche nella lettera del commissario della Comunità europea prima dell'emanazione del decreto-legge, dovrebbero essere semplici annunci trasmessi prima, dopo o durante le trasmissioni televisive e una sola volta all'inizio.

Ho voluto fare soltanto una esemplificazione concreta per dimostrare all'Assemblea che non si attua il pieno recepimento della normativa comunitaria. Aggiungo infine che ho votato a favore della ratifica del trattato di Maastricht, ma ritengo che non si possa essere profondamente europeisti di fronte all'esecuzione dei trattati internazionali (come siamo noi) e poi, quando si tratta di recepire direttive così importanti per gli utenti, per i cittadini italiani, andare alla

ricerca di artifici per non attuare pienamente le direttive comunitarie (*Applausi dei deputati del gruppo dei verdi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Viti. Ne ha facoltà.

VINCENZO VITI. Signor Presidente, chiedo per qualche istante l'attenzione dell'Assemblea ed in particolare del gruppo parlamentare democristiano, perché si tratta di materia che rischia di dividere inopportunamente gli animi dei deputati democristiani. Il collega Fracanzani mi consentirà di chiarire molto rapidamente alcune questioni.

Desidero innanzitutto fare un'osservazione con riferimento alle forme dell'ordine del giorno che ci apprestiamo a votare. A me è parsa particolarmente inopportuna (ed il ministro lo ha rilevato da parte sua) la valutazione di una persistente inadempienza dello Stato italiano rispetto all'obbligo dell'integrale pieno recepimento della direttiva CEE.

In secondo luogo, parimenti inopportuna pare a me, nella parte dispositiva, la forma «impegna il Governo ad interpretare». Sostanzialmente la fonte dell'interpretazione è la legge; non si può caricare un documento politico di un valore ermeneutico così vincolante e surrettizio. Questa è la seconda argomentazione.

La terza argomentazione — che mi sembra di non poco momento — sulla quale vorrei richiamare l'attenzione dell'Assemblea, è che probabilmente se vi fosse stato un raccordo tra la Commissione speciale per le politiche comunitarie e la Commissione cultura si sarebbe potuti convergere su un testo più equilibrato e quindi meno esposto a critiche di merito e di metodo, quali quelle che non inopportunamente vengono formulate in questa sede.

Nel merito, signor Presidente, l'ordine del giorno Fracanzani contiene un richiamo all'integrale applicazione della normativa CEE. Voglio dire con molta chiarezza che non credo che da parte nostra si intenda rinunciare ad una valutazione autonoma del Parlamento nazionale sulle parti cosiddette derogabili della normativa; proprio in quan-

to derogabili, esse presumono un adeguamento al sistema Italia.

Desidero citare un esempio, sottoponendolo all'attenzione dei colleghi. Se avessimo dovuto applicare integralmente la direttiva della CEE, avremmo dovuto evitare la riserva pubblicitaria per le emittenti locali e la riserva di sostegno al cinema, obiettivo al quale ci impegnava la direttiva CEE. In questa materia abbiamo invece esercitato una deroga, molto opportuna ed apprezzata da parte dell'aula.

Una seconda considerazione di merito riguarda l'esigenza di una riflessione complessiva, che si risolva attraverso un disciplinare che aggredisca organicamente una materia complessa, che non può essere affrontata in termini precettistici così come viene affrontata. Credo che l'ordine del giorno debba in qualche modo precludere ad un esame globale, più pacato e non meno rigoroso di quello che facciamo sottoscrivendo il documento che reca come prima firma quella dell'onorevole Poli Bortone.

Vi è inoltre un problema di armonizzazione tra il comma *d*) dell'articolo 1 della direttiva CEE 89/552 ed il disposto dell'articolo 17 della stessa che delimita i criteri dei programmi televisivi sponsorizzati. Il documento che stiamo per votare recepisce la normativa comunitaria in materia di sponsorizzazioni ed apre così la via ad una valutazione più realistica di una materia che necessita di una più organica riflessione.

Noi apprezziamo lo sforzo che compie la Commissione per le politiche comunitarie. Potremmo anche condividere il richiamo all'articolo 10, paragrafo 4, in materia di pubblicità clandestina. Potremmo condividere il riferimento all'articolo 11, paragrafo 1, con il quale si tutelano l'integrità ed i valori delle trasmissioni, che sono principi eminentemente programmatici. Potremmo condividere, infine, il riferimento all'articolo 5, nel quale si prevede la riserva del 10 per cento del tempo di trasmissione o del bilancio destinato alla programmazione a favore dei produttori indipendenti dalle emittenti, rilevando tuttavia che il principio ha natura eminentemente programmatica.

Meno congruo appare il dispositivo della riserva di legge in una materia che merite-

rebbe una politica mirata di sostegno a produttori svincolati dalle emittenti, che andrebbero assecondati in maniera più specifica.

Concludendo, Presidente, lo spirito del documento è apprezzabile. Tuttavia una valutazione più meditata e complessiva dovrebbe costituire la traccia per una riflessione più ampia, non operata certo sulla base di un documento di valore precettistico ed obbligatorio.

Credo di interpretare l'opinione del gruppo della democrazia cristiana chiedendo che si voti il documento sul quale si è realizzata la convergenza di gran parte dei rappresentanti dei gruppi presenti in Commissione cultura.

Sull'ordine del giorno Fracanzani ed altri n. 9/1953/7 il gruppo della democrazia cristiana esprimerà invece voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Intervengo molto brevemente per dire che abbiamo apprezzato anche noi l'accoglimento da parte del Governo dell'ordine del giorno Viti ed altri n. 9/1953/3, volto a favorire iniziative per l'emittenza locale, che è un impegno che il Movimento sociale italiano ha assunto e intende sostenere fino in fondo.

Naturalmente, noi chiediamo anche l'approvazione dell'ordine del giorno Rositani ed altri n. 9/1953/5, a meno che il ministro non ci voglia veramente assicurare fino in fondo rispetto alle finalità che intendiamo perseguire. Comunque in ogni caso, signor ministro, non ci sembra inopportuno votarlo. Certo, la sua assicurazione di invitare la RAI ad accedere alla richiesta contenuta nel nostro ordine del giorno può essere significativa; ma non riteniamo che possa essere esaustiva.

Vorrei soffermarmi soltanto un attimo sull'ordine del giorno Fracanzani ed altri n. 9/1953/7, nonché sul mio ordine del giorno n. 9/1953/8. Quest'ultimo, che reca oltre alla mia firma quella dei colleghi Aniasi, Viti, Sbarbati Carletti, Silvia Costa e Leoni Orsenigo, ci sembra più comprensivo

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

di quanto non sia l'eccessivamente dettagliato ordine del giorno presentato dal collega Fracanzani. Senza ripetere le osservazioni puntuali che sono già state fatte in quest'aula dal collega Viti, voglio dire che non ci pare che lo scendere troppo in dettaglio vada a favore dell'intento comune, quello cioè di rivedere l'intera materia per ciò che attiene non soltanto alle sponsorizzazioni, ma a tutta la direttiva 89/552 della Comunità europea. Se dovessimo accettare l'ordine del giorno Fracanzani, la direttiva in questione sarebbe in sostanza recepita soltanto per alcuni aspetti, mentre ne verrebbero trascurati altri, che a nostro avviso andrebbero completamente rivisti.

Le modalità seguite dal Governo per recepire le direttive della Comunità europea (ma queste osservazioni le faremo in altra sede) oggi ci portano ad affrontare come al solito in maniera molto episodica e frammentaria (e per ciò stesso anche abbastanza contrastata all'interno dell'Assemblea e anche di alcuni gruppi di maggioranza) una materia che invece andrebbe regolamentata una volta per tutte fino in fondo. Occorre comunque comprendere come il Governo italiano intenda recepire le direttive della Comunità europea.

Il mio ordine del giorno n. 9/1953/8 impegna il Governo ad affrontare in tempi brevi l'intera materia, al fine di armonizzare in maniera definitiva ed inequivocabile la normativa CEE con le norme attualmente in vigore per l'emittenza radiotelevisiva. Ci pare che questo documento, firmato come ho già detto anche da altri gruppi politici, sia certamente molto più comprensivo di quello del collega Fracanzani, che nell'evidenziare puntigliosamente alcuni aspetti della lettera inviata dal vicepresidente della Commissione CEE finisce poi per trascurare altri aspetti rilevanti della direttiva CEE 89/552, come ad esempio quello della tutela dei minori, che a noi sta particolarmente a cuore.

Per questa ragione ci asterremo dal voto sull'ordine del giorno Fracanzani ed altri n. 9/1953/7, mentre raccomandiamo l'approvazione dell'ordine del giorno n. 9/1953/8, di cui sono prima firmataria.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Leoni Orsenigo ed altri n. 9/1953/1, nel testo riformulato, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	312
Votanti	311
Astenuti	1
Maggioranza	156
Hanno votato <i>si</i>	134
Hanno votato <i>no</i>	177

Sono in missione 19 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Viti ed altri n. 9/1953/3, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	317
Votanti	289
Astenuti	28
Maggioranza	145
Hanno votato <i>si</i>	283
Hanno votato <i>no</i>	6

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Rositani ed altri n. 9/1953/5, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	310
Votanti	304
Astenuti	6
Maggioranza	153
Hanno votato sì	43
Hanno votato no	261

Sono in missione 19 deputati.

(La Camera respinge).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Di Prisco ed altri n. 9/1953/6, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	318
Votanti	316
Astenuti	2
Maggioranza	159
Hanno votato sì	312
Hanno votato no	4

(La Camera approva).

Onorevoli colleghi, dobbiamo passare ora alla votazione dell'ordine del giorno Fracanzani ed altri n. 9/1953/7. Avverto che i gruppi del PDS e dei verdi ne hanno chiesto la votazione segreta. La Presidenza non ritiene, per altro, di poter accogliere tale richiesta, in quanto la questione è già stata affrontata e risolta in senso negativo, segnatamente nella seduta del 19 luglio 1990. In quella occasione, infatti la Presidenza chiarì che le questioni della pubblicità televisiva, e quindi delle sponsorizzazioni — che comprendono temi quali le forme di finanziamento, i tetti pubblicitari, gli *spot* e così via — rientrano nell'ambito dei principi contenuti negli articoli 33 e 41 della Costituzione e non, in via principale, nell'ambito del principio stabilito dall'articolo 21 della Costituzione stessa, in relazione al quale è ammessa la votazione a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'or-

dine del giorno Fracanzani ed altri n. 9/1953/7, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	318
Votanti	274
Astenuti	44
Maggioranza	138
Hanno votato sì	169
Hanno votato no	105

(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi del PDS, della lega nord, di rifondazione comunista, repubblicano e dei verdi).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Poli Bortone ed altri n. 9/1953/8, accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	315
Votanti	297
Astenuti	18
Maggioranza	149
Hanno votato sì	288
Hanno votato no	9

Computando il Presidente, la Camera è in numero legale.

(La Camera approva - Applausi).

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno.

Passiamo alle dichiarazioni di voto finali sul disegno di legge nel suo complesso.

Chiedo agli onorevoli colleghi che hanno chiesto di intervenire se intendano eventualmente consegnare il testo scritto delle loro dichiarazioni di voto agli uffici affinché sia pubblicato in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

LINO DE BENETTI. D'accordo, signor Presidente.

ANDREA BORRI. Sì, signor Presidente.

STEFANO PASSIGLI. Sono d'accordo, signor Presidente.

ELISABETTA DI PRISCO. Sì, signor Presidente.

PIETRO MITA. Va bene, signor Presidente: sono d'accordo.

PRESIDENTE. Sta bene. Le dichiarazioni di voto degli onorevoli De Benetti, Borri, Passigli, Di Prisco e Mita verranno pubblicate in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 1953, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

S. 707 — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 19 ottobre 1992, n. 408, recante disposizioni urgenti in materia di pubblicità radiotelevisiva» *(approvato dal Senato)* (1953).

Presenti	324
Votanti	245
Astenuti	79
Maggioranza	123
Hanno votato sì	196
Hanno votato no	49

(La Camera approva).

Sospendo la seduta fino alle 15,30.

**La seduta, sospesa alle ore 13,40,
è ripresa alle 15,35.**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
GIORGIO NAPOLITANO

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Adolfo Battaglia, Giorgio Carta, Farace, Iossa e Piscichio sono in missione a decorrere dal pomeriggio di oggi.

Pertanto, i deputati complessivamente in missione sono ventiquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 717 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 ottobre 1992, n. 415, recante modifiche alla legge 1° marzo 1986, n. 64, in tema di disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e norme per l'agevolazione delle attività produttive (approvato dal Senato) (1984).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 ottobre 1992, n. 415, recante modifiche alla legge 1° marzo 1986, n. 64, in tema di disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e norme per l'agevolazione delle attività produttive.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali.

Prima di dare la parola al relatore per la replica, avverto che i presentatori hanno ritirato gli emendamenti D'Alema 1.21 e Caprili 1.22.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Riggio.

VITO RIGGIO, *Relatore*. Signor Presidente, il dibattito di ieri pomeriggio, ancorché seguito con grande disattenzione, è stato molto approfondito. Al di là delle osservazioni che porteranno ad un voto differenziato da parte dei diversi gruppi, è emerso

chiaramente che la questione della necessità di una politica regionale nuova per le aree depresse del Mezzogiorno, per le aree di deindustrializzazione e per le altre aree marginali, non può considerarsi chiusa con il decreto-legge al nostro esame. Il relatore, quindi, ha innanzitutto l'obbligo di raccogliere tale istanza, che sarà trasfusa in un apposito ordine del giorno con il quale si chiede al Governo che — sia in Commissione bilancio sia in aula — la questione della nuova politica regionale (per altro, oggi supportata da un'ottima relazione — conosciuta come relazione D'Antonio — fornita al ministro recentemente e che noi abbiamo avuto per conoscenza) apra uno scenario che in parte venga trasfuso nei decreti delegati (il Governo ha sei mesi di tempo per presentarli e sottoporli al parere delle Commissioni competenti) ed in parte sia oggetto di una valutazione più ampia di quella che si è potuta effettuare in quest'occasione, considerata la ristrettezza dei tempi.

La seconda considerazione riguarda il giudizio positivo espresso unanimemente nei confronti delle nuove modalità di corresponsione degli incentivi, più vicine alle direttive della CEE, ma tali da richiedere una messa a punto degli indici, in modo da determinare processi di concentrazione e di omogeneizzazione senza i quali, probabilmente, la stessa disciplina, così com'è correttamente disegnata nel testo del decreto-legge, non potrebbe entrare in vigore. A questo aspetto si connette il problema della necessità di ulteriori finanziamenti. Tutti conosciamo la situazione della finanza pubblica del paese e l'importanza di risanare il bilancio, altrimenti non vi saranno margini né per le aree ricche né per le aree povere. Tuttavia, rimane il fatto che un sistema così nuovo ed interessante avrà bisogno anche di disponibilità finanziarie, considerati gli impegni fin qui assunti, che riguardano — lo ricordo — in gran parte gruppi industriali allocati nel sud del paese (com'è ovvio, visto che gran parte dei nuovi investimenti non possono non essere di delocalizzazione o rilocalizzazione nel Mezzogiorno), piccole e medie imprese e, soprattutto, quell'imprenditoria giovanile che correttamente viene premiata

dal decreto-legge al nostro esame con un'ulteriore attribuzione di 200 miliardi.

Va inoltre osservato che la parte relativa alla fase di transizione andrà valutata con grande attenzione. Non si tratta solo di garantire la non dispersione di professionalità nel passaggio, ma soprattutto di rafforzare l'impianto programmatico e di controllo degli interventi. Su tale parte si sono giustamente appuntate alcune critiche circa una certa genericità della delega, critiche che possono essere superate con un'indicazione al Governo che, per altro, credo sia disponibile ad accoglierla. Ciò che conta è che finalmente, dopo un anno, la Camera ha l'opportunità di approvare un intervento per il Mezzogiorno composto di due parti: una parziale reintegrazione dei finanziamenti disposti dalla legge n. 64 e la chiusura dell'intervento straordinario — dei suoi apparati e, si spera, di alcune modalità di intervento certamente degenerate — nonché l'apertura di una fase nuova per la politica regionale del nostro paese.

Dispiace constatare che, mentre in Commissione bilancio si era raggiunta una larghissima convergenza su questi temi (una convergenza che si è espressa non solo a livello di maggioranza, ma che ha coinvolto — sia pure attraverso l'espressione di una posizione di astensione — i gruppi del PDS e di rifondazione comunista), nella stessa sede non sia stato offerto un effettivo contributo da parte del rappresentante del gruppo della lega nord, che pure è intervenuto nella discussione generale svoltasi in quest'aula. Durante la discussione in Commissione bilancio, infatti, si è registrata l'assenza fisica dei colleghi di quel gruppo.

Abbiamo ascoltato una serie di critiche, alcune delle quali anche interessanti, ma abbiamo potuto altresì constatare come molti emendamenti abbiano — almeno è questo il mio parere — un intento dilatorio in considerazione dell'imminente scadenza del decreto-legge, fissata al 21 dicembre. In sostanza, non mi è sembrato di cogliere negli emendamenti presentati l'intento di migliorare, come pure sarebbe stato possibile, il testo al nostro esame.

In conclusione, Presidente, colleghi, debbo osservare che la presente, che avrebbe

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

potuto essere un'occasione parzialmente utilizzata, è anche — in qualche modo — un'occasione mancata. Avremmo dovuto discutere del Mezzogiorno con ben altro impegno, anche alla luce dei concomitanti risultati elettorali e della discussione in corso nel paese su un ripensamento complessivo della questione meridionale. Purtroppo, i tempi a nostra disposizione non ci hanno consentito di approfondire la materia. Comunque, Presidente, abbiamo assolto il dovere che lei ci aveva assegnato, quello cioè di definire la discussione del provvedimento entro la data di oggi.

Rimane per noi l'impegno a discutere ulteriormente tali questioni, sia in raccordo con il Governo (che dovrà emanare i decreti delegati) sia in modo autonomo, in maniera da consentire al Parlamento di proporre ulteriori suggerimenti. Ogni volta che il Parlamento discute sul serio, si constata infatti come le convergenze siano molto più ampie di quanto appaia; al contrario, quando si discute fuori dal Parlamento, le idee indossano l'uniforme, diventano *slogan* e non consentono di approdare a soluzioni positive.

Nel raccomandare dunque all'Assemblea la rapida approvazione del provvedimento, confermo l'impegno, che sarà in seguito formalizzato, di favorire una ripresa del dibattito. Guai a noi se l'intervento legislativo alla cui definizione ci stiamo accingendo fosse considerato anche come il momento che pone fine alla questione meridionale! Quest'ultima non si esaurisce né attraverso un voto, né attraverso una legge. La questione meridionale si esaurirà quando nel nostro paese ci sarà maggiore omogeneità nazionale e più linearità e correttezza di comportamenti — al nord come al sud ed al centro —, se davvero il nostro paese, come tutti noi speriamo, vorrà continuare a rappresentare una realtà unitaria (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro del bilancio e della programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, onorevole Reviglio.

FRANCO REVIGLIO, Ministro del bilancio e della programmazione economica e per

gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. Signor Presidente, onorevoli deputati, il provvedimento in esame rappresenta un'innovazione nella costituzione economica del paese: chiude il vecchio ed apre verso il nuovo, rimuove i rischi di una rottura fra nord e sud ed avvia prospettive di rinnovata solidarietà tra le regioni più ricche e quelle depresse della nazione.

Ritengo che, sotto il profilo della legislazione, il decreto-legge in esame vada considerato positivamente. L'Italia adegua la propria normativa a quella della Comunità europea (ricordo tra l'altro, che la Comunità ha già approvato il contenuto di questo provvedimento), rimuovendo una causa di contestazione che aveva costi elevati per il nostro paese, non solo in termini di immagine ma anche sotto il profilo dell'irrigidimento della Commissione nei confronti dell'Italia su altre questioni importanti. Di queste, ne voglio ricordare una, che interessa direttamente il Mezzogiorno: mi riferisco all'utilizzazione dei fondi strutturali comunitari che, come i deputati presenti certamente sanno, deve avvenire entro il 31 ottobre 1993, pena la perdita, da parte del nostro paese, dei fondi stessi.

L'Italia purtroppo, per un insieme di meccanismi che governano l'utilizzo di tali fondi, rischia di perdere una parte degli stessi, che valuto intorno ai 3-4 mila miliardi; l'essere posti in linea con gli *standard* di Bruxelles ci consente — ho già avuto indicazioni positive in tal senso — di ottenere dalla Commissione, in via straordinaria, l'utilizzo di questi fondi — che altrimenti andrebbero perduti — per altri progetti e per agevolazioni a favore delle piccole e medie imprese.

Si chiude con il passato dell'intervento straordinario stabilendo un'ultima copertura degli impegni che lo Stato ha assunto nei confronti di imprese che hanno in gran parte già effettuato investimenti e che in uno Stato di diritto devono vedere riconosciuti dallo Stato medesimo gli obblighi che erano scritti nelle leggi. Nel nostro paese — e non solo nel settore oggetto di questa legge pluriennale, la n. 64 — si è costruito un meccanismo — secondo me molto criticabile — di alimentazione della finanza pubblica, attra-

verso il quale la copertura nella legge pluriennale non aveva alcun riferimento con la copertura effettiva che poteva essere data nei diversi bilanci annuali. Il risultato di tutto ciò è che le agevolazioni, sulla base della vecchia normativa, sono valutate in una montagna di 60-70 mila miliardi, quando lo Stato riesce ad erogare, a mala pena, 7-8 mila miliardi l'anno.

Questo è un meccanismo che secondo me non bisognerebbe più utilizzare in futuro, nell'ambito di una corretta programmazione della finanza pubblica, limitando le leggi pluriennali al triennio ed inquadrando le medesime nelle appostazioni del bilancio triennale, nonché misurando i meccanismi previsti dalle leggi che fanno nascere i diritti alle agevolazioni, in modo tale che la montagna delle agevolazioni medesime che poi si registra sul mercato sia congrua rispetto ai limiti degli stanziamenti di bilancio. Altrimenti, il rischio è di suscitare — come si è fatto — aspettative considerate dai destinatari come veri e propri diritti acquisiti; non potendo soddisfare in tempi decenti tali diritti acquisiti, si rischia di suscitare reazioni contro lo Stato e le istituzioni democratiche. Ritengo che una parte — non so valutarne l'entità — delle reazioni che oggi si diffondono nel corpo sociale contro lo Stato sia determinata dal fatto che le imprese che hanno effettuato investimenti non capiscono per quale motivo lo Stato non onori quelle agevolazioni.

Tutti sanno che l'Agenzia per il Mezzogiorno dei 7.200 miliardi iscritti in bilancio quest'anno ne riceverà 5.200 e che essa ha nel cassetto mandati di pagamento per oltre 3 mila miliardi che non riesce ad onorare. Credo dunque sia stato assai positivo chiudere con il passato, stabilendo anche criteri attraverso i quali le agevolazioni precedentemente concesse potranno essere riconosciute. L'impegno del Governo è quello di verificare con grande rigore — per quanto riguarda i diversi tipi di agevolazione e cominciando dai contratti di programma —, prima dell'erogazione dei contributi previsti, l'adempimento puntuale, da parte del contraente, dell'impegno sottoscritto. Dobbiamo rafforzare la capacità di monitoraggio dello Stato; non basta approvare la conces-

sione e poi disinteressarsene o quasi. Occorre seguire — a questo fine è necessaria un'impalcatura, una «macchina» — quello che avviene successivamente, anche perché spesso i contratti portano ad obbligazioni nei confronti dei sindacati e toccano interessi meritevoli di difesa. Pensate, per esempio, alle polemiche su alcuni contratti di programma che — secondo taluni — trasferivano attività produttive da aree del nord ad aree del sud: non voglio entrare in tali polemiche, ma devo dire che mi sembra del tutto giustificata la richiesta — da parte di coloro che temono processi di deindustrializzazione — che siano verificati con grande rigore gli impegni assunti che spesso, appunto, non sono diretti alla deindustrializzazione, ma servono alla costituzione di attività nuove nel Mezzogiorno che non sono — e non devono essere — sostitutive di quelle del nord.

Credo che, alla fine, le agevolazioni che saranno riconosciute — ma lo sapranno i Governi del futuro, perché credo che saranno necessari tutti gli anni di questo decennio per completare le erogazioni del passato —, la montagna di agevolazioni che verrà erogata sarà più bassa delle cifre che ho indicato, se l'esame delle agevolazioni da concedere sarà compiuto — come io fortemente auspico — sulla base di un sistema di controlli efficaci; per quanto riguarda la mia responsabilità, cercherò appunto di attivare controlli efficaci.

Dei 24 mila miliardi di rifinanziamento previsti dal provvedimento in esame, 14 mila miliardi sono stati indirizzati al rifinanziamento della legge n. 64 e, quindi, dell'intervento straordinario. Ma di questi 14 mila miliardi, come voi sapete (è scritto nella relazione), 3.300 miliardi sono praticamente una partita di giro, che va a sostituire fondi che erano stati distolti per altri fini, diversi da quelli dell'intervento straordinario. Quindi, in verità il rifinanziamento è di 10.700 miliardi: pertanto la legge n. 64, nell'insieme, ha una copertura che penso sia *grossomodo* adeguata a fronteggiare tutta quella montagna di agevolazioni di cui prima parlavo.

Naturalmente, le erogazioni avverranno mano a mano che — anno per anno — vi

saranno appostazioni nel bilancio di competenza e corrispondenti erogazioni nel bilancio di cassa; quindi, qualche anno ancora.

Dei 24 mila miliardi, 10 mila miliardi sono stati attribuiti a progetti strategici funzionali agli investimenti nelle aree depresse dell'Italia — ripeto: dell'Italia — nonché alle nuove agevolazioni.

Queste ultime dovranno essere definite dal CIPE e non potranno che riprendere i criteri che sta elaborando Bruxelles. Noi abbiamo già indicato nel provvedimento tali criteri, che sono: la trasparenza delle agevolazioni, il fatto che esse devono essere trasformate in agevolazioni sul capitale delle imprese, la graduazione delle agevolazioni stesse in relazione alla dimensione dell'impresa ed al livello socio-economico di sviluppo dell'area.

Bruxelles ha già indicato tre livelli di agevolazioni. Alle regioni, per esempio, a più ritardato sviluppo del Mezzogiorno, come la Calabria, va il massimo delle agevolazioni; ad altre regioni, relativamente più avanzate (forse è meglio dire meno depresse), andranno agevolazioni minori.

Le agevolazioni creditizie e quelle fiscali dovranno tutte essere riportate in agevolazioni sul capitale, perché Bruxelles giustamente vuole poter confrontare in modo trasparente le agevolazioni concesse nelle varie aree depresse della Comunità economica europea.

Quindi, quei 10 mila miliardi, dei 24 mila complessivi, stanziati a copertura di interventi per i progetti strategici funzionali agli investimenti nelle aree depresse dell'Italia e per questo nuovo tipo di agevolazioni, avranno un'allocazione specifica nelle decisioni che il Governo prenderà, naturalmente dopo una discussione con le Commissioni parlamentari.

Voglio sia ben chiaro — è un concetto che nelle discussioni che ho avuto con i colleghi non mi è sembrato essere molto evidente — che la normativa di Bruxelles cui ci stiamo adeguando consente finanziamenti anche per progetti funzionali agli investimenti nelle aree depresse del centro-nord (se hanno determinate caratteristiche di declino industriale), ma consente le agevolazioni sul capitale alle imprese solo nel Mezzogiorno e

— mi sembra — nella provincia di Livorno, che ha avuto riconosciute le stesse caratteristiche delle aree depresse del sud. Quindi, le nuove agevolazioni, in linea di massima, non potranno essere concesse — dico in linea di massima, perché forse per le piccole imprese Bruxelles consente eccezioni — se non alle imprese del Mezzogiorno e della provincia di Livorno. Mentre, invece, i progetti funzionali agli investimenti — che riguardano infrastrutture fisiche ma anche immateriali, per ricerca e formazione — potranno anche allocarsi in aree di declino industriale, riconosciute da Bruxelles, del centro-nord: abbiamo compiuto una simulazione e riteniamo che circa il 90 per cento dello stanziamento per questi progetti strategici interesserà il Mezzogiorno.

Il provvedimento in esame, naturalmente, è un ponte sul futuro, anche perché con una delega è rimessa al Governo la riorganizzazione non soltanto delle agevolazioni, ma anche dei soggetti che svolgono le funzioni oggi demandate agli enti preposti all'intervento straordinario. Il Governo dovrà anche farsi carico di definire i ruoli delle diverse amministrazioni. Nel testo del provvedimento è indicato specificamente solo il Ministero del bilancio, che ha un ruolo di coordinamento, mentre non si precisa quali saranno i ministeri chiamati a svolgere altre attività. Comunque, ritengo che bisognerà mantenere accorpate funzioni importanti dell'intervento straordinario, perché, per esempio, scindere le attività di progettazione o controllo non mi sembrerebbe un fatto positivo. In ogni caso, si tratta di problemi aperti sui quali il Governo dovrà aprire un'ampia discussione — con il contributo di tutte le parti politiche — nelle Commissioni parlamentari, come d'altra parte è previsto nel testo del provvedimento. Questa discussione è importante non solo perché i tempi ristretti non hanno consentito, di fatto, che si svolgesse ora un amplissimo dibattito parlamentare, ma anche perché — successivamente o contemporaneamente all'approvazione del disegno di legge da parte del Senato — sono state pubblicate la relazione dello SVIMEZ e della commissione D'Antonio, due eccellenti contributi che mi trovano personalmente consenziente e sui quali occorrerà

riflettere e discutere. Per esempio, la relazione della commissione D'Antonio propone un ruolo più specifico del Ministero del bilancio, che dovrebbe diventare Ministero delle aree regionali, con un dipartimento per le aree regionali e un fondo per le agevolazioni e gli investimenti nelle aree regionali stesse, seguendo prassi che sono applicate in altri paesi europei.

Inoltre propone di far nascere dal sistema bancario italiano un gruppo bancario di investimento sul modello della Banca mondiale. È una proposta secondo me importante, su cui occorre riflettere; personalmente la vedo con molto favore. Si dovrà discutere; sono tutti pezzi del mosaico da completare. Nessuna soluzione è pregiudicata, tutto è aperto; credo che il Governo potrà raccogliere anche le indicazioni, le riflessioni che fornirà il dibattito parlamentare che si svolgerà quando si presenteranno i provvedimenti delegati.

Non vorrei portar via troppo tempo, ma se me lo consente, signor Presidente, intendo dare risposte specifiche a due interrogativi che mi sono stati posti negli interventi da più parti politiche. È stata sollevata la questione dell'emergenza Calabria: mi è stato chiesto che cosa stia succedendo in merito all'accordo di programma per la Calabria, per fronteggiare una situazione veramente di emergenza. Mi è stato altresì domandato di impegnare il Governo a ricercare intese di programma adeguate a far fronte alla drammatica situazione calabrese.

Mi sono fatto dare i dati degli incentivi industriali *pro capite* nelle varie regioni: la Calabria è tra quelle che hanno ricevuto di meno. A Frosinone l'ammontare è pari a 4 milioni 800 mila lire *pro capite*, mentre a Catanzaro la cifra è di 276 mila lire *pro capite*. Ovviamente gli incentivi vanno dove il processo di industrializzazione è più veloce; è giusto, in qualche modo, ma non aiuta le imprese ad investire di più nelle aree relativamente più arretrate.

Purtroppo le ipotesi di intervento previste nell'accordo di programma relativo alla Calabria nei settori dell'organizzazione del territorio, tutela ambientale e riqualificazione urbana, turismo, qualità della vita, formazione e servizi non si sono concretate; i

contatti con l'amministrazione regionale non sono stati ancora sufficienti per consentire la messa a punto del programma di interventi. Penso che dobbiamo stimolare — io lo farò — l'amministrazione regionale e gli uffici a rimuovere le difficoltà. Comunque i contatti con la regione devono essere ripresi, per giungere alla definizione di un programma che abbia quei caratteri di operatività necessari per l'approvazione da parte del CIPE. Infine, da più parti mi è stato chiesto di ripresentare l'emendamento, che non è stato approvato al Senato, che introduce la valutazione d'impatto ambientale per i progetti funzionali agli investimenti. Noi dobbiamo in ogni caso ottenere la conversione del decreto entro il 21 dicembre e i tempi non consentono l'introduzione di emendamenti. D'altra parte nella stessa Commissione il provvedimento è stato approvato con ampia base parlamentare, al di là di quella della maggioranza, nel testo licenziato dal Senato.

Credo che il Governo, pur prendendo atto del fatto che non può accettare emendamenti al testo, per le ragioni che ho appena indicato, debba comunque farsi carico di presentare al più presto un disegno di legge, di cui chiederà l'approvazione nei tempi più rapidi possibile, volto ad introdurre la normativa di valutazione di impatto ambientale ponendoci anche in questo campo in linea con Bruxelles — per i progetti di investimento che abbiano determinate caratteristiche. La ragione per cui — credo — l'Assemblea del Senato non ha accolto tale emendamento è che con esso si voleva introdurre una normativa di carattere generale per un tipo di intervento particolare, quello per le aree depresse. Non si è trattato, dunque, di una reiezione per i motivi, validi, che erano alla base della richiesta di adeguare la nostra normativa a quella comunitaria in materia di valutazione di impatto ambientale. È stata infatti mossa un'obiezione di carattere tecnico affermando che non fosse quella la strada per introdurre tale normativa. Il Governo, è quindi disponibile ad accogliere un ordine del giorno che lo impegni a presentare nel più rapido tempo possibile un disegno di legge che estenda il contenuto di quell'emendamento a tutti i progetti di inve-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

stimento, non solo quelli nelle aree depresse, adeguando il nostro ordinamento alla normativa di Bruxelles.

Ho fatto riferimento all'esigenza di convertire in legge il decreto-legge n. 415 entro il 21 dicembre. Tale esigenza per essere rispettata richiede una discussione accelerata del provvedimento; poiché però il numero degli emendamenti presentati all'articolo 1 del disegno di legge n. 1984 è molto elevato e tale da non consentire di concludere con un voto positivo l'iter del provvedimento, in virtù della delega che mi è stata conferita pongo a nome del Governo la questione di fiducia sull'approvazione senza emendamenti e senza articoli aggiuntivi dell'articolo 1 del disegno di legge n. 1984, di conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 ottobre 1992, n. 415 (*Proteste dei deputati del gruppo della lega nord*).

MARCO FORMENTINI. Altrimenti la FIAT vi sgrida!

CORRADO ARTURO PERABONI. Non potete più governare! Il Parlamento a che cosa serve?!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vi prego di calmarvi!

FABIO MUSSI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABIO MUSSI. Signor Presidente, signor ministro purtroppo si ripete la stessa scena. Siamo in presenza di un decreto-legge importantissimo e si giunge al voto per la sua conversione in legge *in extremis*, con il fiato grosso; c'è la valanga degli emendamenti, questa volta del gruppo della lega nord, e il Governo, naturalmente per causa di forza maggiore (altrimenti il decreto decade) pone la fiducia. Siamo ormai all'*overdose*; nei primi sei mesi dell'attuale legislatura siamo giunti al parossismo della fiducia. La scena è ormai ripetitiva e stucchevole, ma non è innocua. Anche stavolta la lega salva la coscienza e la propaganda con la presentazione di un diluvio di emendamenti che poi

vengono bloccati dalla fiducia, mentre il Governo porta a casa il decreto.

Si poteva fare diversamente, signor ministro: si poteva evitare la fiducia e condurre in Parlamento quella discussione seria — che solo in parte c'è stata — sulla politica meridionalista e verso le aree svantaggiate; quella discussione seria che anche il relatore, onorevole Riggio, poco fa ha reclamato senza però poterla verificare in questa occasione.

E vi sono delle responsabilità se ciò non è stato possibile, prima di tutto del Governo, della sua sostanziale inerzia, del suo ritardo in queste settimane e in questi mesi; infatti, bisogna ricordare che siamo di fronte alla reiterazione del decreto-legge, perché il primo era impresentabile, era al di sotto della decenza minima!

Onorevole Riggio, il primo decreto-legge di rifinanziamento della legge n. 64 del 1986 si muoveva più o meno sulla stessa strada che il Governo ha battuto in tutti questi anni, come se non fossero già noti i precedenti, i risultati ed i fallimenti di quella politica e come se sulla normativa che regola l'intervento straordinario e la politica verso il Mezzogiorno e le aree svantaggiate non pendesse — ma pendeva già da molti mesi a questa parte — un referendum abrogativo.

Il tema merita maggiore attenzione e serietà politica. Il Governo per molte settimane è andato avanti con scarso senso di responsabilità, è andato avanti allo sbaraglio; eppure, avevamo di fronte uno dei problemi più grandi del momento storico del nostro paese, una delle questioni che riguardano il presente ed il futuro dell'Italia e che ormai coinvolgono valori fondamentali. Mi riferisco all'unità nazionale ed al destino unico di un paese che è possibile perseguire se si riprende un processo effettivo di unificazione economica, politica, culturale e sociale dell'Italia, se si supera quel dualismo che qualcuno vuole scavare perché la trincea, l'abisso tra le due Italie diventi incolmabile; quel dualismo di cui le vecchie classi dirigenti ed i Governi che abbiamo avuto sono responsabili, e che invece di attenuarsi è andato aggravandosi.

Quel primo decreto-legge era inammissibile ed inaccettabile, tanto è vero che è stato

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

lasciato decadere perché nessuno era in grado di difenderlo. È stato tuttavia reiterato introducendo elementi di riforma; *in extremis* il Governo e la maggioranza hanno dato qualche segnale di comprensione di una questione di fondo che non poteva essere né sorvolata né accantonata, perché sarebbe stata insuperabile se il testo fosse rimasto quello precedente.

Si è arrivati all'introduzione di alcuni elementi di riforma: vi è stato qualche timido passo più che per iniziativa del Governo, signor ministro, per la battaglia che al Senato e nelle Commissioni parlamentari ha condotto l'opposizione, la nostra — del partito democratico della sinistra — e quella di rifondazione comunista; una battaglia volta a superare il vecchio intervento straordinario ed a iniziare a correggere le distorsioni che hanno fatto pagare prezzi pesantissimi al Mezzogiorno ed all'Italia intera.

Si è accesa una piccola luce, qualche elemento di riforma più in linea con l'Europa, tanto è vero che vi è una possibilità di utilizzo dei fondi strutturali. Certo, non siamo ancora a quel nuovo meridionalismo e quella nuova coscienza dell'unità nazionale; ma una piccola luce, un piccolo passo...

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, la invito a concludere. Il tempo a sua disposizione è terminato.

FABIO MUSSI. Noi presenteremo ordini del giorno sugli aspetti che riteniamo ancora insoddisfacenti. Ma è paradossale che, a causa dei ritardi e degli errori del Governo, si arrivi di nuovo al voto di fiducia, tanto più in una giornata come quella di oggi, che non è delle più indicate per porre la questione di fiducia, vista la scelta compiuta dagli elettori nella tornata elettorale di domenica e lunedì scorsi e dopo l'esplosione di nuovi scandali...

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, la prego di concludere; lei sa che sull'ordine dei lavori sono consentiti interventi di cinque minuti.

FABIO MUSSI. Il Governo avrebbe potuto, alla fine, contare sulla nostra astensione;

dopo che è stata posta la questione di fiducia non potremo più astenerci, ma esprimeremo un voto di sfiducia, che sarà da imputarsi innanzitutto alla responsabilità del Governo e della maggioranza. Non possiamo accettare che ora, *in extremis*, sia di nuovo imposta la fiducia: noi non la daremo al Governo! (*Applausi dei deputati del gruppo del PDS*).

MARCO FORMENTINI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO FORMENTINI. Signor Presidente, colleghi, quello che ci aspettavamo è accaduto. Il Governo, quando si trova nell'impossibilità di impostare seriamente un dibattito parlamentare e teme per il sostegno della sua maggioranza, non ha altra scelta che ricorrere alla questione di fiducia. Vorrei dire garbatamente all'onorevole ministro del bilancio che, se le cose stavano così, avrebbe potuto risparmiarci il suo intervento. Se intendeva chiedere la fiducia, avrebbe semplicemente potuto dirlo: questa discussione era inutile.

Mi sembra che ci si voglia far credere che si sta gestendo il passaggio dal vecchio al nuovo. In sostanza, l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, che straordinariamente dura da oltre quarant'anni, adesso dovrebbe obbedire a regole diverse; intanto, però, è necessario un finanziamento straordinario. Del resto, nel momento in cui nasceva il Governo Amato, a noi era stato detto che vi era un forte gruppo di parlamentari molto attaccati al discorso dell'intervento straordinario, da essi posto fin da allora come condizione per accordare la fiducia al Governo. Tutto questo spiega il provvedimento aberrante che abbiamo di fronte. Specie in un momento in cui la fiscalità diventa particolarmente pressante, questo spreco di denaro non ha alcun senso.

Qui ci si dice che si vuole passare dal vecchio al nuovo, che sarebbe importante che intanto non vi sia più l'agenzia per il Mezzogiorno e che in futuro le cose cambieranno. Ma questo ci ricorda la storia dell'ubriaco che diceva: da domani non berrò più,

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

ma intanto datemi un litro di grappa! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). Ebbene, a questo ubriaco la grappa non vogliamo più darla!

È assolutamente necessario che le regole cambino. Il Governo, prima di chiedere la fiducia, dovrebbe riflettere un attimo sulla sua consistenza, su quello che è accaduto, sulla maggioranza alla quale si appoggia. È questo l'esercizio che invitiamo il Governo a fare. Preghiamo il ministro del bilancio, che è venuto in quest'aula a chiedere la fiducia in virtù della delega ricevuta dal Governo, di riferire al Presidente del Consiglio il nostro messaggio. Chiediamo le dimissioni di questo Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*), e le chiediamo intanto perché il Presidente del Consiglio appartiene ad un partito che è stato cancellato dal voto popolare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). Questa mi sembra già una cosa importante.

In qualsiasi democrazia, non in una democrazia così squassata come voi avete reso la nostra, di fronte ad un risultato elettorale come quello di ieri, che ha impegnato gran parte dell'elettorato, un Governo serio e responsabile trarrebbe le conseguenze e non verrebbe ancora in quest'aula a porre, con arroganza, la questione di fiducia per continuare a governare con il sistema della decretazione d'urgenza esautorando sostanzialmente il Parlamento. Vi rendete conto che con il Governo traballante e boccheggiante che avete, se, per di più, esautorate il Parlamento e gli sottraete di fatto potere, voi delegittimate tutta la democrazia? Voi sarete degli incoscienti: noi non lo siamo! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

È per questo motivo che vi preghiamo di sgomberare rapidamente il campo. Non avete alcun diritto di presentare al Parlamento provvedimenti di questo genere, che non hanno alcun senso. Noi responsabilmente abbiamo proposto i nostri emendamenti, che non erano solo di carattere ostruzionistico; alcuni di essi erano estremamente importanti, in particolare quello che propone di sottrarre 4-5 mila miliardi dalla distribuzione a pioggia di fondi per evitare che si comprino voti (*Applausi dei deputati del*

gruppo della lega nord) e per destinarli all'imprenditoria giovanile. Questa ci sembra l'unica cosa seria che si potrebbe fare: dare incentivi affinché si sviluppi l'imprenditoria giovanile nel sud come nel nord, dove questo debba servire. Voi parlate tanto di mire secessionistiche da parte del mio movimento; le mire secessionistiche mi pare proprio che le abbiate voi, che sapete solo una cosa: sapete dove sono le aree nelle quali occorre investire per avere i voti, per essere ancora eletti, altrimenti rimarreste a casa! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Concludo il mio intervento esprimendo sdegno, dico sdegno, di fronte alla richiesta di fiducia da parte di questo Governo che non sta più in piedi, che non sta più in piedi nella coscienza popolare! (*Vivi applausi dei deputati del gruppo della lega nord — Congratulazioni*).

CORRADO ARTURO PERABONI. Non rappresentate nessuno!

MARIO BRUNETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, siamo indignati per questo ennesimo colpo di mano, che tra l'altro costituisce una clamorosa smentita all'impegno assunto dallo stesso Presidente del Consiglio, secondo cui non si sarebbe mai più tornati a questa pratica di offesa alla Camera. Tale questione va sottolineata anche alla stessa Presidenza della Camera. Ma è grave il significato che assume, in termini politici, la richiesta del voto di fiducia.

Nessuno aveva mai contestato l'esigenza che questo provvedimento dovesse essere discusso senza ritardi. Tra l'altro, noi stessi, in Senato e in questa sede, avevamo puntato su un numero ridotto di emendamenti qualificanti e migliorativi, che non avevano, dunque, un significato ostruzionistico; tuttavia ad essi avevamo vincolato il nostro atteggiamento finale nel voto.

La richiesta di fiducia, che non è legata alla necessità di guadagnare tempo, significa

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

allora disprezzo per il Parlamento, torsione del suo ruolo ad una logica arrogante da parte di questo Governo. Tra l'altro siamo, per di più, dinanzi ad un atteggiamento incredibile di sottovalutazione della gravità della situazione meridionale, su cui sarebbe stata necessaria una più profonda riflessione e su cui noi volevamo discutere ulteriormente attraverso l'esame degli emendamenti; intendevamo, cioè, discutere sugli aspetti che hanno determinato una situazione grave nel Mezzogiorno, sui veicoli della degenerazione fatta di appalti, concessioni, e così via. Si trattava di fare uno sforzo, attraverso gli emendamenti, teso a rimuovere le cause del blocco di ogni possibilità di sviluppo non solo economico, ma anche sociale, culturale e politico del sud; un blocco di potere affaristico ed illegale costruito sul calcestruzzo, gli appalti, i subappalti, le tangenti, e che vede cooptati negli stessi interessi ingegneri del nord, costruttori e mafiosi del sud, boiardi di Stato con tutti i loro staff fatti di esperti, di commercialisti, di avvocati, di tecnici, di figure parassite, di affaristi, che hanno «sbranato» il corpo del Mezzogiorno in questi anni.

Non consentire una discussione e una votazione conseguente sugli emendamenti non solo dimostra un grado di incoscienza del Governo, ma anche una volontà che, di fatto, costituisce copertura al sistema di potere illegale del Mezzogiorno; non ci si rende conto della rabbia che gonfia la realtà meridionale, che apre prospettive oscure nei suoi sbocchi. Nel sud, in regioni come la Calabria, siamo alla Caporetto di ogni possibilità di lavoro. La rabbia sale perché la gente ha necessità di sopravvivere.

È dunque miope non vedere quello che sta avvenendo. L'atteggiamento del Governo, anche con questa richiesta di fiducia, dimostra un grado di irresponsabilità senza limiti; a meno che non si pensi di ridurre il Mezzogiorno ad una Vandea da condizionare, poi, con i militari ed i carri armati.

Dobbiamo, quindi, esprimere tutta la nostra protesta non solo per la provocazione che viene fatta contro il Mezzogiorno, con questa ennesima richiesta di voto di fiducia ma anche perché, signor Presidente, non accettiamo di trasformarci da parlamentari

in marionette di Amato. Proprio per questo manifestiamo tutta la nostra indignazione; e voi, signori del Governo, dovrete per lo meno vergognarvi (*Applausi dei deputati del gruppo di rifondazione comunista*).

ALFONSO PECORARO SCANIO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per protestare contro il gesto del Governo, che noi tra l'altro già paventavamo ieri nella discussione sulle linee generali, quando abbiamo detto che se il Governo ancora una volta avesse scelto la strada del voto di fiducia avrebbe posto una serie di ipoteche su un dibattito essenziale.

Credo che bene abbiano fatto i colleghi che sono intervenuti prima di me a richiamare la gravità della posizione della questione di fiducia all'indomani di un test elettorale, anche se parziale, il cui risultato più evidente è che i partiti tradizionali che reggono questo Governo hanno la totale sfiducia del corpo elettorale del paese. Questo è un elemento centrale.

Non bisogna dimenticare, tra l'altro, che questa scelta interviene in una materia delicatissima, qual è quella del rifinanziamento della legge n. 64 del 1986. Parlo da deputato verde, ma anche da meridionale che si è sempre opposto alla vergogna dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, intervento che è servito nel sud, come ben si diceva prima, ad acquistare voti e a finanziare le organizzazioni malavitose, troppe volte senza recare un effettivo beneficio all'economia meridionale. Nel sud le migliaia di miliardi investiti si sono tradotti in aumento della disoccupazione invece che nella sua diminuzione, in aumento dei voti dei partiti tradizionali, in particolare la democrazia cristiana e il partito socialista, in sviluppo delle organizzazioni malavitose. Questo non può non far riflettere.

Il Governo chiede ora la fiducia su questo decreto-legge, impedendo una discussione serena, magari anche ad oltranza, che avrebbe comunque consentito di approvare il

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

provvedimento entro il 21 dicembre. Non è vero che siano stati presentati solo emendamenti ostruzionistici; e tra l'altro credo che con una riflessione serena i colleghi della lega avrebbero potuto forse ritirare anche una parte dei loro emendamenti, per concentrarsi su quelli essenziali. La verità è che il Governo ha voluto utilizzare il pretesto della presentazione di un elevato numero di emendamenti per chiedere il voto di fiducia. Questo è secondo me l'atteggiamento ipocrita di un Governo debolissimo, che paradossalmente fa della sua debolezza una forza di ricatto nei confronti della Camera e si accinge a operazioni che sono inaccettabili. Basti pensare che il decreto-legge al nostro esame è già stato stravolto — in senso negativo — al Senato con l'eliminazione della previsione relativa alla valutazione dell'impatto ambientale.

Noi avevamo presentato alcuni emendamenti, tesi almeno ad eliminare lo stanziamento di 10 mila miliardi che voi pensate ancora di spendere in infrastrutture ed opere di cementificazione del Mezzogiorno, e non in attività produttive. Noi avremmo voluto che almeno gli investimenti venissero concentrati sulle attività produttive e non sulle grandi opere di cementificazione, che nel sud hanno distrutto l'ambiente, favorito la malavita organizzata e arricchito i partiti di Tangentopoli.

Questo è quanto emerge dal provvedimento al nostro esame; ed è molto grave che su temi del genere non riusciamo a fare un dibattito. Come gruppo dei verdi avevamo presentato quattro emendamenti di sostanza; dobbiamo ora constatare che da parte del Governo non vi è disponibilità a confrontarsi su di essi.

Il fatto più grave penso sia che si blocca il dibattito proprio all'indomani dell'intervento autorevole del Capo dello Stato sulla vicenda della ricostruzione nelle zone terremotate. Ancora una volta il Governo, invece di dare risposte precise, gioca sui piani di riparto del CIPE e su migliaia di miliardi senza riuscire a spiegare alla Camera cosa stia accadendo. Dopo che, finalmente, il Presidente della Repubblica ha deciso di richiamare il Governo e le istituzioni al rispetto dei risultati cui era pervenuta la

Commissione d'inchiesta, ci troviamo di fronte a un voto di fiducia su un provvedimento che dispone il rifinanziamento della legge n. 64.

Su tale legge si incentrano giustamente le contestazioni e le preoccupazioni soprattutto di tanti meridionali che vedono nell'intervento straordinario nel sud un meccanismo di corruzione perpetua dell'elettorato del Mezzogiorno (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). Vi è un tentativo periodico, matematico e sistematico di corrompere i meridionali comprando i voti con il denaro pubblico! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*). Questo è gravissimo; e la Camera lo sa, perché per tanti colleghi deputati sono state presentate domande di autorizzazione a procedere per il reato di corruzione elettorale. Si tratta sempre di deputati della DC, del PSI o comunque dei partiti di Governo, che sono accusati di aver chiesto voti in cambio di prebende di qualche tipo. Questo — ripeto — è molto grave; è un elemento che aumenta la sfiducia nelle istituzioni.

Concludo ribadendo che noi protestiamo fortemente nei confronti del Governo, atteso che eravamo disponibili al confronto. Se, proprio in questo momento il Governo chiede la fiducia, l'unica cosa che possiamo auspicare è che qualcuno, anche nei partiti della maggioranza di questo Parlamento, che non è più maggioranza nel paese, voglia rispettare la volontà popolare e votare contro, in modo che, chiedendo un voto di fiducia, il Governo ottenga la sfiducia e sia quindi costretto a dimettersi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei verdi e della lega nord*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Presidente e colleghi, noi veramente dovremmo esprimere sdegno per le manifestazioni di sdegno, protesta per le manifestazioni di protesta ed indignazione per le manifestazioni di indignazione! (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord*).

FRANCO CILIBERTI. Sarebbe il doppio sdegno e la doppia protesta!

ELIO VITO. Se non che, a parte questo tipo di sdegno, indignazione e protesta, che ora brevemente motiverò, questa volta, pur essendo una piena facoltà del Governo esercitare il diritto-dovere di chiedere la fiducia alla Camera, vi è stata una valutazione di opportunità che noi non condividiamo.

Il Governo con la posizione della questione di fiducia — lo abbiamo sentito chiaramente dall'intervento dell'onorevole Mussi — toglie dagli impicci (e non per poco) i gruppi di opposizione, che sarebbero stati costretti a sostenere il provvedimento e a votare contro gli emendamenti presentati dai colleghi della lega.

Evidentemente il primo obiettivo, più o meno consapevole — ma dobbiamo ritenerlo consapevole — della posizione della questione di fiducia sull'articolo 1 del disegno di legge di conversione del decreto sul Mezzogiorno è quello di togliere dagli impicci i gruppi di opposizione, che avrebbero dovuto sostenere il provvedimento.

È per questo, quindi, che i gruppi di opposizione, che il Governo ha tolto dagli impicci, esprimono sdegno, indignazione e protesta (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord e della DC*). È per questo allora che noi esprimiamo sdegno, indignazione e protesta per le manifestazioni che abbiamo ascoltato poco fa, Presidente, e che — ci sia consentito sottolinearlo — appartengono ad un rituale, al quale ormai si rischia che nessuno più creda. Di conseguenza, quando poi vi saranno delle ragioni perché le opposizioni esprimano davvero sdegno, indignazione e protesta, poiché tali manifestazioni saranno state relegate ad uno stanco rituale, il Governo non ne terrà più conto. Questa riteniamo sia una prima conseguenza molto grave di quanto sta accadendo stasera.

Vi è però una seconda osservazione da fare. Noi pensiamo, Presidente, che con l'impegno suo, della Conferenza dei capigruppo e di tutti i gruppi parlamentari si sarebbe potuto rapidamente convertire in legge questo decreto e che la posizione della questione di fiducia rischi, in realtà, solo di

prolungare i tempi e di consegnare per alcuni giorni al protagonismo parlamentare e dei *mass media* i colleghi della lega, che dovrebbero ringraziare il Governo di ciò. Sappiamo come essi in questi mesi abbiano esercitato i loro strumenti regolamentari di opposizione nei confronti del Governo e quindi possiamo intuire come si sarebbero comportati nei confronti di questo provvedimento.

I colleghi della lega sono dunque ora ben lieti di poter recitare la parte di coloro per fermare i quali il Governo è costretto a porre la questione di fiducia. Anche questo appartiene ad un rituale stanco, all'interno del quale, tutto sommato, la lega può essere grata al Governo...

MARCO FORMENTINI. Sono bolsi...

ELIO VITO. ... che le consente di recitare questa parte davanti agli occhi dell'opinione pubblica (*Commenti dei deputati del gruppo della lega nord*).

Ma c'è una vera vittima, l'unica, di questa posizione della questione di fiducia signor ministro, ed è la valutazione di impatto ambientale che, si badi bene, il Governo ha difeso al Senato.

Siamo andati a leggere i resoconti delle sedute del Senato: il Governo ha espresso parere contrario sull'emendamento del relatore soppresivo del comma 12 del decreto governativo, che prevedeva la valutazione di impatto ambientale. Esso è stato approvato per 14 voti: all'interno della maggioranza che ha soppresso la valutazione di impatto ambientale si è creato uno schieramento trasversale di meridionalisti e leghisti, che comprendeva forze di maggioranza e di opposizione.

Ma allora, se il Governo ritiene di dover porre la questione di fiducia, evidentemente lo deve fare anche nel merito di quel provvedimento ed avrebbe dovuto difendere la contrarietà manifestata al Senato in ordine all'emendamento soppresivo della valutazione di impatto ambientale, ponendo dunque la questione di fiducia anche sul ripristino della versione originaria del decreto-legge del Governo. Altrimenti il discorso che si fa è il seguente: sono state presentate alcune

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

centinaia di emendamenti: noi, pur non essendo contrari a tutti, poiché sono troppi e la Camera non potrebbe approvarli in tempo (il che non è vero), poniamo la questione di fiducia.

Signor Presidente, poche ore fa la Camera ha approvato, con modificazioni, il decreto-legge n. 407 in materia radiotelevisiva, dando prova di grande responsabilità e serietà e consentendo al Senato di riapprovare le modificazioni apportate dalla Camera nel corso della seduta di giovedì (il decreto scadrà venerdì). Noi abbiamo dimostrato, quindi, che anche quando i provvedimenti giungono alla Camera al *photo-finish*, al limite della loro scadenza, è possibile introdurre in essi modifiche. Questo va a vantaggio dell'intera Assemblea della Camera e anche del Governo, che ha saputo esprimersi a favore della modifica da noi proposta e accolta dalla Commissione cultura. È questo il modo in cui si deve lavorare.

Noi riteniamo che anche su questo provvedimento vi fosse la possibilità di compiere un completo esame parlamentare e di costringere le opposizioni stesse a sostenere il disegno di legge, dal momento che sono d'accordo sul merito. Si sarebbe dovuto costringere il gruppo del PDS a votare a favore del provvedimento, e non fornirgli un alibi e consentirgli di votare contro perché il Governo ha posto la questione di fiducia!

Naturalmente si sarebbe dovuta approvare anche la valutazione di impatto ambientale...

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Vito.

ELIO VITO. Signor Presidente, queste sono le nostre considerazioni sulle dichiarazioni del Governo. Non esprimiamo sdegno, indignazione o protesta, se non per le dichiarazioni svolte dai gruppi di opposizione; ma esprimiamo una valutazione di opportunità diversa da quella del Governo. Ed è questa valutazione di opportunità che rimettiamo a lei ed ai colleghi.

ALFREDO GALASSO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFREDO GALASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi sento affatto sollevato da qualche impiccio, pur appartenendo ad un movimento che in questo Parlamento è all'opposizione, per la semplice ragione che il nostro movimento ha posto nel proprio programma elettorale l'abolizione dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Considero l'abolizione di tale intervento una necessità morale e politica e la nostra posizione è opposta a quanto viene prospettato in questo decreto, che ci viene presentato per la conversione in legge.

Tuttavia, davvero non avrei creduto che si sarebbe giunti fino a questo punto; non l'ho creduto finché il ministro non ha pronunciato le ultime parole del suo intervento. Immaginavo ancora, forse sognavo ancora che il Governo stasera, e il suo rappresentante, dopo i fatti importanti e gravi accaduti in queste ultime quarantott'ore (e non in questi quarantotto mesi!) si presentasse dimissionario, adempiendo in tal modo ad un dovere morale e politico verso il paese ed il Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord e dei verdi*).

Credevo che la posizione della questione di fiducia sarebbe stata motivata dal ministro con ragioni di urgenza, in considerazione di uno straordinario orizzonte concernente questa materia specifica. Invece si tratta di una questione generale che viene ancora una volta risolta nella maniera più sbagliata, cioè eliminando la possibilità per il Parlamento di discutere un argomento serio ed impegnativo, come quello dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, o meglio, come quello del Mezzogiorno d'Italia. Si tende ad impedire che ciò accada. Anch'io sono convinto che la presentazione di duecento emendamenti all'articolo 1 del decreto-legge abbia rappresentato un pretesto per tagliar corto. La discussione, invece, si sarebbe dovuta sviluppare su tutti gli emendamenti presentati perché, lo ripeto, la materia è grave ed importante.

La questione del rapporto tra Governo e Parlamento continua ad essere risolta in maniera sbagliata e con un atteggiamento arrogante. Devo dire che al punto in cui

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

siamo arrivati mi sembra manchi non una valutazione di opportunità politica, ma più semplicemente un minimo di intelligenza e di razionalità nel comportamento del Governo.

Nel merito voglio aggiungere solo poche osservazioni. Quella meridionale è una questione antica; da tempo ormai nella cultura economica e in quella giuridica — e questo il ministro Reviglio lo sa benissimo — si è affermata la necessità di un radicale superamento e di una radicale eliminazione della logica straordinaria, della logica dell'emergenza. Il Mezzogiorno è integrato in un paese che ha una serie di problemi; è un problema dentro ad un problema, ma non si può continuare a sostenere questa cultura dell'emergenza, questa logica assistenzialistica e clientelare.

In ogni caso, qualunque modo di affrontare la questione meridionale presuppone, come dato pregiudiziale, il ripristino della legalità democratica nel Mezzogiorno e oggi, devo dire, dell'intero paese. È la cosiddetta preconditione perché centinaia di migliaia di miliardi, certamente al di fuori di qualunque logica straordinaria o emergenziale, finiscono per alimentare meccanismi clientelari o più semplicemente — diciamo le cose come stanno — i canali della mafia e della corruzione. L'espressione «clientelare» usata vent'anni fa, infatti, probabilmente oggi non regge più rispetto alla realtà che abbiamo di fronte.

Non riesco a capire sulla base di quali principi, di quali valori si ritenga che lo Stato abbia l'obbligo di erogare somme ad alcune imprese. Non capisco in base a quali criteri tali imprese saranno scelte, se non quelli di un'Agenzia per il Mezzogiorno che non è nient'altro che la prosecuzione della vecchia Cassa per il Mezzogiorno (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*), sia in termini di regolamento giuridico, sia, soprattutto, in termini di prassi e di comportamenti politici.

Credo sia sufficiente la vicenda della valutazione dell'impatto ambientale ed il modo con cui il ministro (non ne faccio una questione personale, ma di Governo) ha superato questo punto. Non capisco quale possibilità di intervento, né ordinario né

straordinario, abbia senso oggi nel nostro paese, quando si ritiene che l'urgenza non sia la valutazione di impatto ambientale, ma l'approvazione di un provvedimento che ripristina vecchi canali e vecchie prassi.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Galasso.

ALFREDO GALASSO. Mi auguro — e concludo, Presidente — che di fronte a tale questione, che può assumere davvero un significato emblematico, il Parlamento finalmente voti la sfiducia — o non voti la fiducia, che a mio parere è la stessa cosa — nei confronti di un Governo che non ha più, anche per questo ennesimo atto di arroganza, alcuna credibilità nel paese.

GIACOMO MACCHERONI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO MACCHERONI. Signor Presidente, onorevole ministro, colleghi, finora non ho sentito esprimere valutazioni sugli elementi di novità contenuti nel decreto-legge al nostro esame proprio rispetto alla vecchia politica per il Mezzogiorno; elementi che sono stati sottolineati, invece, dal voto e dal dibattito al Senato. Credo poi che, in una situazione economica e occupazionale così grave, si debba tenere in considerazione il rischio che i tempi della nostra Assemblea non consentissero (è una preoccupazione emersa anche nelle dichiarazioni del Governo) l'approvazione del decreto.

Per quanto riguarda la questione della legittimazione del Governo, la Camera ha gli strumenti per sollevare un problema di ordine politico generale...

MARCO FORMENTINI. Anche la magistratura!

GIACOMO MACCHERONI. Rimaniamo alla questione in questo momento al nostro esame. Il Senato ha dimostrato un atteggiamento di responsabilità e di novità. Non è vero, come ha affermato il ministro e come recita il decreto, che non si debbano valutare

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

anche i 10 mila miliardi all'interno dei 24 mila miliardi, che non riguardano incentivazioni per il sud, ma per tutte le aree per le quali ne ricorrano le condizioni anche del centro-nord. Allora, se vi è una novità rispetto al voto già espresso dal Senato, è che in quella sede non si sono presentate le condizioni che ci troviamo ad affrontare oggi qui alla Camera in seguito alla presentazione dei circa novanta emendamenti il cui esame metterebbe fortemente a rischio l'approvazione del decreto nei termini previsti.

A fronte di tale situazione, non credo che la posizione della questione di fiducia possa essere considerata un atto di arroganza. Si tratta, piuttosto, di un atto di responsabilità. Se davvero si fosse voluto evitare una situazione del genere, sarebbe stato necessario farsi guidare dal senso della misura in sede di presentazione degli emendamenti, dimostrando un atteggiamento di responsabilità collegato alla presentazione di un numero limitato di proposte emendative, sulle quali sarebbe stato possibile — ne sono certo — sviluppare un utile discussione.

CORRADO ARTURO PERABONI. L'abbiamo fatto!

GIACOMO MACCHERONI. Solo se si fosse agito in questo modo, si sarebbe avuta una situazione positiva, come del resto — ripeto — è accaduto al Senato, grazie alla volontà dimostrata dai gruppi parlamentari.

Vengo da una zona interessata da determinati fenomeni. Proprio ieri sera si è svolto un dibattito sulla questione relativa al contratto della Piaggio. In tale contesto, considero responsabile l'iniziativa dell'onorevole D'Alema, il quale ha ritirato il suo emendamento per trasferirne il contenuto in un ordine del giorno da sottoporre alla valutazione dell'Assemblea e del Governo.

MILZIADE CAPRILI. Anche noi abbiamo ritirato il nostro emendamento 1.22!

GIACOMO MACCHERONI. Chiedo scusa, ma mi sembrava che il Presidente avesse fatto riferimento soltanto all'emendamento D'Alema 1.21. Comunque, non si tratta di un discorso di gelosie fra gruppi. Piuttosto,

è necessario ribadire un discorso politico di responsabilità...

FABIO MUSSI. Ma il Governo ha posto la fiducia: cosa c'entrano gli emendamenti?

CORRADO ARTURO PERABONI. Non se ne è accorto!

GIACOMO MACCHERONI. L'Assemblea dovrebbe essere chiamata a valutare ciò che è possibile realisticamente sottoporre alla sua valutazione. Del resto, al Senato ci si è orientati appunto in questo modo, con l'approvazione di un ordine del giorno. Spero che in questa sede si possa fare altrettanto, magari predisponendo un ordine del giorno il cui contenuto risulti più efficace di quello del Senato, sì da dimostrare quel senso di responsabilità che il ministro ha ripetutamente richiamato in ordine al controllo degli investimenti finanziati all'interno dell'accordo di programma.

Concludo riferendomi alla questione dell'impatto ambientale. Il ministro ha dichiarato che il Governo non intende sfuggire a quest'argomento e che in tempi brevi presenterà un disegno di legge. Mi auguro che in tale provvedimento, specificamente riferito al problema dell'impatto ambientale, possa essere introdotto l'elemento di novità che — consentitemi l'espressione — sta al centro del decreto in esame.

Certo, sarebbe stato auspicabile un dibattito in aula, ma la circostanza rappresentata dalla presentazione di emendamenti a valanga, collegati ad intenti dilatori e non migliorativi, hanno costretto...

PRESIDENTE. Onorevole Maccheroni, la prego di concludere!

GIACOMO MACCHERONI. ...il Governo a porre la questione di fiducia.

GIUSEPPE TATARELLA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE TATARELLA. Signor Presidente, onorevole ministro, ci sono giorni nei quali

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

il Parlamento può far tutto fuorchè dare la fiducia al Governo; e ci sono giorni nei quali il Governo tutto può chiedere, ad eccezione della fiducia. Oggi è proprio uno di questi rari giorni di vita parlamentare: un Governo che proprio oggi chiede la fiducia, a poche ore di distanza dal voto che lo ha messo in minoranza (e che, quindi, lo ha «sfiduciato») ed a pochi minuti dalla notizia concernente la questione giudiziaria che investe giuridicamente, politicamente e moralmente il partito che ha designato il Presidente del Consiglio! Chiedere la fiducia oggi, mentre in altre parti — dove prima si comandava e oggi si recita — si discute se sia possibile conferire al Presidente del Consiglio anche l'incarico di segretario del partito, rappresenta a nostro avviso una beffa ed un errore politico.

È proprio dal merito delle dichiarazioni del ministro Reviglio che prendiamo le mosse per dimostrare che oggi la richiesta di fiducia è una beffa ed un errore. Il ministro ha detto che il provvedimento è stato votato al Senato da una larga base parlamentare, superiore a quella che sostiene il Governo, e che c'è tempo fino al 21 dicembre (si tratta di sei giorni) per convertire il decreto: con un'ampia base parlamentare non c'era affatto bisogno, dunque, di chiedere la fiducia.

C'era bisogno, invece, di un confronto che — onorevole Reviglio — è utile, in Parlamento, non soltanto tra la maggioranza e l'opposizione, ma soprattutto — in un momento nel quale non si capisce chi sia maggioranza e chi opposizione — tra le forze che compongono quest'ultima ed all'interno del generale dibattito politico. Avremmo voluto confrontarci, onorevole ministro, con forze come la lega, che combattono dal loro punto di vista ogni intervento per il Mezzogiorno, per dimostrare, con gli ultimi dati CENSIS alla mano, che il sud non va valutato soltanto rispetto alle spese dello Stato, ma anche sotto il profilo delle entrate: il Mezzogiorno d'Italia, da questo punto di vista, è in testa.

Avremmo voluto intraprendere un dialogo costruttivo sui problemi; invece, con questa richiesta di fiducia — prendere o lasciare —, tenendo presente che i gruppi hanno responsabilmente presentato pochi

emendamenti allo scopo di dar vita a tale dialogo, ci troviamo di fronte ad un Governo incapace di discutere con chicchessia, anche con quelle forze che in Senato hanno permesso l'allargamento della maggioranza che ha approvato il provvedimento. Si tratta, quindi, di un Governo che non ha fiducia in se stesso, nel dialogo, nel Parlamento; è un Governo blindato da una maggioranza blindata, che vuole approvare una legge blindata per riprodursi nei secoli.

Ecco perché riteniamo sia un'offesa, una beffa ed un errore politico quello di porre la questione di fiducia da parte di un Governo che avrebbe dovuto presentarsi qui ed aprire un grande dibattito sul voto elettorale e sulla questione morale, anziché inserire una richiesta di fiducia in una discussione sul Mezzogiorno, aggravando le tensioni e le divisioni e non considerando l'obiettivo del processo di unificazione politica. Esiste, infatti, una questione meridionale ed una questione settentrionale perché esiste il problema della nazione e della sua economia.

Il Governo è quindi colpevole per aver voluto superare tutti i problemi e guadagnare un giorno, così da poter decidere cosa fare della segreteria del partito del Presidente del Consiglio. Ciò può avvenire soltanto — come sta avvenendo — negli ultimi giorni di Pompei di questo sistema alla vigilia del nuovo. Ed è proprio candidandosi il nuovo a governare il dopo che noi rivendichiamo — in questa ed in tutte le altre sedi — la volontà di parteciparvi costituendone uno dei poli con il quale occorre discutere ed operare.

In quest'occasione, che avrebbe dovuto essere di natura civica e morale per discutere le dimissioni e la questione morale, ci troviamo invece a dover dare la fiducia «bocca a bocca» ad un Governo che è già sepolto dal dissenso elettorale (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, il punto di vista del Presidente sul ripetersi del ricorso alla questione di fiducia è stato nei mesi scorsi manifestato più volte, da ultimo il 22 ottobre scorso, quando la questione fu

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

posta sul disegno di legge di conversione n. 1581.

Non ho dunque che da richiamarmi a posizioni e preoccupazioni già espresse. Si è qui significativamente citato l'esempio del rapido dibattito conclusosi stamattina con la deliberazione di modifiche sulla conversione del decreto-legge n. 407. Peraltro non disponiamo, allo stato, — debbo sottolinearlo — di strumenti per garantire in materia tempi certi. Del problema è stata investita la Giunta per il regolamento.

Tuttavia, onorevoli colleghi, nella discussione appena conclusasi — come avete tutti potuto ascoltare — sono state legittimamente poste soprattutto questioni di ordine politico, sulle quali ovviamente non tocca al Presidente pronunciarsi.

Poiché il Governo ha posto, prima che si passasse all'esame degli articoli del disegno di legge di conversione in esame e dei relativi emendamenti ed articoli aggiuntivi, la questione di fiducia sul mantenimento dell'articolo 1, la discussione dell'articolo proseguirà ai sensi del comma 2 dell'articolo 116 del regolamento, come interpretato, su conforme parere della Giunta per il regolamento, nella seduta del 23 gennaio 1980 e costantemente applicato in numerosi casi successivi.

Potranno intervenire pertanto i presentatori degli emendamenti, per una sola volta e per non più di trenta minuti.

A norma dei commi 2 e 3 del citato articolo 116 del regolamento, decorso il termine di ventiquattro ore, salvo diverso accordo fra i gruppi, si passerà al voto per appello nominale sull'articolo 1, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia.

Convoco pertanto la Conferenza dei presidenti di gruppo, che si riunirà immediatamente nella biblioteca del Presidente per valutare le conseguenze sul calendario dei lavori a seguito della posizione della questione di fiducia da parte del Governo.

Sospendo pertanto la seduta in attesa delle determinazioni della Conferenza dei presidenti di gruppo.

**La seduta, sospesa alle 16,55,
è ripresa alle 17,35.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO D'ACQUISTO

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito delle intese unanimi intercorse nella Conferenza dei presidenti di gruppo, si esaurirà nella seduta odierna l'illustrazione degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo riferiti all'articolo 1, per passare nella seduta di domani, a partire dalle 10,30, alle dichiarazioni di voto.

Passiamo dunque all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione, identico a quello approvato dal Senato, sulla cui approvazione, senza emendamenti e senza articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Avverto che gli emendamenti presentati sono riferiti agli articoli del decreto-legge, nel testo risultante dalle modifiche apportate dal Senato ed accettate dalla Commissione. Avverto altresì che sono stati presentati emendamenti ed un articolo aggiuntivo riferiti all'articolo 1 del disegno di legge di conversione (*per gli articoli, gli emendamenti e l'articolo aggiuntivo vedi l'allegato A*).

Passiamo pertanto alla illustrazione degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo ai sensi dell'articolo 116, comma 2, del regolamento.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Arrighini. Ne ha facoltà.

GIULIO ARRIGHINI. Signor Presidente, deputati, gli emendamenti presentati da me e da altri colleghi del gruppo della lega nord tenevano conto sia della difficile situazione in cui versano le aree del Mezzogiorno, sia della pesante condizione dell'economia italiana in generale e, in particolare, di quella della piccola e media impresa, tanto al sud quanto al nord, nonché delle ripercussioni che tale condizione ha sul piano occupazionale, con connotati sempre più drammatici.

La vanificazione, con il ricorso al voto di fiducia, dei nostri emendamenti che — voglio sottolinearlo — avevano non solo una motivazione sul piano dell'ostruzionismo, ma anche precisi contenuti che mi accingo a descrivere, libera il Governo dall'impe-

gnarsi a stanziare, in base alla legge n. 64 del 1986 e al decreto-legge n. 415 del 1992, fondi in omaggio al principio della solidarietà verso i dipendenti di imprese la cui continuità aziendale è fortemente compromessa, messa in pericolo.

Tali fondi avrebbero potuto essere liquidati dal Tesoro solo in concomitanza di parallele ed identiche erogazioni previste dal nuovo provvedimento da varare per i territori del nord e del centro interessati dal declino industriale al quale ho accennato poc'anzi.

Avremmo voluto conseguire un altro obiettivo attraverso i nostri emendamenti, interpretando, credo, i sentimenti dei cittadini italiani, del sud quanto del nord: mi riferisco al fatto che gli acquisti di immobilizzazioni tecniche che beneficiano di stanziamenti statali sovente vengono effettuati a prezzi superiori a quelli normali di mercato; una parte maggiore del prezzo di vendita rimane solitamente ai fornitori, mentre una quota non indifferente viene ristornata ad intermediari, spesso, purtroppo, identificati dalla cronaca in parlamentari o uomini comunque legati all'ambito politico.

Questa prassi generalizzata non è naturalmente riconducibile alla legge n. 64 in discussione e ad altre leggi di finanziamento del Mezzogiorno. Tuttavia, occorre rendersi conto che essa riguarda l'intero paese. Pertanto, sarebbe stato opportuno prendere in considerazione alcuni degli emendamenti da noi presentati, diretti a costituire una Commissione di inchiesta che effettuasse, con il metodo del campione, sondaggi sui margini industriali e sulle spese commerciali delle imprese che hanno venduto cespiti inclusi negli investimenti di cui alle delibere CIPI — con copertura finanziaria sul rifinanziamento dell'intervento straordinario previsto dal decreto-legge n. 415 — ai gruppi FIAT, ENI, SNIA, Barilla, Piaggio ed altri.

I sondaggi avrebbero dovuto essere effettuati con l'obiettivo di individuare eventuali operazioni riconducibili a comportamenti scorretti, non onesti verso lo Stato, che finanzia l'investimento. I suddetti gruppi avrebbero dovuto avvisare i loro fornitori di immobilizzazioni tecniche che le loro offerte sarebbero state approvate con la condizione che essi accettassero *a priori* l'eventualità di

essere selezionati per il sondaggio, al cui buon esito sarebbe stata subordinata l'erogazione del finanziamento previsto nei contratti di programma. Un'eventuale impossibilità di accesso alla contabilità dei fornitori da parte della Commissione d'inchiesta determinerebbe l'esclusione del gruppo dalla possibilità di ottenere i finanziamenti pubblici di cui al decreto-legge n. 415 nonché a qualsiasi altra legge.

Concludo ricordando un altro importante emendamento volto a far sì che gli stanziamenti previsti dalla legge n. 64 fossero vincolati alla residenza degli operatori economici. In questo caso si sarebbe evitato che imprenditori anche del nord potessero, come si è verificato in passato, speculare su tali stanziamenti iniziando dei lavori e poi lasciandoli a metà e si sarebbe impedito — aspetto molto più importante — che i fondi stabiliti dalla legge n. 64 fossero assegnati a multinazionali o a note imprese nazionali che hanno preso da tempo l'abitudine di licenziare o mettere in cassa integrazione i lavoratori al nord per costituire imprese al sud, in base alla vecchia logica — peraltro superata anche da alcuni noti meridionalisti — secondo la quale sarebbe necessario disincentivare il nord per consentire un presunto sviluppo del meridione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE Ha chiesto di parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Noi avremmo preferito — come ho dichiarato subito dopo l'annuncio della decisione del Governo di porre la questione di fiducia — entrare nel merito, cercando un confronto non stretto — come al solito — dal ricatto del voto di fiducia sugli emendamenti da noi presentati. È comunque nostra intenzione trasfondere in ordini del giorno alcune delle ispirazioni in essi contenute per lasciare qualche traccia dell'impegno e della battaglia che il gruppo dei verdi sta cercando di condurre in Parlamento sulla legge n. 64.

Ci siamo mossi, innanzitutto, a causa della profonda insoddisfazione nei confronti di anni (direi decenni) di intervento straordinario nel Mezzogiorno, che hanno determina-

to nel sud del paese una condizione complessiva di sviluppo distorto e, soprattutto, hanno gettato le basi per una maggiore corruzione del tessuto politico e istituzionale del meridione determinando un ampliamento della presenza della malavita organizzata.

Chi vi parla è un meridionale eletto a Napoli e, insieme agli altri verdi del sud d'Italia, da almeno sette anni si batte per l'eliminazione del meccanismo perverso dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, che ha progressivamente distrutto l'imprenditoria sana del meridione. È infatti evidente che un imprenditore onesto che investisse denaro in proprio, in confronto ad un imprenditore legato o alle clientele partitocratiche o alla malavita organizzata — sia essa mafia, camorra, 'ndrangheta o sacra corona unita — non era — e non è — in condizione di reggere una concorrenza irregolare e profondamente illegale.

Nessuno nega che, almeno all'inizio, l'intervento straordinario nel Mezzogiorno abbia avuto taluni meriti per quanto riguarda la realizzazione di alcune infrastrutture. Ma sicuramente, ormai, gli effetti perversi da anni e anni sono prevalenti su quelli ritenuti positivi da chi inizialmente questo tipo di intervento ha proposto in buona fede; elementi di malafede e di malaffare erano e restano tuttora profondamente diffusi.

Qual era il senso degli emendamenti che avevamo presentato? Innanzitutto, volevano evitare uno dei primi equivoci nati nella legge al nostro esame: quello di avere eliminato il discorso del Mezzogiorno e di aver parlato genericamente di aree sottosviluppate, depresse, economicamente in difficoltà, del territorio nazionale. Si tratta di un tentativo pacchiano e talmente palese di strizzare l'occhio alle istanze leghiste, tentativo che credo sia stato sostanzialmente disprezzato — o almeno lo spero — dagli stessi interlocutori. Un tentativo non di dismettere l'intervento straordinario, ma anzi di ampliarlo, creando ove possibile altri piccoli mezzogiorni per incrementare una logica distorta della spesa del denaro pubblico.

Questo era un primo elemento ed alcuni dei nostri emendamenti tendevano a ripristinare il testo originario del decreto-legge laddove il Senato, in chiave ancora una volta

di pasticcio politico, senza chiarezza e trasparenza sugli obiettivi reali — aspetto comune a gran parte della nostra legislazione — è intervenuto operando non sui meccanismi perversi della legge n. 64, ma estendendo le aree interessate, così cercando di accontentare le parti più campanilistiche presenti in alcuni movimenti nuovi.

Inoltre, con la formulazione proveniente dal Senato sorgono seri dubbi sul fatto che l'intervento riesca veramente ad affrontare la compatibilità con le direttive comunitarie. Infatti, una ulteriore estensione di provvedimenti di alterazione delle logiche di libero mercato, cui si ispira la Comunità economica europea, è sicuramente molto discutibile proprio in termini di rapporto con la normativa comunitaria.

In un altro nostro emendamento mettevamo in evidenza i criteri cui rispondono i finanziamenti della legge n. 64. Ci eravamo richiamati nell'emendamento presentato alla disciplina del Belgio, estremamente detagliata. È giusto evidenziare che, come gruppo dei verdi, avevamo tentato di portare un contributo di chiarezza e di tecnica giuridica in un'aula dove troppo spesso si fanno pasticci e dove, paradossalmente, l'organo legislativo molte volte non legifera ma si riduce ad una Camera di mera ratifica dei pasticci legislativi compiuti dal Governo in chiave di compromessi trascritti in leggi dello Stato. Sì, questa è buona parte della legislazione italiana, caratterizzata da uno scadentissimo valore legislativo.

Ebbene, il nostro tentativo era di fornire dei parametri chiari, economici e sociali attraverso i quali dare un contributo alla legge n. 64. Nemmeno questo sarà possibile fare e quindi continueremo ad avere una legge estremamente generica ed arbitraria proprio laddove dispone di una dotazione notevole di risorse economiche (più di 24 mila miliardi), nel momento in cui l'intero paese avverte la difficoltà di una situazione di bilancio pesantissima e nel momento in cui si chiede al popolo italiano di sopportare ulteriori gravi ed ingiusti appesantimenti di tasse, di fronte ad una classe politica che resta invece incapace di rispondere alle esigenze di sviluppo reale del paese.

Anche se questo tentativo di fornire para-

metri chiari non potrà essere discusso, noi chiediamo che almeno i principi ispiratori dei nostri emendamenti vengano recepiti; è necessario che il Governo si adoperi immediatamente per adeguare alla normativa della Comunità economica europea una legislazione arcaica, medievale e clientelare come continua ad essere quella sul Mezzogiorno.

Questa è l'altra esigenza che ho indicato, quella cioè di identificare in modo chiaro parametri obiettivi che evitino la discrezionalità con cui il denaro pubblico è stato speso (probabilmente anche l'ultima *tranche* verrà spesa in questo modo) per finanziare sostanzialmente le clientele locali. Certo, vi sono anche interventi veramente produttivi, ma gran parte dell'opinione pubblica del nostro paese, gli studi scientifici e le inchieste giornalistiche hanno evidenziato come l'intervento straordinario, anche quello attuato con la legge n. 64, sia stato utilizzato per estendere sacche di assistenzialismo e clientele, con le ovvie connessioni con la delinquenza organizzata. Non si è assistito, di contro, al rilancio economico del Mezzogiorno, che era la promessa collegata ai finanziamenti approvati dal Parlamento negli ultimi decenni, da ultimo con la legge n. 64.

Un terzo emendamento presentato dal nostro gruppo (anche di esso non potremo discutere) proponeva di eliminare almeno quella parte di risorse (10 mila miliardi) destinata ad opere infrastrutturali, in gran parte distruttrici dell'ambiente. Nel meridione si è fatto un larghissimo uso del cemento e moltissimi di tali interventi non sono affatto serviti a creare infrastrutture dirette a migliorare le capacità produttive del Mezzogiorno, ma semplicemente ad accontentare, secondo una logica spartitoria, i boss, i capibastone locali in chiave meramente elettorale e clientelare. Se prendiamo in considerazione il quadro da cui risulta come sono state costruite strade ed autostrade, dighe ed invasi, ci rendiamo conto che esso combacia con certi tipi di interventi, con certi collegi elettorali e con la presenza di determinati ministri e sottosegretari. È difficile, invece, leggere questo quadro in una chiave economica, in termini di sviluppo e di razionalità scientifica.

Anche questo è un dato reale. Ancora una volta, se con un sussulto di buon senso i parlamentari italiani non decideranno di sfiduciare il Governo per l'estrema arroganza del ricatto che esso fa sul Mezzogiorno, si faranno finanziare per migliaia di miliardi, attraverso il voto di fiducia, opere infrastrutturali profondamente negative per l'ambiente, ma soprattutto non collegate, nella grandissima maggioranza dei casi, ad alcun disegno economico di sviluppo produttivo. Diciamo questo con tutti i limiti che il gruppo verde assegna al concetto di produttività; ma anche nell'ottica produttivistica ed industrialistica, che noi non accettiamo, gli interventi previsti dalla legge n. 64 sono stati estremamente negativi.

Con un ulteriore specifico emendamento (al riguardo, essendosi il Governo dichiarato disponibile, abbiamo presentato un ordine del giorno) abbiamo proposto la reintroduzione dell'articolo 12 sulla valutazione di impatto ambientale, che rappresentava una delle poche norme di segno positivo contenute nel decreto-legge presentato dal Governo. Si prevedeva addirittura che tale valutazione venisse fatta su richiesta dell'interessato; questa scelta non era da noi condivisa e quindi al Senato abbiamo presentato emendamenti per modificarla, cioè per far sì che la valutazione di impatto ambientale fosse maggiormente estesa. Ma nell'altro ramo del Parlamento, con una logica ancora una volta di conservazione becera dell'esistente, provinciale e gretta sotto il profilo della capacità di intervento economico, si è deciso di eliminare la suddetta norma, che evidentemente appariva troppo europea per un paese che, soprattutto al sud, deve continuare ad assomigliare all'Algeria molto più che alla Germania o all'Olanda.

Allora non era possibile nemmeno la valutazione di impatto ambientale, perché essa probabilmente significava dover ammettere che mentre facciamo i grandi dibattiti sulle opere che abbiamo finanziato nel terzo mondo, nel sud del nostro paese si lavora nelle stesse identiche condizioni e con lo stesso approccio rispetto alle comunità locali che abbiamo — anche in quel caso erratamente — nei paesi del terzo mondo.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

D'altra parte ciò è normale, perché una classe politica che in buona parte del sud, e non solo del sud, ha una rappresentanza istituzionale che veramente fa vergogna alla nostra tradizione culturale, una classe politica di questo genere non poteva che proporre obbrobri come quelli che abbiamo visto nel Mezzogiorno.

Colgo l'occasione per segnalare un caso riconducibile al tipo di politica che viene attuata nel sud. Mi riferisco ad un'area dove non a caso vi è stata una sollevazione di popolo proprio domenica scorsa: il Vallo di Diano, una zona al confine tra Campania e Basilicata. La SNAM, che pure è benemerita per aver introdotto il gas metano, ha deciso di creare, in un'area agricola di alto valore naturalistico, dove ci sono due laghi ed una zona termale e dove il piano regolatore prevede una zona agricola, una megastazione di pompaggio del gas metano, addirittura con due ciminiere. È una zona dove le trivellazioni della SNAM hanno fatto sparire il lago di Cessuta, l'unico lago che esisteva nella provincia di Salerno.

Come dicevo, vi è stata una sollevazione delle popolazioni locali, le quali giustamente hanno ricordato — ma invano — alla classe politica di questo paese che non hanno l'anello al naso. Si è trattato del tentativo di imporre — pensando di avere ancora a che fare con poveri indigeni che non si rendono conto di questi interventi — un'opera altamente inquinante, nociva ed inutile, laddove proprio voi, in parte con le sovvenzioni della legge n. 64 e poi con lo scandalo della ricostruzione, avete previsto di costruire decine e decine di nuclei industriali che sono inutilizzati. Infatti buona parte del sud, per esempio al confine tra Campania e Basilicata, è piena di zone che avete sbancato, distrutto lungo fiumi e colline. Sono zone di alto interesse ambientale, naturalistico ed agricolo; voi avete sbancato e sterrato decine di migliaia di metri quadrati di terreno per non costruirvi nulla o solo capannoni poi dismessi. Lo avete fatto in base ad una politica vergognosa di cui dovrete rendere conto (ma purtroppo non si rende conto di questo) davanti ai tribunali, perché il carcere sarebbe l'unico serio premio per una politica vergognosa, per effetto della quale

in buona parte del Mezzogiorno si sono distrutte aree bellissime senza portare lavoro od occupazione, ma portando evidentemente solo soldi a qualcuno. Non vi è infatti una *ratio*, una logica, se non l'ignoranza della classe politica che ha portato avanti tali opere, nonché la connessione di parte di questa classe politica con il potere malavitoso e con la logica della Tangentopoli e della corruzione.

Questo è quanto emerge dalla politica del Mezzogiorno; questo è il motivo per cui state cercando di strozzare il dibattito. È inutile creare i miti della lega nord che è secessionista e contro il meridione; chi è veramente contro il meridione e l'ha massacrato sono stati quei politici, in gran parte anche meridionali, che hanno creato queste opere banditesche nel Mezzogiorno! (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

Noi siamo afflitti dalla vergogna di una classe politica che nel migliore dei casi è formata da incapaci ed in troppi casi anche da ladri. Bene ha fatto il Presidente Scalfaro a scrivere la lettera ad Amato; bene farebbe (ed abbiamo sollecitato anche un incontro privato) a richiamare i magistrati, perché essi sono stati investiti dei documenti della Commissione sulla ricostruzione delle zone della Campania e della Basilicata colpite dal terremoto del 1980. Credo che prima o poi una Commissione parlamentare di inchiesta sul modo in cui sono stati spesi i soldi della legge n. 64 andrebbe costituita; badate che i risultati non sarebbero molto difforni da quelli che la Commissione Scalfaro ha reso noti in ordine alla ricostruzione. Infatti, il paradosso è che dietro a quei pochi finanziamenti che probabilmente sono anche giusti, perché destinati ad aziende che veramente potrebbero aver bisogno di incentivi, si nasconde il mare *magnum* di operazioni clientelari e truffaldine in gran parte ascrivibili a questa classe politica.

Concludo dicendo (e credo che lo ripeteremo domani anche in sede di dichiarazione di voto finale) che è gravissimo che il Governo ci impedisca di fare un dibattito serio sugli emendamenti. E va detto che in quest'aula siamo presenti, nella migliore delle ipotesi, in venti deputati (alcuni tra l'altro

stanno parlando al telefono, altri sono impegnati a chiacchierare), mentre stiamo decidendo ancora una volta di dare 24.800 miliardi ad una classe politica bocciata nelle urne al nord e al sud. Dietro alcuni interventi positivi si nasconde un'operazione politica che ben conosciamo. Ancora una volta si è riusciti a strappare al Parlamento un ulteriore bottino di 24 mila 800 miliardi per operazioni di cui non ci è chiaro il fine. Questa è la realtà! E ci è stata negata anche la possibilità di introdurre modifiche capaci di dare maggiori garanzie di trasparenza e di chiarezza per bloccare le operazioni più indecenti. Questi sono i motivi per cui, come verdi, noi siamo non solo profondamente rammaricati ma disgustati dal fatto che sulla politica del Mezzogiorno si continui a fare opera di mera demagogia, mentre in sostanza non si fa altro che coprire operazioni indecenti con le quali si spreca il denaro pubblico. Noi vorremmo che, superato questo dibattito, con i gruppi e con i singoli parlamentari che avvertono — spero — almeno nella loro coscienza la gravità della politica fatta sulla pelle del Mezzogiorno, ci si impegnasse a fondo per la costituzione di una commissione di inchiesta sulla gestione dei fondi della legge n. 64 del 1986.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Peraboni. Ne ha facoltà.

CORRADO ARTURO PERABONI. Signor Presidente, abbiamo ascoltato con molta attenzione l'intervento del ministro e da lui abbiamo appreso che in questo modo di operare nelle aree svantaggiate del paese vi sarebbero elementi di novità e di profondo cambiamento. Lo abbiamo appreso con una certa sorpresa in quanto con i nostri emendamenti (in gran parte, è vero, anche di natura ostruzionistica) miravamo a creare proprio quelle condizioni che sono state sbandierate dal ministro come presenti nel testo al nostro esame.

Voglio prescindere dal modo di procedere di questo Governo in campi così delicati della finanza pubblica e dello sviluppo del paese. È inammissibile che si proceda con cinque reiterazioni di un decreto-legge, evidentemente palesando la mancanza di quei

requisiti di straordinaria necessità ed urgenza richiesti dalla Costituzione per questo tipo di interventi. Se veramente questi interventi fossero così decisivi e urgenti, molto prima sarebbero stati portati all'esame del Parlamento, come istituzionalmente è corretto fare.

Se veramente abbiamo intenzione di cambiare, di costruire il famoso ponte tra il vecchio e il nuovo, come il rappresentante del Governo diceva, dobbiamo fare qualcosa di più di quei giochetti con i quali si stabilisce, ad esempio, che da qui in avanti le domande verranno esaminate secondo criteri non più limitati alle aree geograficamente situate nel Mezzogiorno, estendendo gli interventi anche a tutte le aree di declino industriale o comunque in grave crisi occupazionale o di sviluppo. È troppo comodo riservare comunque la possibilità di finanziamento per le domande già istruite, quando sappiamo benissimo che queste ultime coprono e superano di gran lunga il rifinanziamento previsto dal decreto-legge al nostro esame. Siamo quindi di fronte al tentativo di gettare fumo negli occhi e di prefigurare un cambiamento di cui in realtà non vediamo le condizioni. Vorrei sapere infatti, nella situazione della nostra finanza pubblica, quando potrà verificarsi questo cambiamento, quando, ad esempio, potrà finalmente essere realizzata una politica di investimenti per riconvertire settori produttivi incapaci ormai di reggere sul mercato.

Ecco perché, ad esempio, con un nostro emendamento volevamo destinare parte dei fondi stanziati per la legge n. 64 all'incremento della dotazione della legge sull'imprenditoria giovanile. Certo, questa è una legge la cui operatività è limitata alle aree meridionali con criteri tra l'altro di dubbia costituzionalità, quale quello della residenza dei giovani che intendono usufruire di tali agevolazioni. Vi sono casi vergognosi di giovani del nord che non possono fare cooperative o consorzi con giovani delle stesse regioni, se vogliono accedere ai finanziamenti.

Siamo però consapevoli che questo tipo di interventi ha dato frutti in qualche modo positivi. È comunque una delle poche leggi che ha prodotto risultati apprezzabili —

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

senz'altro in numero maggiore rispetto a quelli forniti dalla legge n. 64 —, naturalmente per i veri destinatari dei finanziamenti e non per chi di fatto li ha ottenuti, cioè la classe politica e le varie mafie collegate (cioè la mafia, la camorra, la 'ndrangheta, la sacra corona unita e i partiti politici).

Come dicevo, eravamo convinti della necessità di rifinanziare questa legge con maggiori fondi e con un altro emendamento la rendevamo migliore. Ne allargavamo cioè l'operatività a tutte le aree del paese. Siamo infatti convinti che l'Italia non abbia bisogno della politica dei finanziamenti a pioggia, anche perché i vincoli comunitari rendono ormai sempre più difficile il ricorso ad essi. Quasi quotidianamente tra il nostro Governo e la Commissione CEE vi sono contatti in ordine ad infrazioni e procedure anomale.

Con i nostri emendamenti volevamo indicare la necessità di sostituire una politica di programmazione favorendo lo stimolo all'imprenditoria che è già presente nei nostri popoli. Signori rappresentanti del Governo, chi ha voglia di intraprendere un'iniziativa economica, spesso sostitutiva dei posti di lavoro persi nei carrozzoni delle partecipazioni statali, non ha bisogno di incentivi particolari. Serve semplicemente quel modesto aiuto che tutti, anche in ambito familiare, ricevono quando intraprendono un'attività nuova.

Tale terreno sarebbe in gran parte svincolato dalle ingerenze politiche. Forse è proprio questo uno dei motivi che impediscono al Governo di affrontare serenamente il problema.

Quando con alcuni emendamenti chiediamo che nel fare la relazione sugli interventi svolti con la legge n. 64 si ponga particolare attenzione a quelli realizzati nelle zone dell'Irpinia colpite dal terremoto e con altri chiediamo che si faccia chiarezza sugli interventi compiuti in territori ad alta infiltrazione mafiosa, non ci stupiamo che il Governo si chiuda a riccio e rifiuti di votarli.

Per fare altri esempi, dirò che non ci stupisce neppure che vi sia una cocciuta ostilità alla modifica dei parametri criticati dalla CEE che sono necessari per ampliare l'intervento straordinario estendendolo a tutte le aree del paese. Il presidente del

nostro gruppo ha definito tale atteggiamento la tattica dell'ubriaco, che chiede un'ultima bottiglia di grappa prima di diventare virtuoso ed abbandonare i propri vizi.

Noi non siamo assolutamente d'accordo su questa politica, soprattutto per un motivo etico. Di fronte alla grave crisi che sta imperversando nel paese, di fronte ai pesanti sacrifici chiesti a tutte le categorie, non è possibile che, senza modificare gli strumenti utilizzati finora — la modifica riguarda il futuro: le domande inoltrate verranno dunque soddisfatte —, si destinino i frutti di questa «spremitura» del contribuente a fini più o meno oscuri.

Forse adesso comprendiamo l'idillio tra la Confindustria ed il Governo: questo stanziamento andrà in gran parte a finanziare gli investimenti delle solite grosse famiglie industriali. Ciò sarebbe anche accettabile se comportasse un incremento dell'occupazione e della produzione. Il problema, invece, è che questi investimenti sono sostitutivi. Si aprono fabbriche, e ciò comporta la chiusura di altre fabbriche.

Un rappresentante della maggioranza (mi sembra che si trattasse di un socialista) sosteneva di aver presenti i problemi occupazionali e quelli che crea l'intervento straordinario del Mezzogiorno: diceva di averne parlato nel suo collegio in Toscana in relazione alla Piaggio. Ma andiamo a Desio a dire che l'intervento straordinario nel Mezzogiorno non crea problemi occupazionali perché non si tratta di un intervento sostitutivo! Andiamo a Chivasso a fare simili affermazioni! Andiamo nel Canavese!

Dobbiamo dare la possibilità alle regioni meridionali di svilupparsi in modo autonomo, trovando spazio alle proprie capacità imprenditoriali. E ciò può avvenire solo applicando l'articolo 130 del trattato di Maastricht, a favore della cui ratifica si sono espressi quasi tutti i gruppi parlamentari. Ebbene, in quel trattato, quando si parla di politica industriale, non si fa certo riferimento a quella del nostro Governo, bensì ad una politica atta a creare le condizioni perché l'impresa si sviluppi e cresca in piena autonomia.

Creiamo quindi delle possibilità di sviluppo economico, incidendo sul costo del lavoro

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

ro e favorendo il rispetto del diritto, condizione che, se non viene ottemperata, impedisce lo svolgimento dell'attività imprenditoriale stessa.

Ma disposizioni del genere mancano nel decreto al nostro esame; ed è per questo che noi ricorriamo a tutte le armi di cui le opposizioni dispongono. A sua volta, nella manifesta incapacità di governare, l'esecutivo ricorre anche alle armi più antipatiche. Lo giustificheremmo se il Governo avesse un'autorità, per quanto nefasta, rispetto alle altre forze politiche. Quello che non accettiamo, invece, è che atti di tale rilevanza per il paese e per il suo sviluppo produttivo vengano compiuti nel momento in cui il Governo appare delegittimato.

Invece di aprirsi ad una discussione parlamentare che potrebbe legittimare simili interventi, il Governo si chiude a riccio. Ecco perché il nostro gruppo contesta duramente questo modo di procedere; ed ecco perché siamo convinti che nelle aree del paese direttamente interessate da questo tipo di interventi — che sono le aree del nord, dove i posti di lavoro vengono a mancare, e quelle del sud, dove i posti di lavoro non vengono creati e dove si finanzia la criminalità organizzata — forse dopo un'escalation di omicidi politici, voi non potrete che essere travolti. E noi daremo un grosso contributo e ci metteremo al servizio di questa voglia di cambiamento.

Quindi non daremo assolutamente la fiducia al Governo, e lo faremo con tutto il cuore, perché questo Governo non ha più la fiducia dei cittadini (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Nardone. Ne ha facoltà.

CARMINE NARDONE. Signor Presidente, avremmo preferito un dibattito ampio sulla questione delle aree deboli del paese e sui problemi che emergono in quelle zone; avremmo voluto un dibattito di merito, puntuale, sul decreto approvato dal Senato e ora al nostro esame.

Il nostro gruppo ha presentato degli emendamenti, limitandosi a quelli essenziali, proprio per non fornire al Governo un alibi

che gli consentisse di porre la questione di fiducia. I nostri emendamenti erano finalizzati a determinare le condizioni per concludere definitivamente l'esperienza dell'intervento straordinario. Penso ad esempio ad un emendamento che delegava al Ministero del bilancio la gestione della fase transitoria per la fine dell'intervento straordinario. Come è possibile delegare, come prevede il decreto, alla stessa agenzia di sviluppo di occuparsi del suo scioglimento? C'è bisogno di un'autorità capace di governare la fase di transizione.

Ma non è solo questo l'aspetto negativo del provvedimento al nostro esame. Ritengo che sia importante un dibattito, al fine di orientarsi, nel momento in cui poniamo fine a questo tipo di intervento straordinario, che è stato dannoso per il Mezzogiorno soprattutto negli ultimi anni. Dovremmo cogliere questa occasione per discutere seriamente delle aree e dei soggetti deboli del nostro paese.

Onorevoli colleghi, è sotto gli occhi di tutti che un nuovo dualismo caratterizza lo sviluppo del paese, un dualismo più complesso rispetto al passato e con accentuazioni diverse a seconda dei comparti (penso all'agricoltura, all'artigianato, alla piccola e media industria) e delle aree territoriali. È uno sviluppo duale alimentato sia da ragioni internazionali, sia da specifiche politiche economiche e industriali nazionali. Attualmente, l'interazione tra i due fattori è fortissima e produce effetti dirompenti sull'organizzazione produttiva e sulla condizione sociale in genere nelle aree più deboli del nord, del centro e del sud.

La fase attuale di profonda trasformazione dei sistemi produttivi internazionali, con evidente crescita delle concentrazioni multinazionali, attiva, sul piano territoriale e strutturale, fenomeni di divaricazione molto forte tra aziende e territori. I sistemi territorialmente più deboli tendono a diventarli ancora di più, soprattutto alla luce del decentramento produttivo in atto dai paesi industrializzati verso i paesi in via di sviluppo e verso i paesi dell'est.

Pochi pongono attenzione al processo che si è aperto dal 1989 ad oggi: un forte decentramento produttivo, che avviene con mo-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

dalità diverse nei diversi comparti; una fuga dei capitali dall'Europa alla ricerca di affari ed investimenti verso i paesi dell'est e del nord-Africa.

Tale fenomeno si caratterizza, il più delle volte, come semplice allargamento territoriale dell'attività produttiva e contemporanea tendenza alla concentrazione dei consumi nei paesi industrializzati. In realtà, si tende a produrre sempre più nei paesi e nelle zone povere, dove si registrano bassissimi salari, ed a consumare sempre più nei paesi ricchi. Il capitalismo allarga la base territoriale della produzione e provoca nuovi squilibri e rapidi rimodellamenti.

In questa dinamica assumono particolare rilevanza i trasferimenti internazionali e gli investimenti dei capitali non regolamentati o di provenienza illecita. Anche le ricchezze della malavita organizzata delle regioni meridionali vengono reinvestite non solo nelle regioni del centro nord, come spesso è avvenuto in passato, ma anche a livello internazionale. Molti, ormai, preferiscono investire e produrre in Albania piuttosto che in Calabria, e non per vendere agli albanesi, bensì agli stessi calabresi.

Ai fattori che storicamente alimentavano uno sviluppo ineguale se ne aggiungono dunque altri, nuovi e più incisivi. In questi anni è aumentato drasticamente il divario tra nord e sud, nonché quello tra aree forti e aree deboli all'interno delle stesse regioni del centro-nord. Nel Mezzogiorno, nonostante l'intervento straordinario, per l'azione negativa di questo e per come è stato gestito, si è registrata una drastica diminuzione degli investimenti. Nel periodo 1970-1974 per ogni 100 lire *pro capite* investite nel centro-nord, se ne investivano 86,7 nel Mezzogiorno; nel 1990-1991, per ogni 100 lire investite nel centro-nord, nel Mezzogiorno ne sono state investite 66,2. La quota destinata al Mezzogiorno sul totale degli interventi delle partecipazioni statali nell'industria nel 1991 è stata del 38 per cento.

Ecco che arriviamo al punto cruciale — rappresentato dalla qualità complessiva dei trasferimenti, dalla gestione, dall'utilità, dall'impatto sociale, dalla capacità di produrre innovazioni di sistema — che oggi deve essere posto al centro del nostro dibattito.

Nel Mezzogiorno i trasferimenti in grado di produrre innovazione sviluppo e occupazione assumono una consistenza irrilevante. Nel 1988 la spesa per la ricerca scientifica è stata al sud solo del 7,5 per cento ed ha registrato un andamento simile negli anni precedenti; nello stesso anno la spesa delle imprese, sempre per la ricerca e l'innovazione, è stata solo del 6,3 per cento e quella della pubblica amministrazione del 10,7 per cento.

L'intervento straordinario non è stato mai aggiuntivo, ma ha rappresentato un modo per canalizzare risorse da gestire discrezionalmente, impedendo una politica di riequilibrio seria in ordine ai trasferimenti ordinari, che avrebbero dovuto essere soggetti a controlli diversi e più attenti.

È per queste ragioni che noi avremmo preferito discutere in questa sede in condizioni di maggiore attenzione. Si avverte infatti la necessità di passare dall'attuale tipo di intervento straordinario ad una strutturazione seria e determinata, finalizzata al riequilibrio delle aree deboli e indirizzata a sostenere seri processi di industrializzazione, a differenza di quanto è stato fatto negli anni scorsi e di quanto si continua a fare.

Signor Presidente, noi abbiamo contestato con tutte le nostre forze un accordo di programma che consideriamo una vera vergogna. Mi riferisco all'accordo di programma relativo all'Italgrani. Nel Mezzogiorno sono state trasferite risorse che non avranno alcun impatto innovativo sul sistema agroalimentare e non produrranno posti di lavoro. Quando si considera che l'Italgrani perderà centinaia di miliardi, formalmente per estrarre amido dai cereali, operazione che presupporrebbe una vera e propria rivoluzione produttiva che nel Mezzogiorno è impossibile, appare evidente che l'accordo di programma non rappresenta altro che un puro spreco.

Tale accordo rappresenta lo specchio e l'emblema del modo con il quale è stato gestito l'intervento straordinario. Si è trattato di una gestione che ha visto i protagonisti, i mediatori della spesa pubblica, canalizzare molteplici risorse. Ebbene, su questo accordo di programma erano state espresse in ogni sede, anche in ambito comunitario,

valutazioni tecniche contrarie. Eppure, la potenza di un ministro è stata tale da vincere tutte le perplessità tecniche, il buonsenso, la ragione, cioè tutti gli elementi che consigliavano di non sprecare denaro.

Contemporaneamente, mentre da una parte si concedono questi finanziamenti, dall'altra aumenta il dualismo proprio del settore agro-alimentare. Vorrei ricordare che l'80 per cento delle produzioni meridionali destinate alla trasformazione nel settore agro-alimentare viene trasformato nelle regioni del centro-nord. Ciò vuol dire che la nostra struttura di trasformazione è esile e necessiterebbe di consistenti investimenti, di riorganizzazione e di modernizzazione. Ma a quest'azione non si destinano risorse, che vengono invece finalizzate ad altri obiettivi.

Da qui la nostra battaglia per una riforma radicale, che il decreto-legge in esame non affronta di certo e che, anzi, liquida in maniera parziale e affrettata, senza stabilire chi debba governare la fase della transizione e verso quali nuovi approdi essa debba condurre.

Il Mezzogiorno sembra scomparso: se ne discute sempre meno e male. Eppure il Mezzogiorno ha oggi un complesso rapporto di dipendenza dalle regioni forti. Gran parte delle produzioni meridionali vengono trasformate e valorizzate nelle regioni del centro-nord. Pensate: le stesse importazioni ed esportazioni vengono poste in essere, per conto del sud, da aziende del centro-nord! Sulla carta risulta che la percentuale dell'importazione relativa al centro-nord è pari all'85,59 per cento e quella relativa al Mezzogiorno al 12,2 per cento. Anche per l'esportazione risulta che l'89,50 per cento avviene dal centro-nord e l'8,83 per cento dal meridione. Sono dati che non corrispondono alla produzione di merci destinate agli altri paesi o alla quantità di merci importate. Non sono queste le ragioni di scambio! Sono comunque segnali di un complesso rapporto di dipendenza, che l'intervento straordinario non ha colto come esigenza prioritaria di innovazione nel sistema meridionale.

Noi vogliamo una riforma radicale. Oggi è stata annunciata la presentazione di una nostra proposta di legge che vuole in qualche modo determinare nuove condizioni,

delineare, soprattutto per le fasce ricomprese nelle aree deboli in difficoltà, una normativa unica nazionale capace di accomunare tutte le aree deboli del paese in un discorso di difesa dai nuovi fenomeni di dualismo in atto.

Per queste ragioni è ancora più criticabile il comportamento del Governo, che trova un comodo alibi in quelle posizioni che deviano dall'individuazione delle vere controparti e che tendono soprattutto a contrapporre il nord al sud e non a combattere i nemici veri e comuni dei lavoratori del nord, del centro e del sud, cioè coloro che hanno governato in questi anni ed hanno gestito le risorse dal centro.

Ho sentito che qualche intervento ha fatto cenno alla ricostruzione dell'Irpinia. Alcune sere fa, in una trasmissione televisiva, è stata detta una grande verità: gli industriali che sono giunti in quelle zone non sono meridionali. Quell'intervento ha ignorato la preesistente imprenditoria locale, che è stata messa semplicemente a scavare. Le aziende sono state promosse da gruppi nazionali. La grande vergogna dell'opera di ricostruzione è che essa si è rivolta, ad esempio, alla cementificazione dei Regi Lagni, ad opere inutili, e non a costruire le case per i novemila cittadini che ancora vivono nelle baracche.

Questi grandi interventi sono stati attuati dai maggiori gruppi nazionali, nel quadro di un accordo che ha avuto come conseguenza la produzione di opere assolutamente inutili per quelle aree e per il paese intero. Esse pesano sulla coscienza di chi è stato responsabile di questo sfascio.

Vorrei anche dire che una lucida analisi dell'intervento straordinario deve procedere anche ad una valutazione del suo grado di utilità sociale, economica ed ambientale. Accenno soltanto ad una scelta che oggi è all'attenzione di tutti. Anni fa fu adottata la politica dei grandi invasi nel Mezzogiorno, mentre tutti raccomandavano di seguire una strategia diversa, che era quella di trattenere il più possibile le acque mediante la creazione di piccoli e medi invasi collinari, evitando così un impatto ambientale devastante per molte zone del Mezzogiorno e che non ha dato risposta ai problemi collegati all'uso

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

delle acque. Fu adottata una scelta diversa, imposta anche in questo caso dai grandi gruppi, da un intreccio di potere tra mediatori della spesa pubblica ed aziende che avrebbero dovuto costruire queste opere; una scelta che non ha dato sbocco all'imprenditoria locale. Le conseguenze negative di ciò sono state assai pesanti: non è stato possibile migliorare l'irrigazione e favorire l'utilizzazione plurima delle acque nel sud, il che avrebbe determinato nuove condizioni di sviluppo.

Questi errori si pagano, ed oggi ci rammarichiamo per non aver potuto porre con forza un problema che oggi non è più soltanto italiano, ma è diventato europeo: quello delle aree deboli. La questione meridionale è questione nazionale, ma anche europea. Qualche tempo fa abbiamo discusso il trattato di Maastricht. Al di là di alcune rigidità e vincoli, veniva escluso dal dibattito il tema in qualche modo centrale per l'Europa, rappresentato dalla questione sociale. Oggi ci troviamo di fronte ad una situazione drammatica, che raggiungerà il suo culmine nei prossimi mesi. Penso all'agricoltura: quante aziende avranno la possibilità di sopravvivere ai nuovi accordi GATT, soprattutto nel Mezzogiorno, area per la quale non sono previsti ammortizzatori sociali?

Di tutto questo dovremmo discutere, sapendo che l'innovazione non dipende soltanto dalle politiche economiche del Governo, ma anche dalla capacità di cambiare una classe dirigente che, al sud come al nord, ha guidato il paese in questi anni senza pensare al medio e lungo termine od a produrre unità intelligenti di programmazione, ma soltanto a gestire e mediare la spesa pubblica. Di tale classe dirigente il Mezzogiorno non ha bisogno; come diceva un grande studioso del sud, Manlio Rossi Doria, il vero ostacolo allo sviluppo di queste aree è la qualità della propria classe dirigente.

Spero che oggi, dopo il 4 e 5 aprile ed i segnali forti che il paese manda ai partiti della maggioranza, si possano creare le condizioni per una nuova qualità dello sviluppo, in qualche modo indispensabile per ritrovare un nuovo clima di unità nel paese (*Applausi dei deputati dei gruppi del PDS e di rifondazione comunista*).

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, sono così esauriti gli interventi per l'illustrazione degli emendamenti e dell'articolo aggiuntivo presentati all'articolo 1.

Il seguito del dibattito è rinviato alla seduta di domani. Come preannunciato, le dichiarazioni di voto avranno inizio a partire dalle 10,30.

Per la discussione di una mozione e per lo svolgimento di una interrogazione.

MARIO BRUNETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente vorrei reiterare la richiesta, già avanzata in precedenza in quest'aula, di svolgimento della mia interrogazione n. 3-00272.

Sono ormai trascorsi quattro mesi da quando, in un momento particolarmente delicato per la procura della Repubblica di Paola, il titolare si è dimesso, con motivazioni che ponevano gravi ed inquietanti dubbi sul funzionamento della procura stessa.

È da tenere presente che in quel mandato un complesso di gravi fatti — da me sottolineati in una precedente interrogazione, anch'essa rimasta finora inevasa — indicavano un forte intreccio fra politica ed affarismo ed avevano gettato nell'occhio del ciclone una serie di amministrazioni comunali della zona e perfino un convento francescano.

Sulla base di un quadro così allarmante avevo chiesto al ministro di grazia e giustizia di riferire in Parlamento gli elementi a sua conoscenza sulla grave situazione, attivandosi perché venisse fatta chiarezza sui retroscena, i legami, i rapporti affaristici, le complicità che fanno da cornice ad un bubbone ormai cementato da una realtà inquietante che colpisce quella zona.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Brunetti, ma lei dovrebbe limitarsi a formulare un sollecito, senza entrare nel merito dello strumento di sindacato ispettivo in questione.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

MARIO BRUNETTI. Signor Presidente, vorrei motivare l'urgenza di una risposta da parte del Governo.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Brunetti.

MARIO BRUNETTI. Il ministro si è finora sottratto ad una risposta, nonostante in quella zona siano intervenuti altri gravi fatti, che richiedono un immediato intervento. Mi riferisco all'area che va da Praia a Mare a San Lucido, dove rifondazione comunista ha recentemente investito la magistratura di una serie di illegalità amministrative, che meritano una discussione immediata ed un intervento urgente.

Credo che proprio sul terreno della dialettica democratica sarebbe davvero inaccettabile se dovessimo conoscere notizie o orientamenti, che vanno formandosi anche attraverso il Consiglio superiore della magistratura, prima ancora che il ministro apra bocca. Del resto, ricordo che in questo momento altri ispettori stanno conducendo indagini sulla procura.

Ecco perché è giusto che la mia interrogazione sia iscritta all'ordine del giorno e svolta quanto prima. La pregherei, signor Presidente, di farsi interprete di questa necessità presso il ministro di grazia e giustizia.

PRESIDENTE. Onorevole Brunetti, le ho consentito in via eccezionale di sviluppare in parte le ragioni che sono alla base dell'interrogazione che lei ha presentato, ma in linea di principio ribadisco che, in sede di sollecito, è necessario limitarsi a segnalare l'urgenza di una risposta.

La Presidenza, comunque, si farà carico di interessare il Governo, ed in particolare il ministro di grazia e giustizia, affinché sia data una risposta in tempi ravvicinati.

MARIO LETTIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO LETTIERI. Desidero sollecitare la discussione della mozione n. 1-00109, presentata da me e da altri colleghi, relativa alla ripartizione dei fondi stanziati per le aree

terremotate. La questione è stata al centro di un dibattito anche sugli organi d'informazione, essendo stata sollevata autorevolmente dal Presidente della Repubblica. L'urgenza sta nei fatti, in quanto migliaia di cittadini aspettano ancora di poter ricostruire la propria abitazione.

PRESIDENTE. Onorevole Lettieri, informerò personalmente il Presidente della Camera della sua richiesta perché valuti l'opportunità di sottoporla alla Conferenza dei presidenti di gruppo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 16 dicembre 1992, alle 10,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 717. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 22 ottobre 1992, n. 415, recante modifiche alla legge 1° marzo 1986, n. 64, in tema di disciplina organica dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno e norme per l'agevolazione delle attività produttive (*Approvato dal Senato*) (1984).

— *Relatore:* Riggio.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 747. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 4 novembre 1992, n. 426, recante interventi urgenti nelle regioni Toscana, Piemonte e Sardegna, colpite da violenti nubifragi nei mesi di settembre e di ottobre 1992 (*Approvato dal Senato*) (1985).

— *Relatore:* Luigi Rinaldi.

3. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

ANIASI ed altri: Modifiche alla legge 10 aprile 1991, n. 121, recante autorizzazione

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

al Governo per l'emanazione di un testo unico delle leggi concernenti l'istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado (1903).

— *Relatore*: La Gloria.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 669. — Disposizioni in materia di attuazione di direttive comunitarie relative al Mercato interno (*Approvato dal Senato*) (1933).

— *Relatore*: Garesio.

La seduta termina alle 18,35.

DICHIARAZIONI DI VOTO FINALI DEGLI ONOREVOLI LINO DE BENETTI, ANDREA BORRI, STEFANO PASSIGLI, ELISABETTA DI PRISCO E PIETRO MITA SUL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE N. 1953.

LINO DE BENETTI. Il voto del gruppo dei verdi su questo decreto in materia di pubblicità televisiva è di astensione. Siamo infatti soddisfatti che sia avvenuto il primo recepimento che disciplina l'esercizio delle attività televisive. Tuttavia il decreto non recepisce integralmente la direttiva comunitaria n. 89/552, in modo particolare per quanto attiene alle sponsorizzazioni, che nel decreto vengono lasciate ad un'applicazione non chiara, che può dare facile adito ad artificiosi aggiramenti del tetto pubblicitario previsto dalla direttiva. È per questo che abbiamo presentato con altri colleghi e votato favorevolmente l'ordine del giorno che la Camera ha poc'anzi approvato e che impegna il Governo al pieno recepimento della direttiva.

ANDREA BORRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i due decreti che oggi convertiamo in legge in materia radiotelevisiva hanno subito rilevanti modifiche rispetto alla loro formulazione originaria. Si tratta di modifiche da considerare senz'altro positive. Esse testimoniano la disponibilità e la

flessibilità del Governo, ma anche l'esistenza di una situazione parlamentare sensibilmente diversa rispetto a quella che ha portato, sulla base di rigidi schieramenti determinati dal ricorso al voto di fiducia, all'approvazione della «legge Mammi» nell'agosto del 1990.

Anche il fatto che la Camera abbia poco fa approvato l'ordine del giorno Fracanzani è significativo di questo nuovo orientamento. E il Governo, ne sono certo, ne terrà conto. Non solo per il merito dell'ordine del giorno stesso, riferito alla necessità di recepire in modo rigoroso e coerente l'intero contenuto della direttiva comunitaria in materia di pubblicità, ma come stimolo, più in generale, ad adottare politiche più rispettose della valenza non soltanto economica della pubblicità.

La pubblicità non può essere l'oggetto dell'impresa radiotelevisiva privata (che riceve, tra l'altro, in concessione l'etere, che è definito bene pubblico); e questa non può essere — come invece è stato teorizzato in questi anni di esasperata utilizzazione commerciale dell'etere — «impresa a servizio della comunicazione delle altre imprese» (con la conseguenza di finalizzare a tale obiettivo principale la stessa scelta dei programmi).

La pubblicità deve invece essere riguardata come uno degli elementi — economicamente, certo, molto rilevante — del più complesso sistema della comunicazione; e, soprattutto, come un mezzo, non un fine, dell'impresa radiotelevisiva, il cui fine è invece quello, appunto, di fare comunicazione radiotelevisiva.

Se si perde di vista questa interpretazione, se si accede alla retorica delle «private» che, «vivono solo di pubblicità» (dimenticando che su tale retorica si è costruito in Italia un solo grosso e rigoglioso impero economico) si rinuncia alla possibilità di «governare» il sistema radiotelevisivo. Non si tratta di accedere ad una concezione dirigistica o negatrice della valenza economica della pubblicità; al contrario, si tratta di prendere atto della sua rilevanza strategica per l'intero sistema della comunicazione e disciplinarne meglio — come avviene in tutti i paesi civili — quantità, qualità e impatto sociale.

Con il voto di oggi faremo qualche modesto passo avanti in questa direzione. Non conosceremo più, almeno lo spero, la sponsorizzazione televisiva all'italiana (a meno che non ricompaia, riaggiornata, nella nuova forma dalle complete promozioni delle vendite dirette). Ma non basta. L'invito è di procedere con determinazione verso l'obiettivo di un sistema radiotelevisivo meno governato dal prevalere degli interessi forti, che diventi davvero pluralistico nella sua componente privata e più autorevole e credibile nella sua componente pubblica.

È con questi intendimenti che il gruppo della democrazia cristiana annuncia, mio tramite, il suo voto favorevole.

STEFANO PASSIGLI. Il gruppo repubblicano voterà contro il disegno di legge di conversione del decreto legge n. 408 sia per ragioni di metodo che per ragioni di sostanza.

Dal punto di vista del metodo non è infatti accettabile che la Camera sia posta dinnanzi all'alternativa di accettare o rifiutare un provvedimento di questa importanza senza poterne valutare pienamente la portata e senza poterlo emendare nei suoi aspetti più discutibili. Pur comprendendo la necessità e l'urgenza avvertite dal Governo di assicurare all'emittenza pubblica adeguate risorse finanziarie, non è comprensibile che si siano ammessi emendamenti al decreto-legge n. 407 e rifiutati invece gli emendamenti al n. 408, che interveniva su una materia delicata quale la disciplina della pubblicità e delle sponsorizzazioni televisive. Trincerandosi dietro la non emendabilità del decreto, il Governo ha di fatto leso la potestà legislativa della Camera violando il cardine del bicameralismo.

Un'altra considerazione di metodo ci spinge a negare il nostro consenso al provvedimento in discussione. Il gruppo repubblicano, confortato dalla giurisprudenza della Corte Costituzionale, è infatti convinto che le direttive comunitarie siano sempre immediatamente e direttamente recepibili nel nostro ordinamento. Nel caso in questione è del tutto pretestuoso affermare — come ha fatto il ministro Pagani — che la normativa comunitaria è parzialmente derogabile: l'ar-

ticolo 20 della direttiva comunitaria limita infatti tale derogabilità alle trasmissioni televisive non suscettibili di essere viste al di fuori del territorio nazionale, e cioè alle sole trasmissioni di carattere locale. Per quanto concerne l'emittenza nazionale non vi è quindi alcuna possibile deroga ai precetti sanciti dalla normativa comunitaria: per queste ragioni il gruppo repubblicano ha votato l'ordine del giorno Fracanzani, ordine del giorno che ha registrato una grave sconfitta del Governo.

L'applicazione delle direttive comunitarie doveva dunque essere un passo obbligato e non materia di negoziato, e non doveva comportare alcuna azione compensativa per i concessionari di reti nazionali. Gli emendamenti apportati al decreto in sede di conversione al Senato hanno invece introdotto ingiustificabili misure compensative a modifica dei limiti sanciti dalla legge Mammi: si è così elevato il tetto giornaliero ed orario di affollamento pubblicitario al 20 per cento e si è prorogato per i concessionari nazionali i termini per la raccolta di pubblicità sulle emittenti locali. Si sono in altre parole fatte concessioni per farsi perdonare l'introduzione di norme dovute.

Anche sul piano della sostanza il decreto nel suo testo definitivo lascia molto a desiderare: si anticipa infatti una revisione di aspetti qualificanti della legge Mammi, che meglio sarebbe stato lasciare ad un suo organico riesame. Si continua insomma a procedere, dimentichi delle lezioni del passato, con una legislazione frammentaria, con rinvii e proroghe, al di fuori di una disciplina organica che ponga finalmente termine alla «telenovela» della emittenza. Si è come in passato preferito continuare nella «politica del carciofo», sfogliando il fiore dell'etere, poco a poco, nell'interesse della grande emittenza privata e di una emittenza locale che va sì tutelata, ma nella quale occorrerebbe anche mettere ordine introducendo criteri che permettano di distinguere quanto essa ha di buono, ed è molto, da quanto essa ha di cattivo, che è altrettanto vasto.

Si aggiunga una nuova disciplina, almeno per quanto concerne eleggibilità e durata del mandato, del garante per l'editoria; un prov-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

vedimento che per la sua rilevanza avrebbe dovuto essere oggetto di una misura *ad hoc* e non di un emendamento ad un provvedimento motivato solo da considerazioni di straordinarietà ed urgenza.

In conclusione con il provvedimento che ci accingiamo a votare si assicurano mezzi all'emittenza pubblica; si protegge e si promuove l'emittenza locale, senza peraltro discernere al suo interno; ma si sacrifica notevolmente penalizzandola nei gettiti pubblicitari l'editoria. Il tutto con un provvedimento presentato dal Governo come una misura urgente ma limitata, e che invece sortirà effetti duraturi e — temiamo — non positivi.

Per queste ragioni il gruppo repubblicano voterà, come già annunciato, contro il provvedimento in questione.

ELISABETTA DI PRISCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto che nel testo originario è frutto di una confusione governativa, è stato poi parzialmente modificato attraverso il dibattito parlamentare. Inizialmente il gruppo del PDS aveva presentato emendamenti su affollamento, pubblicità e sponsorizzazioni, che sono stati però dichiarati inammissibili. Successivamente è sorto il problema della direttiva CEE: ciò che prima era stato considerato inammissibile è divenuto invece questione all'ordine del giorno. La direttiva è chiara: l'Italia in materia di pubblicità, e soprattutto di sponsorizzazioni, deve modificare radicalmente spirito e norme della legge Mammi.

Ma ricordiamo i cardini di quella legge: i partiti di Governo, in difesa di se stessi e di un vecchio sistema politico, decisero di dar vita a quel duopolio che ha portato ad una situazione soffocante in tutto il sistema dell'informazione. Ricordiamo l'umiliazione di una sovranità perduta del Parlamento, ricordiamo l'arroganza con cui i partiti di Governo piegarono alle rappresentanze di interessi di parte la politica dell'informazione. Come non ricordare l'intervento dell'onorevole Intini, un vero inno alla modernità, con una visione gioconda della modernità che rimuoveva contraddizioni, problemi, asprezze e sfide che l'innovazione avrebbe portato con sé?

I fatti, gli eventi, la storia di questi due anni hanno dimostrato che la crescita quantitativa non basta ed in sé non produce uno sviluppo moderno, tanto meno in un campo come questo nel quale è in causa una grande questione di diritto, perché attraverso i mezzi di informazione si contribuisce alla formazione delle coscienze, all'educazione, all'esaltazione della creatività di milioni di donne e di uomini.

Allora dicemmo che l'informazione è una sorta di cartina di tornasole, una sorta di parametro dal quale si può leggere la quantità reale di democrazia esistente in una società moderna.

Per questo la politica deve far vivere una cultura più alta ed una più elevata capacità di decisione. Invece è prevalsa la logica del possesso dei mezzi di comunicazione da una parte e l'anarchia legislativa dall'altra.

Il Governo attuale ha continuato sulla strada del precedente (caso *Telepitiù*). Mancano regole chiare, capaci di assicurare e di armonizzare qualità e quantità. In questi anni si è permesso ad un privato di crescere e di divorare tutto. Non si è trattato di intraprendenza e capacità manageriali, ma di aver permesso che fossero calpestati interessi collettivi.

Stretta tra l'oligopolio berlusconiano e l'invadenza dei partiti nella RAI, l'informazione rischia una crisi di soffocamento. Questa situazione ha bisogno di una profonda riforma del sistema, mentre il decreto testimonia l'incapacità del Governo di affrontare le questioni in termini complessi ed organici.

In merito al problema dell'affollamento, degli spot e delle sponsorizzazioni, ricordiamo che fummo tacciati di essere komeinisti, quando, insieme agli autori del cinema italiano, proponevamo di non interrompere i film.

In merito alle risorse pubblicitarie va rilevato che la legge n. 223 del 1990 ha determinato una situazione di mercato assolutamente anomala rispetto ai paesi europei, come sottolinea la direttiva CEE. Il Senato non ha accettato gli emendamenti del PDS in materia di affollamento, che si muovevano nel senso previsto dalla direttiva CEE.

Circa i problemi sollevati dall'ordine del giorno, in ordine all'ambito di lavoro per il

garante, per vedere quanto sia opportuno regolamentare affollamento e sponsorizzazione, ricordo l'esempio fornito dal centro di ascolto dell'informazione televisiva su sei recenti puntate del programma «La ruota della fortuna» (Canale 5). Oltre ai livelli di pubblicità previsti dalla legge Mammi, quel programma conteneva pubblicità latente, micropubblicità, messaggi sponsorizzati per un totale di affollamento pubblicitario pari al 59 per cento dell'affollamento orario rispetto al 18 più 2 per cento previsto dalla legge.

In materia di pubblicità e sponsorizzazioni occorre far valere un diritto calpestato, quello del cittadino di essere tutelato contro ogni forma di pubblicità nascosta, latente, non caratterizzata come tale, nonché dei mezzi di accedere al mercato pubblicitario.

Questo decreto segna i primi incerti passi in questa materia; per questo intendiamo non farlo decadere.

Certamente la modifica dell'articolo 3 ha cambiato il provvedimento e l'ordine del giorno Fracanzani ed altri n. 9/1953/7, approvato, pone «paletti» ben precisi per l'intervento del garante. Infatti c'è una questione a mio parere delicata: il garante deve di fatto diventare il vero interprete della direttiva CEE, ma è un potere eccessivo per il garante stesso e l'ordine del giorno approvato permette al Parlamento di assumere il suo ruolo offrendo al garante gli indirizzi ed i cardini di una futura regolamentazione.

PIETRO MITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, già ieri, in sede di discussione sulle linee generali, ho espresso un motivato giudizio negativo del gruppo di rifondazione comunista sulle posizioni governative in merito alla problematica del sistema radiotelevisivo nazionale.

Per quanto concerne il decreto n. 408 la posizione di partenza del Governo era del tutto inaccettabile. È toccato al Senato modificare in termini non secondari lo stesso decreto. Noi abbiamo apprezzato tali cambiamenti e comprendiamo le sollecitazioni e le attese del mondo della emittenza locale, che invita il Parlamento a tempi rapidi, e comunque a non disperdere il lavoro positivo svolto. Rimaniamo persuasi che i soggetti

imprenditoriali, tecnici e culturali dell'emittenza locale abbiano diritto ad altri provvedimenti. Però non sottovalutiamo i risultati raggiunti ed espressi in alcuni ordini del giorno approvati.

Non posso nascondere il compiacimento del mio gruppo per l'approvazione dell'ordine del giorno sul pieno recepimento della direttiva CEE, primo firmatario l'onorevole Fracanzani. Nel mio precedente intervento, in sede di discussione degli ordini del giorno, avevo richiamato l'attenzione degli onorevoli colleghi sul discutibile comportamento del Governo: accettazione parziale delle indicazioni CEE sugli spot; in pratica si dava ancora una volta via libera all'aggressione a film di autore, a opere teatrali, liriche e musicali da parte di una pubblicità incontrollata, tutto a vantaggio della Fininvest. L'ordine del giorno approvato impegna il Governo a un recepimento integrale della direttiva CEE: un bene per la fruizione di opere artistiche e culturali.

Ma questi risultati non possono farci velo sullo stato delle cose nel sistema radiotelevisivo, sulla pratica quotidiana di una informazione né democratica, né pluralistica. Sulla gestione di parte della RAI, non abbiamo mai nascosto una critica coerente e radicale, ma guardiamo con perplessità e sospetto chi attacca un solo *partner* del duopolio: quello pubblico. Abbiamo votato contro tutti gli emendamenti che hanno richiesto l'abolizione del canone. Su questi emendamenti non abbiamo intravisto l'obiettivo di una democratizzazione della RAI, ma, al contrario, un favore alla concorrenza ed un ulteriore depotenziamento della televisione pubblica. Noi di rifondazione comunista, del tutto estranei ad ogni pratica di lottizzazione, ma anche pervicacemente censurati dalle reti RAI (e da quelle Fininvest), riteniamo quanto meno unilaterale la strada dell'abrogazione del canone.

Le questioni sono altre, perché bisogna democratizzare l'intero sistema radiotelevisivo, a partire dalla RAI, e ridimensionare il potere, da monopolio, di Berlusconi. La questione delle *pay-TV* non è un fatto tecnico. Anche su questo occorre un'iniziativa parlamentare che impedisca un ulteriore processo di concentrazione, unico in Euro-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

pa. Bisogna poi favorire l'emittenza locale, non solo per ragioni di equità, ma anche per creare le condizioni per un riequilibrio, per un bilanciamento dei poteri all'interno del sistema radiotelevisivo.

Il gruppo di rifondazione comunista esprime un voto di astensione sul decreto n. 408. I risultati conseguiti nell'iter parlamentare, grazie all'iniziativa dell'opposizione, e in specifico del nostro gruppo, non ci consentono un voto diverso, fermo restando il nostro giudizio fortemente critico nei confronti della posizione del Governo Amato, in

sostanziale continuità con le politiche dei governi precedenti nei confronti del sistema radiotelevisivo italiano.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 20,40.*

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO

-
- F = voto favorevole (in votazione palese)
C = voto contrario (in votazione palese)
V = partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = astensione
M = deputato in missione
P = Presidente di turno

Le votazioni annullate e quelle in cui è mancato il numero legale sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

*** ELENCO N. 1 (DA PAG. 8052 A PAG. 8063) ***

Votazione		OGGETTO	Risultato				Esito
Num.	Tipo		Ast.	Fav.	Contr	Magg.	
1	Nom.	1948 voto finale	91	226	12	120	Appr.
2	Nom.	1953 em. 1.4	2	59	252	156	Resp.
3	Nom.	em. 1.01	1	27	277	153	Resp.
4	Nom.	em. 2.1, 2.02 e 2.03	3	44	259	152	Resp.
5	Nom.	em. 2.2	6	35	268	152	Resp.
6	Nom.	em.2.3	7	38	265	152	Resp.
7	Nom.	2.01	2	38	272	156	Resp.
8	Nom.	3.1	3	34	277	156	Resp.
9	Nom.	3.2		39	272	156	Resp.
10	Nom.	3.3		41	272	157	Resp.
11	Nom.	3.01		42	266	155	Resp.
12	Nom.	4.1	2	46	272	160	Resp.
13	Nom.	4-bis.1	23	19	276	148	Resp.
14	Nom.	9-1953-1	1	134	177	156	Resp.
15	Nom.	9-1953-3	28	283	6	145	Appr.
16	Nom.	9-1953-5	6	43	261	153	Resp.
17	Nom.	9-1953-6	2	312	4	159	Appr.
18	Nom.	9-1953-7	44	169	105	138	Appr.
19	Nom.	9-1953-8	18	288	9	149	Appr.
20	Nom.	1953 voto finale	79	196	49	123	Appr.

* * *

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 20 ■																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
ABBATE FABRIZIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F
ABRUZZESE SALVATORE	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	C	F
ACCIAIO GIANCARLO	F																			
AGRUSTI MICHELANGELO														C	F	C	F	F	F	F
AIDONE PRIMA STEFANO	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	A	F	F	A	F	C
ALAIMO GINO	F		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F
ALBERTINI GIUSEPPE														C	F	C	F	C	F	F
ALESSI ALBERTO			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C			C	F	F	F	F	F
ALIVERTI GIANFRANCO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F
ALTERIO GIOVANNI	F		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F			
ALVETI GIUSEPPE	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	A
ANGHINONI UBER	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F	F	A	F
ANTIASI ALDO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F
ANTOCI GIOVANNI FRANCESCO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F
APUZZIO STEFANO	A	C	C																	
ARRIGHINI GIULIO	F	F	C	F	F									F	A	F	F	A	F	C
ARTIOLI ROSSELLA	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
ASQUINI ROBERTO														F	A	F	F	A		C
ASTORI GIANFRANCO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F
AZIOLINA ANGELO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	A	A
AZIOLINI LUCIANO	C	C	C																	
BARBINI PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BACCARINI ROMANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
BACCIARDI GIOVANNI	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C							
BALOCCHI ENZO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F
BALOCCHI MAURIZIO	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A						
BAMPO PAOLO	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F	F	A	F
BARBALACE FRANCESCO	F																			
BARBERA AUGUSTO ANTONIO	A	C																		
BARGONE ANTONIO	A	C												F	F	C	F	F	F	A
BAROFFI LUIGI			C	C	C	C	C	C						F	F					
BARZANTI NEDO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C	A
BATTAGLIA AUGUSTO	C																			
BATTISTUZZI PAOLO	F	F	F	C	C	C	C	C	C	F	C	C	C	F		F	C	F	F	F
BEERE TARANTELLI CAROLE JANE	A																			
BERGOMI PIERGIORGIO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C							
BERTEZZOLO PAOLO	A													F	F	C	F	F	F	A
BERTOTTI ELISABETTA	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F	F	A	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 20																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
BIAFORA PASQUALINO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F
BIANCO ENZO		F	F							P	F	F								
BIANCO GERARDO	F																			
BIASUTTI ANDRIANO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F
BICOCCHI GIUSEPPE	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F
BINETTI VINCENZO	F	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C								
BIRICOTTI GUERRIERI ANNA MARIA	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	A
BOATO MARCO	A												F	F	C	F	F	F	F	F
BODRATO GUIDO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F
BOI GIOVANNI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F
BONATO MAURO			F																	
BONINO EMMA	F	F	F	F	A	A	C	A	C	C	C	F	C	F	C	F	C	F	F	F
BONSIGNORE VITO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
BORDON WILLER	A	C	C						C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	A
BORGIA FRANCESCO	F																			
BORGOGLIO FELICE	F		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C		C	F	F	F	F
BORRA GIAN CARLO			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F
BORRI ANDREA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F
BOSSI UMBERTO		F	C																	
BOTTINI STEFANO	F																			
BRAMBILLA GIORGIO		F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F	F	A	F	C
BREDA ROBERTA													C	F	C	F	C	F	F	F
BRUNETTI MARIO	A	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	A	A	A
BRUNI FRANCESCO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	C	F	F	F
BRUNO PAOLO					C	C	C	C	C	C	C	C								
BUFFONI ANDREA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C				F
BUONTEMPO TEODORO	C	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	A	F	F	F	F	A	F	C
BUTTI ALESSIO	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F			F	F	F	F	A	F	C	C
CACCIA PAOLO PIETRO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
CAPARELLI FRANCESCO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	F	C	F	F	F
CALDEROLI ROBERTO	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F	F	A	F	C
CALDORO STEFANO	F																			
CALINI CANAVESI EMILIA																	F	C		
CALZOLAIO VALERIO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	A
CAMBER GIULIO													C	F	C	F	C	F	F	F
CAMOIRANO ANDRIOLLO MAURA G.		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	A
CAMPATELLI VASSILI	A	C	C						C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	A
CANCIAN ANTONIO	F	C			C	C	C						C		C	F	F	F	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 20																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
CRESCO ANGELO GAETANO	F	A	A	A	A	A	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	
CULICCHIA VINCENZINO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F		
CURSI CESARE	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C			
D'ACQUILISTO MARIO			P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P	P
DAL CASTELLO MARIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F
D'ALIA SALVATORE	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F
DALLA VIA ALESSANDRO	F	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	F	C	F	F	F	F
D'AMATO CARLO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F
D'ANDREA GIANPAOLO	F														C	F	F	F	F	F
D'ANDREAMATTEO PIERO	F	C	C	C	C	C							C	F	C	F	C	F	F	F
D'AQUINO SAVERIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DE BENETTI LINDO	A	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	F	F	F	A
DE CAROLIS STELIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DEL BASSO DE CARO UMBERTO	F	C	C	C	C									C	F	C	F	C	F	F
DELFINO TERESIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F
DELL'UNTO PARIS	F	C	C	C	C	C	C	C						C	F	C	F	C	F	F
DEL PENNINO ANTONIO			C	A	A	C	F	F	C	F	C	C						F	C	
DE LUCA STEFANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DEMITRY GIUSEPPE	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C		F		F
DE PAOLI PAOLO		F	F	F	A	F	C	C	C	C	C	C	C	A	F	C	F	C	F	F
DE SIMONE ANDREA CARMINE		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C								
DIANA LINDO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F	F	F	F	F
DI DONATO GIULIO	F																			F
DI GIUSEPPE COSIMO DAMIANO P.	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F
DIGLIO PASQUALE	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F
DI LAURA FRATTURA FERNANDO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F
DI MAURO GIOVANNI ROBERTO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F
DI PIETRO GIOVANNI	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	A
DI PRISCO ELISABETTA	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	A
DOLINO GIOVANNI	A																			
D'ONOFRIO FRANCESCO	F	C	C						C	C	C	C	C							F
DORIGO MARTINO	A																			
DOSI FABIO	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F	F		C
FACCHIANO FERDINANDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FARAGUTI LUCIANO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F
FARIGU RAFFAELE	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F
FAUSTI FRANCO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C								
FERRARI FRANCO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		F	C	F	F	F	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 20 ■																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
FERRARI MARTE	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
FERRARI WILMO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F
FERRARINI GIULIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
FILIPPINI ROSA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
FIDICATO LAURA				C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA MARIA															F	F	C	F	F	F
FIORI PUBLIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FISCHETTI ANTONIO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	C
FLEGO ENZO	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F						
FOLENA PIETRO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C						
FORLANI ARNALDO															C	F	C	F	F	F
FORLEO FRANCESCO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F
FORMENTI FRANCESCO	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	A	F	C
FORMENTINI MARCO	F	F													F	A	F	F	A	F
FORMICA RINO	F		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
FORMIGONI ROBERTO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	C	F
PORTUNATO GIUSEPPE MARIO A.	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F
FRACANZANI CARLO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	C	F	F	F
FRASSON MARIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F
FREDDA ANGELO															F	F	C	F	F	F
FRONZA CREPAZ LUCIA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F
FUMAGALLI CARULLI BATTISTINA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
GALASSO ALFREDO	A																			
GALLI GIANCARLO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	A	F
GAMBALE GIUSEPPE											C	C								
GARESIO BEPPE	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C		C	F	C	F	F
GARGANI GIUSEPPE	F	C	C												C	F	C	F	F	F
GASPARI REMO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F		
GASPAROTTO ISAIA																		F	F	A
GASPARRI MAURIZIO	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F
GELPI LUCIANO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F
GHEZZI GIORGIO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F
GIANMOTTI VASCO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C						
GIOVANARDI CARLO AMEDEO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	A	F	F
GITTI TARCISIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	A	C	F	F	F	F
GIULIARI FRANCESCO	A														F	F	A	F	F	F
GIUNTELLA LAURA				C	C	C	C	C	C	C	C									
GORACCI ORFEO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	A

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI I - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 20 ■																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
GORGONI GARTANO	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F								
GOTTARDO SETTIMO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F
GRASSI ALDA	F	C		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
GRASSI ENNIO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	A
GRILLI RENATO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	A
GRILLO LUIGI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
GRIPPO UGO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F
GUALCO GIACOMO				C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F
GUERRA MAURO	A	C	C	C		C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	A	A	
IANNUZZI FRANCESCO PAOLO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F
IMPEGNO HERARDINO	A	C																		A
IMPOSIMATO FERDINANDO			C	C	C	C	F	F	C	C										
INNOCENTI RENZO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	A
IODICE ANTONIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F
IOTTI LEONILDE	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C								
LABRIOLA SILVANO	P	P	P	C	C	C	C	C	C	C	C	C								
LA GLORIA ANTONIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C					C	F	F	
LAMORTE PASQUALE	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F
LANDI BRUNO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C								
LA PENNA GIROLAMO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F
LARIZZA ROCCO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	A
LA RUSSA IGNAZIO BENITO MARIA														F	F	F	F	A	F	C
LATRONICO FEDE	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F	F	A
LATTANZIO VITO	F			C	C	C	C	C	C	C	C	C								
LATTERI FERDINANDO				C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	
LAURICELLA SALVATORE	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F
LAVAGGI OTTAVIO		F	F	F	C	C	F	F	F	F	F	F	F							
LECCESE VITO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	A	F	F	F	A
LECCISI PINO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	A	A
LEONI ORSENIGO LUCA	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F	F	A
LETTIERI MARIO	A			C		C	C	C	C	C	C									
LOIERO AGAZIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F
LOMBARDO ANTONINO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F
LONGO FRANCO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	A
LORENZETTI PASQUALE MARIA RITA		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	A
LUCCHESI GIUSEPPE																		C	F	F
LUSSETTI RENZO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 20																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
MICHELI FILIPPO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
MICHELINI ALBERTO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
MICHIELON MAURO	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C
MITA PIETRO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	A
MODIGLIANI ENRICO	F	F	F	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	F						
MOIOLI VIGANO' MARIOLINA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
MONBELLI LUIGI	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F
MONELLO PAOLO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F
MONGIELLO GIOVANNI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C		F		F
MONTECCHI ELENA	A	C	C	C																
MORI GABRIELE	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C						
MUSSI FABIO	A	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F
MUSSOLINI ALESSANDRA	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A					
MUZIO ANGELO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	A
NAPOLI VITO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
NARDONE CARMINE	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F					A
NENCINI RICCARDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
NENNA D'ANTONIO ANNA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F
NICOLOSI RINO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F
NONNE GIOVANNI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F	C		F
NOVELLI DIEGO												C	C							
NUCCI MAURO ANNA MARIA	F	C	C			C														F
NUCCIO GASPAR	A	C	C																	
OCCHIPINTI GIANFRANCO MARIA E.	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
OLIVERIO GERARDO MARIO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F
OLIVO ROSARIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
ONGARO GIOVANNI											F	A								
OSTINELLI GABRIELE	F	F		F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	F	A	F
PACIULLO GIOVANNI	F	F	C	C	C	C	F	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
PAGANELLI ETTORE	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	A	F	F
PAGANI MAURIZIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
PAGANO SANTINO FORTUNATO															C	F	C	F	C	F
PAGGINI ROBERTO	F	F	F	C	C	F	A	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F
PAISSAN MAURO	A	C	C																	
PALADINI MAURIZIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F
PASETTO NICOLA	C	F	F	F	F	F									F	F				
PASSIGLI STEFANO	F	F	F	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	F
PATRIA RENZO	F								C	C	C	C	C	C	F	C	C		F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 20																				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	
PATUELLI ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
PECORARO SCANIO ALFONSO	A																				
PELLICANI GIOVANNI	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	F	F	F	F	A	
PELLICANO' GEROLAMO													F	F	C						
PERABONI CORRADO ARTURO	F												F	A	F	F	A	F	C		
PERANI MARIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	
PERINEI FABIO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	A	
PETROCELLI EDILIO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	A	
PETRUCCIOLI CLAUDIO													F	F	C	F	F	F	F	A	
PIERMARTINI GABRIELE	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	
PINZA ROBERTO	F			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	
PIOLI CLAUDIO	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F	F	A	F	C
PIREDDA MATTEO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	
PIRO FRANCO	F	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	
PIZZINATO ANTONIO		C	C		C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	A	
POLI BORTONE ADRIANA	C	F	F	F	F	F	F	C		F	F	F	A	F	F	F	F	A	F	C	
POLIDORO GIOVANNI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	
POLIZIO FRANCESCO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	
POLLI MADRO	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	A	F	F	A	F	C
POLVERARI PIERLUIGI	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
POTI' DAMIANO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	
PRANDINI GIOVANNI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	C	F	F	F	
PRATESI FULCO	A																			A	
PRIVOSTO NELLINO	A	C			C	C								F	F	C	F	F	F	A	
PRINCIPE SANDRO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C									
PROVERA FIORELLO								F	F												
PUJIA CARMELO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	
RANDAZZO BRUNO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	
RAPAGNA' PIO	F													C	F	C	F	A	F	F	
RATTO REMO														F	F	C	F	F	A	C	
REBECCHI ALDO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	A	
RECCHIA VINCENZO	A	C	C	C			C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	A	
REICHLIN ALFREDO	A																				
REINA GIUSEPPE	F			C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	
REZZULLI ALDO GABRIELE	F			C	C	C	C	C			C	C	C	F	A	F	C				
RIGGIO VITO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	F	A	F	F	F	
RINALDI ALFONSINA														F	F	C	F	F	F	A	
RINALDI LUIGI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 20 ■																				
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20	
RIVERA GIOVANNI	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	
RODOTA' STEFANO					C	C	C	C	C												
ROGNONI VIRGINIO	C	C	C		C	C	C	C	C	C	C	C		F	C	F	C	F	F	F	
ROJCH ANGELINO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	
ROMANO DOMENICO		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	
RONCHI EDOARDO	A																				
RONZANI GIANNI WILMER	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	A	
ROSITANI GUGLIELMO														F	F	F	F	A	F	C	
ROSSI ALBERTO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	
ROSSI LUIGI	F	F	C	F						F	A	F		F	F	A	F	A	F	C	
ROSSI ORESTE	F	F	C			F	F	F	F	F	A	F	A	F	F	A	F	A	F	C	
ROTIRIOTTI RAFFAELE	F		C		C	C	C	C		C	C	C	F	C	F						
RUBERTI ANTONIO	F		C	C	C	C	C	C	C	C										F	
RUSSO IVO	F	C		C	C	C	C	C	C	C	A	F	F	C	F	F	F	F	F	F	
RUSSO RAFFAELE	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C											
RUFELLI FRANCESCO	A	C	C										F	F	A	F	F	F	F	F	
SACCONI MAURIZIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	
SALERNO GABRIELE	F		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	
SALVADORI MASSIMO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	A	
SANESE NICOLAMARIA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	
SANGALLI CARLO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	
SANGIORGIO MARIA LUISA	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	A	
SANGUINETI MAURO	F		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	
SANTORO ITALICO	F	F	F	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	F	F	A	C
SANTUZ GIORGIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	
SANZA ANGELO MARIA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	
SAPIENZA ORAZIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	
SARETTA GIUSEPPE	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F	F	F	F	F	
SARRITU GIANNI		C	C	C						C				F		F	F	A			
SARTORI MARCO FABIO		F	C	F										F	A		A	F	C		
SARTORI LANCIOTTI MARIA A.	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	A	
SARTORIS RICCARDO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	
SAVINO NICOLA														C	F	C	F	C	F	F	
SAVIO GASTONE	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C										
SBARBATI CARLETTI LUCIANA	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	F	C	
SBARDELLA VITTORIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C											
SCALIA MASSIMO	A	C	C	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	A	
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 20 ■																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
SCOTTI VINCENZO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C							
SEGNI MARIOTTO		C	C	C	C	C	C	C	C				C	F						
SERRA GIANNA		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F
SERRA GIUSEPPE		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	C	F	
SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	A	A	
SGARBI VITTORIO				C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C		
SIGNORILE CLAUDIO													C	F	C	F		F	F	
SILVESTRI GIULIANO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SITRA GIANCARLO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	F
SODDU PIETRO				C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	A	A	F	F	F	
SOLAROLI BRUNO	A	C															F	F	F	A
SOLLAZZO ANGELINO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F			F	
SORICE VINCENZO	F		C														A		F	
SORIERO GIUSEPPE CARMINE		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F		F	F	F	F	A	
SPERANZA FRANCESCO													F	F	C	F	F	F	A	
SPINI VALDO	F	C	C										C	F	C	F	C	F	F	
STANISCIÀ ANGELO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	A
STERPA EGIDIO	F		C	C	C	C	C	C	C	C	C	C								
STORNELLO SALVATORE	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	
STRADA RENATO	A																F	F	F	A
TABACCI BRUNO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F
TANCREDI ANTONIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	F
TARABINI EUGENIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F			
TASSI CARLO	C	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	
TASSONE MARIO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	
TATARELLA GIUSEPPE		F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C	
TATTARINI FLAVIO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	A
TEMPESTINI FRANCESCO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F	
TESTA ANTONIO	F	F	C																	
TIRABOSCHI ANGELO													C	F	C	F	C	F	F	F
TISCAR RAFFAELE	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F
TOGNOLI CARLO	F	C	C	C	C	C		C	C	C	C									
TORCHIO GIUSEPPE	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F
TORTORELLA ALDO	A	C	C	C	C	C		C	C	C	C					F				A
TRABACCHINI QUARTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M	M
TREMAGLIA MIRKO		F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C
TUFFI PAOLO		C	C				C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F	F
TURCI LANFRANCO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	A

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

Nominativi	ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 20																			
	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
VAIRO GAETANO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F
VALENSISE RAFFAELE		F	F	F	F	F	F	C	F	F	F	F	F	F	F	F	F	A	F	C
VANNONI MAURO	A	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	F	C	F	F	F	F	A
VIGNERI ADRIANA		C	C																	
VISCARDI MICHELE	F	C	C			C	C			C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F
VISENTIN ROBERTO														A	F					
VITI VINCENZO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F
VITO ELIO	F	F	F	F	A	A	C	A	C	C	C	F	C	C	F	C	F	C	F	F
VOZZA SALVATORE							C	C	C	C	C	C				F	F	F	F	A
ZAGATTI ALFREDO	A	C	C	C	C		C	C	C	C	C	C			F		F	F	A	
ZAMBON BRUNO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F
ZAMPIERI AMEDEO	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	F	F	F	F
ZAMPERRARI AMBROSO GABRIELLA	F	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	C	F	C	F	C	F	F	F
ZARRO GIOVANNI	F																			F
ZAVETTIERI SAVERIO														C	F	C	F	C	F	F
ZOPPI PIETRO	F	C												F	F	C	F	F	F	F

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 15 DICEMBRE 1992

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 - Roma